

L'ATEO n. 4/2016 (107)

L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR
n. 4/2016 (107)
€ 4,00



FUMETTI SENZA DIO

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 4/2016 (107)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI
Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it
Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Giugno 2016 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000
e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali
note in parentesi quadre, nel
corpo del testo e in cifre arabe,
riunendole tutte a fine articolo
(cioè non utilizzare la funzione
note a piè pagina di Word, ma
farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua
italiana, se straniera tradotte in
nota;
- qualche riga di notizie biografiche
sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito
UAAR ([www.uaar.it/uaar/ateo/
archivio/](http://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/)) tutti i numeri de L'Ateo
fino al 2013.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 40/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione
F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2);
Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Tor-
re Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-
mo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Botteghina del Libro: Via G.
Regnoli 38/a
Genova: Libreria Buenos Aires, Corso Bue-
nos Aires 5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P/le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via Garibal-
di 2
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Pia-
zza Vittorio Veneto
Scandicci (FI): Centrolibro, Piazzale della Re-
sistenza 2/B
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Ve-
neto 20
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3, 37 (in Box): Turco (Maria Turchetto); 4-13, 16-19, 22-23, 29, 31, 33: fonte ignota;
pag. 13 (in Box): Marcello Toninelli; pag. 15: Maurizio Di Bona; pag. 20-21: Frid/Rick; pag. 24: Mauro Biani (da
<http://maurobiani.it/>); pag. 26: ElleKappa; pag. 27: Vukic (<http://vukicblog.blogspot.it/>); pag. 28:
Mario Natangelo (<http://www.natangelo.it/>); pag. 34: (da <http://www.logosquotes.org/>); pag. 37: Giu-
seppe Ugolini; pag. 38: PV (Pietro Vanessi, <http://www.unavignettadipv.it>).

Miei cari e beneamati lettori SMACK SMACK (sono baci schioccanti per dimostrarvi quanto vi voglio bene), lo sapete che mantengo le promesse! Così, dopo due numeri quanto mai impegnativi, in cui ci siamo interrogati *nientepodimenoché* sui destini del pianeta (GASP!) e sulla violenza (SOB!), eccovi un numero leggero, fresco e frizzante (FIZZ...): tutto da gustare (SLURP!), come un sorbetto sotto l'ombrellone.

L'abbiamo intitolato FUMETTI SENZA DIO, in continuità con i numeri del passato che hanno trattato di "musica senza dio", "letteratura senza dio", "cinema senza dio", "arte senza dio" e che hanno ricevuto il vostro apprezzamento. Ma è un titolo che risulta un po' stretto. In primo luogo perché oltre ai fumetti – la "letteratura disegnata", come li definiva il grande Hugo Pratt, che affida i dialoghi ai *baloon* – prendiamo in considerazione anche i *cartoni animati*; il travaso tra questi due generi, del resto, è continuo. In secondo luogo perché oltre ai fumetti *senza dio* – atei, agnostici, anticlericali o semplicemente indifferenti alle tematiche religiose (come i simpatici "animali antropomorfi" che abitano a Topolinia e Paperinoli, di cui ci parla Elena Corna, o a Zootropolis nel recente cartone della Disney decisamente "arcobaleno", tanto da meritarsi gli strali dei cattolici integralisti, come ci racconta Francesco D'Alpa) – ci occupiamo anche di fumetti *con dio*: un dio bonariamente preso in giro nella *Bible amusante* di quel buontempone di Léo Taxil o nella *Divina commedia a fumetti* di Marcello Toninelli, un dio piamente invocato da personaggi di cui non avremmo mai sospettato la devozione, come l'incredibile Hulk; un dio comunque disegnato a dispetto dei divieti iconoclasti (Maurizio Di Bona ci propone addirittura una sorta di lezione su come disegnare dio in cento modi diversi). Sì: *Dio si è fatto cartone* [1]. Ma è successo anche l'inverso: *un cartone* – il topolino volante indiano Dinkan – *si è fatto Dio* in una nuova religione parodistica, come ci spiega Enrica Rota. GULP!

Molte sorprese (WOW!), come vedete, in questo numero che spazia (un po' di corsa, magari, PUFF PANT!) dal disegno satirico ottocentesco ai contemporanei manga, passando per Topolino, Paperino, Superman, Wolverine e Homer Simpson. Aspettatevi davvero di tutto: Madre Teresa di Calcutta cooptata tra i supereroi della Marvel e – ve l'ho già anticipato – l'incredibile Hulk in odore di san-

tità o quanto meno rivendicato come testimonial della fede cattolica non dallo stravagante di turno in una fanzina demenziale, ma da una delle penne più autorevoli dell'*Osservatore romano*.

Beh, ragazzi. Come si mette piede a Cartoonia [2] ci si deve confrontare con l'incredibile, il fantastico, il demenziale ... Meravigliarsi (WOW!), stupirsi (ULP! WOW! STRAGULP!). Ma vi devo dire che quello che davvero mi stupisce, negli ultimi tempi, è proprio l'impegno di Santa Madre Chiesa sul fronte del recupero di cartoni e fumetti alla causa cattolica.

Capisco, in qualche modo, il punto di vista delle gerarchie ecclesiastiche. O meglio, lo capisco alla luce del vecchio motto «dateceli dai cinque ai dieci anni e saranno nostri per tutta la vita» [3]. Bisogna condizionarli da bambini, insomma. E se i bambini non vanno più al catechismo e all'oratorio, se non dicono più le preghierine, se saltano magari l'ora di religione ... che fare?

Idea (☺)! I bambini leggono i fumetti, soprattutto guardano i film di animazione, vengono piazzati per ore davanti alla televisione, sedati a furia di cartoni animati ... Allora, anziché proibire o sconsigliare Topolino, Nembo Kid e perfino il buon diavolello Geppo (qualcuno se lo ricorda?), come avveniva negli anni '50, meglio incorporare, assimilare. Prendiamoci fumetti e cartoni e riavremo i bambini dai cinque ai dieci anni. Giochiamo sui sensi di colpa dei genitori: non dovete abbandonare i bambini davanti alla televisione, dovete seguirli. Fate vedere loro che l'incredibile Hulk ha il rosario in mano, spiegate loro che Superman è una figura cristologica (per i più colti), mostrate loro che la famiglia Simpson è pur sempre una famiglia e non un cazzo (OPS! scusate, mi è scappata) di unione civile.

Gli riuscirà questo giochetto? Io dico di no. Perché hai voglia di fare i sinodi sulla famiglia, di teorizzare la "famiglia naturale", di predicare a vanvera. I preti delle famiglie reali, vere (non di cartone), concrete, contemporanee non sanno nulla. Ve li vedete i genitori reali, veri, concreti, contemporanei, per lo più povere anime con pochi soldi e poco tempo, ve li vedete queste mamme stressate con il fuoco al culo (OPS! mi è scappata anche questa), sempre di corsa tra lavoro, casa, spesa, scuola ... mettersi lì a discutere e ad aprire dibattiti. «Oh, sì, tesoro, Homer Simpson sembra proprio un pezzo di merda (OPS) ma ama la sua fa-



miglia ... No, amore, basta merendine per stasera, sì, Bart ha mangiato quattro ciambelle, la mamma ha finito il budino (BURP) e papà ha bevuto mezza bottiglia di whisky (HIC), ma tu no, piccino, guarda com'è brava Cosa lì – come si chiama? Ah sì – Lisa ... ORA BASTA, eh? SMETTILA! SMASH! Cambiamo canale. CLIC. Vediamo questo documentario sui pinguini».

E in attesa della compiuta evangelizzazione dei fumetti (l'ultima frontiera dei missionari, ora che i "selvaggi" sono finiti), intanto voi godetevi questo bel numero de L'ATEO. Leggete, guardate, godete. GODETE (AHH, UHM)! E ora tutti in coro facciamo le fusa: PURR ... PURR ...

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Note

[1] Da un pezzo! Secondo alcuni studiosi, il primo "fumetto" della storia sarebbe la *Biblia pauperum*, inventata si dice da Sant'Oscar vescovo di Brema prima del Mille e diffusa in vari esemplari soprattutto nel XIII secolo: una serie di illustrazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, destinate ai poveri che non sapendo leggere potevano trarre insegnamento dalle immagini, arricchite da frasi in latino e in volgare scritte – proprio a mo' di fumetto – su cartigli che escono dalle bocche degli angeli. Ai nostri giorni le *Bibbie a fumetti* – destinate a ragazzi e bambini – sono a dir poco una marea: provate a fare una ricerca su internet, vedrete quante ne sbucano!

[2] Cartoonia, italianizzazione dell'inglese Toontown, originariamente un'attrazione di Disneyland, è la città immaginaria dove vivono tutti i personaggi dei cartoni animati diventata famosa con il film *Chi ha incastrato Roger Rabbit*.

[3] La frase è attribuita a Joseph de Maistre, inarrivabile reazionario educato dai gesuiti.

FUMETTI SENZA DIO

Nessun dogma, a Paperopoli

di Elena Corna, elenco2@yahoo.it

Nell'universo dei fumetti Disney c'è tutto: streghe, alieni, macchine del tempo e fantasmi. Tutto il pensabile e rappresentabile è rappresentato, anche grazie al fatto che il mondo dei fumetti è governato da leggi fisiche decisamente più elastiche di quelle che reggono il mondo in cui ci muoviamo noi: per Paperino è possibile farsi schiacciare da un rullo compressore, restare piatto come un foglio di carta e poi tornare normale. C'è proprio di tutto, però non c'è Dio. Non c'è alcun ente trascendente la cui presenza sia supposta o data per scontata nell'orizzonte dei personaggi.

È naturale quindi che, come alcuni ricordano, la Chiesa considerasse Topolino una lettura disdicevole al pari de *L'Unità* [1]. Non solo a Paperopoli e a Topolinia non c'è Dio, come non c'è traccia di clero né di chiese, ma non esiste nemmeno una "famiglia cristiana": ci sono famiglie formate da zii e nipoti, ci sono stretti rapporti di cuginanza e di amicizia ma non ci sono padri e figli (con una eccezione, costituita da Ezechiele Lupo e suo figlio Lupetto) e soprattutto non ci sono madri. In compenso, ci sono papere e tope che vivono da sole, dotate al massimo di un fidanzato destinato a rimanere tale e anzi tenuto disinvoltamente sulla corda (Paperina spesso civetta con altri paperi...). Non poteva piacere alla chiesa questa società con famiglie strampalate, con ragazzini che viaggiano disinvoltamente da soli e femmine (papere, tope o mucche che siano) che lavorano e si gestiscono autonomamente, per non parlare di Trudy che addirittura convive *more uxorio* con Gambadilegno [2]. E non piaceva nemmeno al fascismo. In una lettera del 19 luglio 1938, il Minculpop intima all'editore Nerbini, il primo a pubblicare Mickey Mouse, di *far scomparire ogni soggetto o vignetta d'importazione americana*, in quanto *non ispirati ai principi educativi del Fascismo*. È da notare che Topolino non era gradito nemmeno al partito comunista, ma per altri motivi [3].

I cattolici statunitensi poi, rendendosi conto del gradimento che aveva il nuovo mezzo espressivo del fumetto, cominciarono nel 1946 a pubblicare il loro albo a fumetti, *Catholic and Comics*. Il Comics Code Authority (1954) del resto, non vietava di parlare di religione,

vietava solo di ridicolizzare o attaccare la religione.

Come nota Maurizio Giannattasio [4], *il mondo cattolico aveva colto l'importanza dell'influenza dei fumetti sul pubblico giovanile. E qui si inaugura la nuova tappa: un'immensa produzione di strisce legate all'editoria cattolica. Persino le vite dei Santi. Fino all'altro giorno, quando l'inchiesta dell'«Osservatore Romano», ha inaugurato una nuova era. Come Sherlock Holmes si va alla ricerca di indizi, di tracce, di vignette, di storie che indichino un possibile orizzonte di fede cattolico*. Sull'*Osservatore Romano* era infatti apparso l'articolo *Homer e Bart sono cattolici* (18 ottobre 2010), di commento a un contributo di padre Francesco Occhetta pubblicato su *Civiltà cattolica*, che elogiava lo spirito cristiano che pervade i Simpson (dopo aver notato che i Simpson sono visti da cento milioni di spettatori di 90 paesi) [5]. Pare quasi un tentativo di "aggiudicarsi" i personaggi di maggior successo (e visibilità) del mondo dei *comics*. Secondo il catalogo americano *Comicbookreligion* però Homer e Bart non sono cattolici ma sono affiliati alla Western Branch of American Reform Presblylutheranism.

Ebbene sì. Esiste un catalogo che indica la religione di ogni personaggio dei fumetti e cartoni [6]. Tutti i personaggi hanno una "religious affiliation", tranne quelli della banda Disney (e anche gatto Silvestro, Titti...). Perché? Perché sono animali. Benché antropomorfi e antropomorficamente ragionanti, sono pur sempre animali e quindi, secondo l'ideologia cristiana, privi di coscienza morale. Nel catalogo infatti i personaggi della banda Disney sono classificati come "animali antropomorfi" e basta, senza alcuna affiliazione. E della religione fanno allegramente a meno. Innanzitutto per una sorta di protocollo; dice Roberto Gagnor, sceneggiatore di Topolino: *noi sceneggiatori ci troviamo nel mezzo di una convenzione che dura da quasi un secolo. Per quanto la società guardi ad un antropomorfismo, certe cose proprie dell'uomo non vengono (volutamente) trattate dai personaggi, ad*



esempio il sesso. Ma anche la malattia, la religione e la politica sono assenti. E devono esserlo [7]. Era inoltre suggerito di non rappresentare armi da fuoco: *... ci avevano raccomandato, verso gli anni Settanta, di non calcare troppo la mano su certe cose pesanti, battaglie, armi, cose violente ... ricorda Romano Scarpa, uno dei più grandi creatori di storie Disney* [8]. Un altro tabù è quello relativo alla morte, che si preferisce non nominare. Tuttavia, si ha la sensazione che le raccomandazioni non fossero così tassative: occasionalmente compaiono sparatorie e si parla anche di morte, soprattutto nelle storie di Guido Martina, uno dei più prolifici sceneggiatori Disney [9]. *Lui non aveva peili sulla lingua, ricorda Scarpa* [10]. I paperi sanno benissimo di non essere immortali (sennò non avrebbero senso le preoccupazioni di Paperone circa l'incompetenza dei suoi eredi) anche se vengono rappresentati sempre uguali (i nipotini non crescono mai), in una sorta di "presente esteso" che risulta rassicurante. La morte fa parte della nostra esperienza, che almeno non ci tocchi incontrarla anche nei fumetti! Questo sembra essere il pensiero dei lettori. Don Rosa, l'unico artista ad aver scritto una monumentale biografia coerente di Paperone, inserendola in un contesto storico reale e risalendo anche all'anno di nascita (1867), ne ha immaginato anche la morte. Nel 1991 uscì infatti una sua vignetta in cui si vedono Paperino e Paperina invecchiati e Qui Quo Qua adulti che piangono sulla tomba di Paperone. La vignetta fece scalpore [11] e tuttora non cessa di far discutere [12]. *Non immaginavo che mi avrebbe procurato tanti problemi, commenta Don Rosa* [13]. Se i paperi (e to-

pi) sono mortali, c'è di certo un aldilà, una dimensione popolata da entità ormai disincarnate; il tema del fantasma che deve sistemare qualcosa di irrisolto in vita per trovare la pace è piuttosto frequente [14].

Molto più tabù è sempre stato considerato il tema del matrimonio [15]. Secondo gli utenti del forum del Paperesera, negli anni '30 gli scrittori erano molto più liberi e non erano tabù né religione né matrimonio: in una vignetta di *Topolino e i suoi vispi nipotini* (Gottfredson 1932), Topolino sogna il proprio matrimonio davanti a un ufficiale che, secondo alcuni, sembra un prete. Tuttavia, l'officiante non porta nessun simbolo religioso e non è nemmeno vero che il matrimonio sia tabù: la parola matrimonio ricorre in parecchi titoli (*Paperino e il matrimonio di Reginella*, *Il matrimonio di Zio Paperone*) e a Paperopoli molti sono sposati. Anche il commissario Basettoni ha una moglie. Semplicemente, il matrimonio non riguarda i protagonisti; e comunque, quando si arriva quasi al matrimonio, è sempre davanti a un sindaco (come in *Il matrimonio di Zio Paperone*, De Vita 1984).

È vero che il contesto del sogno di Topolino (la veste dell'officiante, la vetrata alle loro spalle) sembra suggerire un rito cristiano, ma l'acicanimento di alcuni critici e lettori nel voler attribuire una "consapevolezza cristiana" [16] a paperi e topi sembra suggerire soprattutto una loro volontà (dei lettori) di ritrovare nei loro personaggi preferiti quella che evidentemente è la loro religione (dei lettori) [17]. In realtà, le storie non autorizzano affatto a concludere che quella cristiana sia, anche in modo non esplicitato, la religione di riferimento a Paperopoli e Topolinia. Anzi, è l'unica religione la cui intolleranza viene (nemmeno troppo) velatamente criticata nella famosa storia *Topolino in: Ho sposato una strega* (Marconi-Cavazzano 1990). In questa vicenda, Topolino si invaghisce di una bella strega, il cui padre spiega a Topolino: "siamo arrivati qui, secoli fa, per sfuggire alle ... ehm ... calde usanze [18] del nostro paese d'origine". Il riferimento ai roghi è reso più evidente dall'immagine di un fuoco che accompagna il fumetto.

L'unico "omaggio" alla religione cristiana si deve a Guido Martina e costituisce una vera eccezione: la storia *To-*

polino e le delizie natalizie (Martina-Scarpa 1954, ristampata ridotta nel 1958 e mai ristampata fino al 2007) si conclude con una filastrocca che recita: *nella notte tanto bella / che ci unisce e ci affratella / in soave intimità/tutti intorno a un Bimbo in fasce / nella culla poverella/ingemmata da una stella ...* Per il resto, ogni riferimento a un culto paperopoleso o topolino è bandito.

In realtà ogni tentativo di identificare un'ideologia strutturata nel mondo Disney si basa su un errore, quello di considerare quello disneyano un universo granitico, praticamente immutato dal momento della sua apparizione fino ad oggi [19]. L'universo Disney si evolve, benché non in modo macroscopico, e col tempo sono cambiate le caratterizzazioni dei personaggi e le situazioni, che seguono i temi più di attualità. So-



prattutto, ogni artista costruisce le storie secondo la sua sensibilità e i suoi interessi.

Qual è dunque l'atteggiamento dei vari artisti verso la religione? Walt Disney, figlio di due membri della Chiesa Congregazionale di Chicago, era dichiaratamente religioso, ma di una religiosità tutta sua, tendente al panteismo. Inoltre, da giovane Disney entrò a far parte dell'associazione di stampo massonico DeMolay. Per questo i cattolici lo considerano laico, teista e anticattolico [20]. Carl Barks, indiscusso maestro e creatore di Zio Paperone, era ateo [21]. Il suo erede e continuatore, Don Rosa, ingegnere, si è sempre divertito a in-

ventare storie impeccabili dal punto di vista scientifico e storico [22] e non c'è traccia di prospettiva religiosa, anche se Rosa ha avuto un'educazione cattolica da cui poi ha preso le distanze [23]. Rosa ha sempre avuto molta libertà [24] e quindi, se avesse avuto interesse a trasmettere qualche velato messaggio religioso, avrebbe potuto farlo. Gli sceneggiatori italiani ugualmente appaiono molto più interessati alla divulgazione della scienza e al dibattito su questioni etiche, sociali e tecnologiche (inclusi l'uso dell'energia nucleare, la catena di montaggio e il telelavoro, tanto per fare alcuni esempi) [25] che alla trasmissione di messaggi religiosi, del tutto assenti. Paperi e topi sono stati in ogni parte del mondo (e oltre), nel presente e nel passato, e si sono confrontati con tutti i sistemi di credenze possibili: a Venezia hanno dialogato con monaci (di cui uno porta la croce al collo) in abbazie e basiliche (*Zio Paperone e i guardiani della biblioteca perduta*, Don Rosa 1993), nelle vicende ambientate in Arabia, Allah è citato esplicitamente (*Zio Paperone Lawrence d'Arabia*, Barks 1965), in India hanno discusso di induismo e di cultura indiana (*Zio Paperone e il tesoro dei dieci avatar*, Rosa 1996) [26], in Tibet hanno ammirato la saggezza della filosofia buddhista (*Topolino in: missione Tibet*, De Vita 1982) e hanno avuto a che fare con usanze e credenze degli aborigeni australiani, dei nativi americani, degli egiziani e degli antichi greci e romani. Ed è proprio questo il bello: per un lettore assiduo le diverse credenze e strutture sociali relative appaiono tutte sullo stesso piano, come espressioni culturali di realtà geografiche diverse.

Ogni popolo ha i suoi mores. Topolino, per mezzo della macchina del tempo del professor Zapotec, capita anche "in medio oriente all'inizio dell'anno uno", ma non si parla della nascita di Gesù. Si dice solo che "quello è il punto di partenza del calendario della nostra cultura". Da parte sua, Topolino è interessato solo a "vedere da vicino come viveva la gente di quest'epoca". E quello che vede è soprattutto lo scontento per la dominazione romana (*Topolino e la memoria futura*, Sisti-Scarpa 1996).

Pur nella molteplicità degli stili e degli interessi dei vari scrittori (ne sono state prodotte, di storie, in 80 anni!), si possono individuare dei "comuni denomi-

FUMETTI SENZA DIO

natori". Il fatto, appunto, che compaiono le credenze più disparate e che compaiono come prodotti culturali, tutte con pari dignità; i paperi vi si adeguano senza giudicare ma anzi, cercando di capire, dimostrando una curiosità che non sarebbe piaciuta per niente a Tertulliano, il quale tuonava: "Non abbiamo bisogno di *curiositas* dopo la venuta di Gesù Cristo ..." [27] Tertulliano condanna l'atteggiamento dei pagani abituati a voler conoscere e integrare nel loro pantheon qualsiasi divinità straniera [28]. E a questo proposito si può aggiungere che il termine "dio" compare in alcune storie, ma come nome comune, non come nome proprio! Per esempio, "Lo credono un dio o un eroe ..." ipotizza Paperino vedendo degli indigeni inchinarsi davanti a una strana figura. "Sebek era il dio del Nilo" spiega Quo in Egitto. "Per tutti gli dei Maya" esclama Topolino [29].

Paperi e topi affrontano discussioni etiche e agiscono secondo un'etica che deriva semplicemente dalla capacità di immedesimazione (anche, ovviamente, interspecifica), dal senso di giustizia, insomma dalla loro coscienza (questo sì, è un termine che appare spesso). Ad esempio, i nipotini vogliono bloccare un crimine ecologico di Paperone, che li prega: "Non fatelo!". I nipotini indignati rispondono: "La nostra coscienza ce lo impone!" (Zio Paperone e la rivolta alimentare, Pezzin-Scala 1985). Non c'è nessun bisogno di un'etica eteronoma.

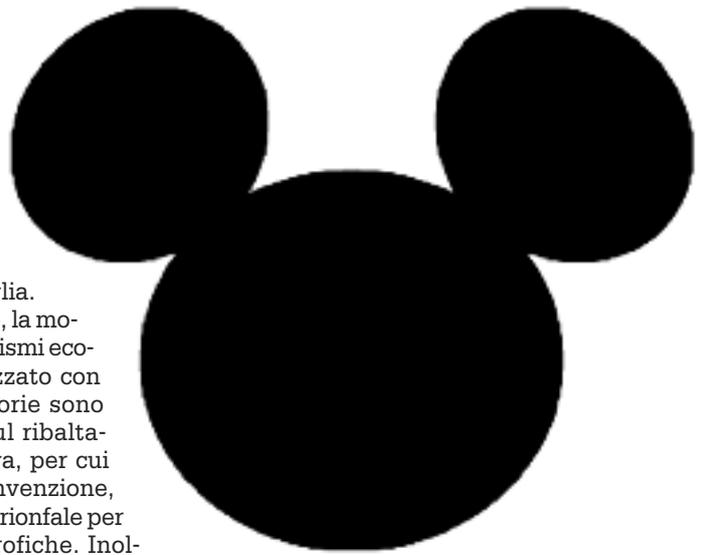
Infine, paperi e topi sperimentano e riflettono un sacco. Giulio Giorello parla di Topolino come di un *maestro di libertà creativa*, pieno di *audacia intellettuale*, che *non sopporta alcuna gabbia*, anche se costruita da una qualsiasi prestigiosa filosofia del passato, perché *insofferente delle convenzioni imposte o ricevute ... E l'arma di Topolino è quella del*

l'ironia e del paradosso [30]. Il saggio di Giorello esamina solo le storie di Topolino ma lo stesso vale per i paperi, abituati a vedere le diverse facce di una medaglia. Non solo tutto (l'arte, la moda, i media, i meccanismi economici) viene analizzato con ironia, ma molte storie sono costruite proprio sul ribaltamento di prospettiva, per cui un'iniziativa, o un'invenzione, iniziano una marcia trionfale per poi rivelarsi catastrofiche. Inoltre, in numerose vicende i protagonisti sono indotti alla riflessione su alcuni fenomeni con il vederli portati alle estreme conseguenze: può essere l'eccessivo sfruttamento minerario (come in *Zio Paperone e lo scompenso della Terra*, Cimino-Gatto 1971), il cambiamento climatico (*Zio Paperone e la corrente del Golfo*, Dalmasso-De Vita 1976), l'agricoltura di speculazione (*Zio Paperone e la fattoria orbitale*, Pezzin-Carpi 1979).

Insomma, la mente papera e topa è una mente critica ed empirica: indubbiamente avvantaggiati dalla consapevolezza che gli sceneggiatori li faranno uscire sani e salvi da ogni storia, sperimentano sulle loro piume tutto lo sperimentabile.

Questi tre elementi (il senso della molteplicità delle culture e la loro pari dignità, l'etica autonoma e lo spirito critico/empirico/ironico) sono sufficienti a identificare la *Weltanschauung* papera e topa come antitetica a quella cristiana o, più in generale, monoteistica. Nessun dogma, a Paperopoli.

E così, mentre c'è chi emette una *fatwa* contro Topolino, c'è chi, scherzando, lo vorrebbe come presidente onorario dell'UAAR [31]. Ancora più di Topolino, però, meriterebbe la carica il suo amico Pippo, incallito agnostico ed empirico, che non solo rifiuta tutto ciò che non rientra nella sua logica pippesca, ma è anche capace di minare le convinzioni degli altri. Nella



storia *Pippo e la fattucchiera* (Chendi-Bottaro 1960), la strega Nocciola cade in depressione perché proprio non riesce a convincere Pippo della sua autenticità di strega. In piena crisi di identità, si rivolge a uno psichiatra, il quale non vede altra soluzione che recarsi da Pippo e convincerlo. Nell'ultima vignetta si vedono lui e la fattucchiera allontanarsi a braccetto dalla casa di Pippo recitando: "Non esistono né gli psichiatri né le streghe, non esistono né gli psichiatri né le streghe ...".

Note

- [1] Lo ricorda Aldo Giannuli, *Sociologia di Paperopoli*, L'Ateo, n. 2/2014, p. 13.
- [2] Alle "ragazze" di Paperopoli e Topolinia il Corriere della Sera ha dedicato una pagina intera il 4 aprile 2005.
- [3] L'ha ricordato Sergio Staino il 14 marzo 2015 a Scandicci, in occasione della rassegna *Il libro che ha cambiato la vita*. Su questo tema vedi Serena Todisco, *L'ideologia politica di Walt Disney*, Roma, Abel Books, 2013.
- [4] Maurizio Giannattasio, *Hulk cattolico, i Puffi una loggia; la religiosità nei fumetti*, Il Corriere della Sera, 11 luglio 2013.
- [5] F. Occhetta, *I Simpson e la religione*, Civiltà cattolica n. 3848 del 16.10.2010.
- [6] (www.comicbookreligion.com).
- [7] Intervista a Roberto Gagnor di Federico Bottino per Retrò online del 9.12.2014.
- [8] *Intervista a Romano Scarpa* di Claudio Piccinini, in *Magica Disney*, Comicon edizioni, 2013, p. 212.
- [9] Molte sue storie in effetti colpiscono per la rudezza delle scene e del linguaggio: la storia *El Kid Pampeador* (Martina-Bottaro 1959) si apre con Gambadilegno che decapita un'oca e in *Paperino e l'oro del treno* (Martina-Carpi 1959) si minaccia addirittura la sedia elettrica.
- [10] Loc. cit.



[11] Vedi Guido Tiberga, *Paperone è morto, non ditelo a nessuno*, la Stampa, 22 settembre 1995.

[12] Interminabili discussioni sulle scelte di Don Rosa sono reperibili sul forum del Papersera (www.papersera.net).

[13] Ettore Gabrielli, *Incontrando l'uomo dei paperi: Don Rosa*, 27 dicembre 2007 (www.lospaziobianco.it). Nell'articolo è riportata una lunga intervista a Don Rosa di Alberto Becattini (il suo traduttore in italiano) e Luca Boschi.

[14] Ad esempio, *Paperino e la leggenda dello scozzese volante*, Scarpa 1957.

[15] Vedi il forum del Papersera (www.papersera.net), topic su Al Taliaferro.

[16] L'espressione presunta "consapevolezza cristiana" è di Luca Boschi, *Se Homer e Bart sono cattolici, gli altri fumetti di che religione sono? Il catalogo è questo* (www.ilsole24ore.com), 21.10.2010.

[17] Vedi ad esempio Adrien C. Miquieu, *Religions, Beliefs and Superstitions in Duckburg*, 2009, (<http://donaldisme.dk/religion.htm>). Miquieu nota che ci sono vari riferimenti al Vecchio Testamento e ne deduce una propensione verso il cristia-

nesimo, ma nelle varie storie ci sono riferimenti a tutte le mitologie, proprio tutte, perché tutte fanno parte del patrimonio culturale.

[18] In grassetto nel testo originale.

[19] Andrea Tosti, *Perché Topolino deve vivere il presente, caro Buttafuoco*, in *Fumettologica*, online, 2.02.2015.

[20] Cfr. *Walt Disney e il cristianesimo* (<https://lalucainsala.wordpress.com>), in cui si riferisce che Disney era "allergico alla chiesa come istituzione".

[21] Cfr. Luca Boschi, art. cit.

[22] L'abbondanza e la precisione dei riferimenti storici, scientifici, botanici e linguistici è sorprendente e Rosa ne va fiero. Cfr. Ettore Gabrielli, art. cit.

[23] Frank Stajano, *Intervista a Don Rosa*, 21.08.2009 (<http://comicspodcast.blogspot.it>).

[24] Cfr. Ettore Gabrielli, art. cit.

[25] Cfr. Fabio Bettani, *La scienza su "Topolino" nel decennio 2001-2010*, tesi in Master della comunicazione della scienza, anno accademico 2011/12, reperibile online.

[26] Con spunti comici. A Quo che dice "Gli indiani hanno inventato il concetto dello ze-

ro", Paperone risponde: "Vostro zio Paperino lo apprezzerrebbe. In quale altro modo potrebbe quantificare la propria vita?".

[27] Tertulliano, *De praescriptione hereticorum*, 7,12,145.

[28] L'argomento è ben sviluppato da Maurizio Bettini, *Elogio del politeismo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 65-75.

[29] Sul paradosso linguistico delle religioni monoteistiche che hanno reso nome proprio quello che era un nome comune, vedi Maurizio Bettini, op. cit., pp. 57-63.

[30] Giulio Giorello, *La filosofia di Topolino*, Parma, Guanda, 2014. Le espressioni citate sono alle pp. 216-219.

[31] Vedi Stefano Marullo, *A proposito della filosofia di Topolino* (www.uaar.it/news/2013/05/19/proposito-della-filosofia-topolino/).

Elena Corna, laurea in storia greca (UniFi) e diploma di guida ambientale, insegnante di *daoyin*, attiva presso il Circolo UAAR di Firenze, si occupa di divulgazione della cultura in modalità ludica.

Supereroi cristiani? Una biblio-sitografia (fin troppo) ragionata

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Premetto che sono un'accanita lettrice di fumetti. Nella vita – per mestiere – mi è toccato leggere di tutto, dalla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel al *Capitale* di Marx. Non per tirarmela, ma per dire che non ho mai vacillato davanti al compito di leggere – e con attenzione! – vagonate di parole, tutte in fila per pagine e pagine senza nemmeno il sollievo di un'illustrazione ... Ma quando posso leggermi un fumetto ... ah!

Ovviamente ho cominciato da piccina, prima con il *Corrierino dei piccoli* su cui ho imparato a leggere (sì, lo so, non erano "fumetti" in senso proprio, non c'erano le "nuvole parlanti", ma insomma siamo lì) e poi con *Topolino*. Sui quindici anni la grande scoperta: i fumetti per adulti! *Linus* e tutto quello che questa benemerita rivista traduceva e divulgava, fumetti francesi e americani soprattutto. Correvano gli anni '60, gravidi di novità, trasgressioni e conflitti generazionali. Mi ricordo che pensavo: abbiamo i fumetti, abbiamo la musica rock ... possiamo davvero fare a meno di loro (della generazione precedente,

dei "borghesi")! Quanto ai fumetti dei supereroi – della Marvel e nostrani – forse non li ho frequentati moltissimo, ma ho letto anche quelli: in età avanzata ho sviluppato un'autentica passione per i mutanti *X-men*.

Questa premessa gravida di ricordi (perdonatemele, sono cose che facciamo noi vecchi) solo per chiarire le mie credenziali: non sono una *studiosa* del fumetto, ma ne sono un'assidua *fruitrice*. Quindi almeno un pochino potete fidarvi. Lo dico perché di studiosi veri, con titoli accademici e lauree conseguite nelle università più prestigiose, ne stanno spuntando a bizzeffe. Studiosi veri, studi veri, certi malloppi che la *Fenomenologia dello spirito* fa venir voglia di ridere. Sui fumetti si fa sul serio: ve lo dimostra il primo titolo che vi suggerisco, **MATTHEW J. SMITH e RANDY DUNCAN** (a cura di), *Critical Approaches to Comics. Theories and Methods*, Routledge, 2012.

E tra gli studi, le tesi di laurea, le ponderose monografie negli ultimi tempi



spicca proprio il tema supereroi e religione. Davvero incredibile la quantità di pubblicazioni – su carta e on line – dedicate all'argomento. Negli USA, soprattutto. Ma anche l'Italia non scherza (vi segnalo subito, per esempio, il piacevolissimo **FABIO BOTTO**, *Da Yahwéh ai Fantastici Quattro*, Ati editore, 2008). Il fenomeno è così consistente che se ne

FUMETTI SENZA DIO

è occupato perfino l'*Osservatore Romano*. Autorevolmente, con un articolo di Gaetano Vallini (che non è un free lance qualsiasi, ma una colonna del giornale) intitolato *Hulk è davvero cattolico? Indagine sulla religiosità dei supereroi*, che potete leggere nel blog del giornalista (<http://gaetanovallini.blogspot.it/2013/07/hulk-e-davvero-cattolico.html>).



L'articolo ha avuto molto successo, è stato commentato dal *Corriere della sera* ma anche da *The Telegraph*, da *El Mundo* e da una valanga di siti specializzati in fumetti. In effetti il pezzo è buono, gradevole e ben documentato, un tantino compiaciuto della tesi che sta prevalendo nella cospicua letteratura

americana sull'argomento: i supereroi, che negli anni '50 e '60 avevano come riferimento religioso soprattutto la mitologia greco-romana, nel terzo millennio stanno virando al cristianesimo.

Questa tesi è sostenuta, in particolare, da un libro piuttosto importante (considerato un punto di riferimento essenziale dai principali siti specializzati): **GREG GARRETT**, *Holy Superheroes! Exploring Faith and Spirituality in Comic Books*, NavPress Publishing Group 2005 (nel 2008 ne è uscita un'edizione rividuta e ampliata). Si tratta di una tesi interessante, perché studi anche molto recenti continuano a sottolineare la contiguità tra i supereroi e i miti pagani. Così, ad esempio, il notevole saggio di **MARCO ARNAUDO**, *Il fumetto supereroico. Mito, etica e strategie narrative*, Tunuè 2010, di cui potete trovare un lungo estratto qui (<http://www.lospaziobianco.it/30955-miti-religioni-estratto-fumetto-supereroico-mito-etica-strategie-narrative/>).

La letteratura supereroica, secondo Arnaudo, è una fusione di miti classici e cultura moderna, spesso – soprattutto negli anni '50 – esplicita (come nel caso di Wonder Woman, nome d'arte di Diana, figlia della regina delle amazzoni, le cui avventure erano precedute da un'intestazione che precisava «Diana possiede la bellezza di Afrodite, la saggezza di



Atena, l'agilità di Mercurio e la forza di Ercole», o il meno noto Flash, che indossa elmo e stivaletti alati e viene presentato nella prima storia come «la reincarnazione di Mercurio») e comunque quasi sempre riconoscibile. È del resto quanto sostengono anche **RICHARD REYNOLDS**, *Super Heroes. A Modern Mythology*, University Press of Mississippi, 1992 e **DON LOCICERO**, *Superheroes and gods: a comparative study from Babylonia to Batman*, numero speciale di *Graphic Novels and Comics*, n. 2, 2011. Oltre a quella greco-romana, altre mitologie vengono saccheggiate: basti pensare a Thor, il dio del tuono figlio di Odino della mitologia norrena, recentemente arrivato dagli albi Marvel agli schermi. E alcuni autori – Marco Arnaudo, in particolare – segnalano anche le af-

📖 **TSUKASA HOJO**, *Family Compo*, Star Comics 2000-2001.

Family Compo (abbreviazione di *Family Composition*) è un fumetto – più precisamente un *manga*, letteralmente “immagini derisorie”, termine usato in Giappone per indicare i fumetti in genere e nel resto del mondo per indicare i fumetti giapponesi – di Tsukasa Hojo, considerato un maestro del genere e noto soprattutto per le storie *City Hunter* e *Occhi di gatto*. Il protagonista è il diciottenne Masahiko, che, rimasto orfano, viene accolto nella famiglia dello zio. Questa risulta ben presto ben poco ortodossa: la moglie Yukari è in realtà un uomo (lo zio di Masahiko è lei), mentre il marito Sora è una donna; la figlia dei due, Shion, di cui Masahiko si innamora, si veste un po' da femmina e un po' da maschio e si diverte a confondere il cugino mantenendo segreto fino alla fine della serie il suo effettivo sesso biologico.

Inizialmente scioccato dalla scoperta, Masahiko decide comunque di vivere con la strana famiglia con cui vivrà molte avventure, in cui le tematiche transgender hanno sempre un ruolo cen-

trale (lo stesso Masahiko, ad esempio, a un certo punto interpreterà ruoli femminili per un club del cinema, suscitando l'amore di uno Yakuza). Abbiamo insomma continuamente a che fare con travestiti, transessuali, ambiguità, crisi di identità: il tutto trattato con leggerezza, alla stregua di una divertente commedia degli equivoci. La morale della favola è la piena accettazione di questa “famiglia arcobaleno”: Masahiko desiderava una famiglia e incontra una famiglia, solidale e affettuosa, per molti aspetti migliore di tante altre.



Uscito in Giappone nel 1996, *Family Compo* è stato tradotto in Italia tra il 2000 e il 2001 (l'intera storia si compone di 14 volumi) e non è per fortuna incappata nelle più recenti campagne contro la cosiddetta “ideologia del gender”. Se perfino il tenero *Piccolo uovo* di Pardi e Altan ha rischiato di essere bruciato in piazza dai fanatici della “famiglia naturale”, chissà cosa sarebbe successo al manga di Tsukasa Hojo! Scampato ai roghi e alle censure, oggi si può trovare su e-bay o, con un po' di fortuna, su qualche bancarella a prezzi ragionevoli.

[MT]

finità dei supereroi con lo sciamanesimo; altri, ci vedono suggestioni sataniste – ma non pensate a Daredevil e alle sue corna: secondo il sito aleteia è “il supereroe che ricorre di più al confessionale” (<http://it.aleteia.org/2015/04/13/daredevil-il-supereroe-della-marvel-che-ricorre-di-piu-al-confessionale/>).

Ah, sul presunto satanismo dei supereroi potete leggere, sempre su aleteia (<http://it.aleteia.org/2015/05/12/i-supereroi-e-il-lato-oscuro-della-forza/>).

Insomma, la “conversione” dei supereroi al cristianesimo (nelle sue varie versioni) sembra davvero una scoperta recente e Gaetano Vallini – che a questo proposito cita anche **B.J. OROPEZA**, *The Gospel According to Superheroes. Religion and Popular Culture*, Internationaler Verlag der Wissenschaften, 2005 di cui potete leggere qui una lunga recensione (http://www.english.ufl.edu/imagetext/archives/v3_1/reviews/fleming.shtml) e **STEPHEN SKELTON**, *The Gospel According to the World's Greatest Superhero*, Harvest House Publishers, 2006 (notevole, sostiene tra l'altro un'interpretazione cristologica di Superman) – fa senz'altro bene a compiacersene sull'*Osservatore Romano*. Se Marco Arnaudo scrive che i supereroi costituiscono un “moderno Olimpo”, Grett Garrett sostiene che le loro storie somigliano piuttosto alle vite dei santi. E la Marvel – la casa editrice per eccellenza dei supereroi – sembra dargli ragione, visto che ha reclutato tra i suoi personaggi Madre Teresa di Calcutta (<http://it.aleteia.org/2015/05/25/madre-teresa-su-pereroe-della-marvel/> e <https://it.zenit.org/articles/madre-teresa-una-santa-accanto-ai-supereroi/>).

Sarebbe forse interessante interrogarsi sulle ragioni di questo recente abbandono del buon vecchio paganesimo.

Forse l'istruzione di base non fornisce più le coordinate culturali necessarie? Oppure il fondamentalismo islamico consiglia di stringersi intorno ai valori cristiani? Non so dare una risposta, ma noto che l'incredibile sito http://www.adherents.com/lit/comics/comic_book_religion.html che si incarica di indicare per ogni personaggio dei fumetti la religione di appartenenza (andatelo a vedere, è troppo divertente) in un enorme data base, ovviamente con cognizione di causa indicando le vignette che “provano” le diverse affiliazioni, ha preso atto della conversione. Consultandolo veniamo a sapere che Superman è metodista, Batman episcopale, Hulk cattolico, ecc. Tra i pochissimi atei, con mia grande soddisfazione, Wolverine (ve l'ho detto, ho sviluppato un'autentica passione per gli X-men e non c'è lettore degli X-men che non prediliga Wolverine). E tutto sommato sono anche contenta che la cara vecchia Wonder Woman sia rimasta coerentemente pagana.

Ai cattolici piacciono i Simpson!

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Sin dalla loro prima comparsa nelle tv statunitensi (17 dicembre 1989) i “Simpson” hanno goduto fama di *cartoon* dissacrante, di cattivo modello educativo per le famiglie (vedi le pesanti critiche dell'amministrazione di George Bush senior). Ma nulla ha potuto fermare il loro travolgente successo (al punto da essere riconosciuti la migliore e più vista serie televisiva del secolo) salvo tiepide censure su taluni argomenti (ad esempio una certa compiacenza verso le droghe leggere) e aver in qualche modo addolcito in alcuni paesi (ad esempio in Italia) le espressioni più volgari.

Nessun dubbio comunque che agli inizi, e per molti anni, la loro visione sia stata giudicata dal pubblico cattolico (ed in particolare da quello più tradizionalista nostrano) come sgradita. Ma i tempi cambiano ed in anni di chiese vuote una assoluzione non la si nega più a nessuno; dunque oramai gran parte del mondo cattolico (dopo avere seppellito quasi senza rimorsi il “Sillabo”) è ben propenso a patteggiare con la modernità, evidentemente anche nel cam-

po della morale e della buona educazione. Ed ecco allora che perfino “Civiltà Cattolica” spezza una lancia (o anche qualcosa di più) per la serie americana [1]; subito ripresa da “L'Osservatore Romano” [2]: non solo i Simpson si possono vedere e discutere, ma perfino per certi tratti imitare.

Perché, ovviamente viene da chiedersi, tanto inatteso gradimento (dopo il disgusto iniziale) di un cartone così contrario alla logica dei buoni sentimenti e del lieto fine, sempre rispettata invece nell'antitetico mondo Disney? Nessun dubbio, spiega il gesuita di turno, sul fatto che i personaggi dei Simpson superino un tradizionale limite di quelli Disney: o solamente buoni o solamente cattivi. Ma, viene da chiedersi, quanto è apprezzabile, cristianamente, accettare la coesistenza di bene e male in uno stesso personaggio, quando questa coesistenza è tutt'altro che un segno di debolezza e riflette piuttosto una scelta “cosciente”? “Civiltà Cattolica” vede in questa serie il nitido «racconto della vita di una famiglia comune, di uno spaccato di società americana o di sin-



goli problemi personali» sulla base del quale si possono intessere discussioni etiche e di valore, perfino propedeutiche ad una apertura sulla fede ed il soprannaturale. Ma sarà poi vero?

Il tema di fondo dell'apprezzamento odierno cattolico è dichiaratamente il modo di trattare l'argomento famiglia. Ma i limiti e gli innumerevoli difetti dell'uomo Homer e del suo replicante Bart li conosciamo tutti; bastano dunque i loro pochi pregi (ad esempio la generosità e il problematico altruismo di Homer) a compensarli? Bastano gli interventi accorati di Marge, voce morale della famiglia, a riequilibrare in senso positivamente educativo il contesto? O non bisogna piuttosto (“purtroppo”, per i credenti) ammettere che è solo la scet-

FUMETTI SENZA DIO



tica e di fatto agnostica Lisa «vegetariana ed ecologista, ma anche anti-conformista, progressista e ambiziosa» a mantenere in buon equilibrio il mondo morale di questa sgangherata famiglia, dove sembra che sia quasi solo il sesso (con i suoi alti e bassi, ma sempre irriverente) ad alimentare un legame coniugale privo di vero dialogo (come riconosce «Civiltà Cattolica»), e non una sia pur minima convergenza di scelte ideali ed etiche?

Che esempio cristiano fornisce, infatti, un padre che fa tutto il contrario di ciò che vuole la moglie? Che ride orgoglioso delle malefatte del figlio? Che si risente delle «sante» critiche della figlia? Che esempio edificante può fornire una famiglia che ha «escluso e screditato», confinandolo in un ospizio, il vecchio padre?, nella quale la piccola Maggie «viene lasciata o dimenticata per ore davanti alla tv perché tutti possano stare tranquilli»?

L'autore di questo articolo sembra avere in effetti ben poca confidenza con i Simpson, e dà l'impressione di volere concedere fin troppo ad un arduo compromesso con un mondo che bada solo alla piatta quotidianità, senza alcuna sovrastruttura metafisica. Su Homer, personaggio chiave della serie, egli la pensa in definitiva così: «Il suo modo disordinato di mangiare e di bere è provocatorio, così come può rendere perplessi l'unico grande desiderio della sua vita, quello di vedere la tv. Per questi motivi è spesso nauseato e schiavo, ripete i luoghi comuni che ascolta, e con-

suma ciò che la pubblicità gli comanda. Eppure è stato votato dai telespettatori bambini come padre ideale per due ragioni: rimane in famiglia ed è simpatico». Che sia un pregio, obiettiamo, avere costruito una famiglia solidale ma senza veri contenuti? E poi, ai bambini non è simpatico qualunque mostriciattolo, perfino il più distruttivo nei videogiochi?

Ma spingiamoci più in là, scorrendo l'articolo. E la fede? E Dio? «I Simpson rimangono tra i pochi programmi tv per ragazzi in cui la fede cristiana, la religione e la domanda su Dio sono temi ricorrenti. La famiglia recita le preghiere prima dei pasti e, a modo suo, crede nell'aldilà».

Da non credere! Forse l'autore ha letteralmente sognato un altro cartone! Nei «veri» Simpson la fede è al più ridotta ad una favoletta (buona all'occasione per giustificare qualcosa d'altro); al massimo ad una passeggiata (con conseguenti distrazioni o dormite) in chiesa. Nessun argomento della teologia cattolica viene infatti mai discusso (mai citati o trattati, ad esempio: la madonna, la comunione, la confessione, ecc.); mai visto alcun passaggio della messa, a parte le sgangherate prediche del reverendo Lovejoy; mai accennato alcun argomento di fede, in quanto tale (il peccato, le virtù teologali, i vizi capitali, ecc.). La presunta religiosità dei Simpson, come ben chiaro, è solo il cinico rituale domenicale di una società conformista, importante quanto una riunione al bar.

Di fronte all'evidenza, «Civiltà Cattolica» pretende invece di dimostrare che la critica di Matt Groening e collaboratori sia rivolta più agli uomini di chiesa che alla religione in sé, e che nei Simpson «il rapporto con Dio è trasmesso più dalla famiglia che attraverso la mediazione degli uomini delle istituzioni religiose. La forte critica infatti più che coinvolgere le varie Confessioni cristiane travolge le testimonianze e la credibilità di alcuni uomini di chiesa» e che «al reverendo Lovejoy sembra conti di più il riconoscimento sociale che la vita spirituale dei suoi fedeli».

Ma qui veniamo ad una delle poche serie critiche al *cartoon*, che indugia molto sulla inettitudine e sulle strambe strategie di questo pretucolo senza troppi ideali: «il lassismo e il disinteresse che emergono rischiano di educare ancora di più i giovani a un rapporto privatistico con Dio». Che dire infatti della ironia dello stesso reverendo, quando afferma, a proposito di una setta concorrente: «Questa cosiddetta nuova religione non è altro che una marea di riti bizzari e salmodie escogitati per estorcere denaro agli ingenui. Procediamo alla preghiera del Signore quaranta volte. Ma prima, passerà il piatto della colletta»? Non ce n'è abbastanza per capire come la critica sia rivolta proprio alla religione che «Civiltà Cattolica» vuole difendere?

Per chiudere il quadro, veniamo a Ned Flanders, l'unico «vero» uomo di chiesa dei Simpson, ma il cui genere di vita ed i cui valori, paradossalmente, non

sembrano per nulla apprezzati dai cattolici: «Invece di considerare il tempo come un dono di Dio da vivere attraverso la preghiera e il servizio agli altri, Ned vive la sua quotidianità come il luogo della conquista della salvezza che si ottiene compiendo le norme e i precetti biblici. Il suo modo eccentrico emerge in più occasioni [...] La figura di Ned, a causa della sua esagerata religiosità, è diventata un caso di studio sociologico». Quanto sarebbe piaciuto costui, dobbiamo chiederlo, a qualche papa e a molti santi anche del recente passato! Ed ora invece, messo in berlina dalle "aperture" dei gesuiti!

Tiriamo le somme. Da un lato c'è una chiara preoccupazione: «fondata sulla paura che un linguaggio crudo e spesso volgare, la violenza di certi episodi o le scelte estreme di certe sceneggiature influenzino il comportamento dei loro figli»; dall'altro «il realismo dei testi e degli episodi potrebbe essere l'occasione per vedere alcune puntate insieme, e coglierne gli spunti per dialogare sulla vita familiare, scolastica, di coppia, sociale e politica. Solamente in questo modo

sarà possibile comprendere il linguaggio dei Simpson, il loro contesto, la loro cultura e le domande di senso che ogni puntata pone». Se, da una parte, sul volto dei Simpson «è impresso lo smarrimento dell'uomo contemporaneo e i condizionamenti a cui è sottoposto», dall'altra «la famiglia sembra essere l'unico rifugio». Confesso di non vedere in nessuno dei Simpson alcun "smarrimento" esistenziale, ma solo un caotico e per nulla sofferto anarchismo, che guarda solo all'utile personale ed all'oggi, e perfino senza alcuna propensione per l'altro e per il bene sociale (a parte i valori tutti laici di Lisa, e lo scialbo conformismo di Marge).

Prosegue "Civiltà Cattolica": «La dimensione del tempo che passa, le scelte da compiere nella storia, l'uso delle nuove tecnologie, la dimensione della malattia e della morte, non sono quasi mai temi trattati. Invece, se si vuole parlare della realtà e dell'umanità che l'uomo condivide, questi temi andrebbero seriamente affrontati dagli autori. Infine, è vero che gli episodi pongono più enfasi sulla religione come istituzione

che sulla vita di fede intesa come sequela di Cristo fatta di preghiera e aiuto al prossimo». Benedetto articolista! Non ce n'è allora forse abbastanza per parlare male dei Simpson, almeno dal punto di vista della religione e della religiosità? Eh no! «Anche nei Simpson ci sembrano nascosti alcuni spunti che si trovano pure nel Vangelo, come quando Bart afferma: "Per poter salvare me stesso devo salvare gli altri". Basterebbe che i milioni di ragazzi che ogni giorno seguono la serie interiorizzassero questo insegnamento per sperare in un mondo migliore».

A me sembra più che evidente come Bart non alludesse certo alla "salvezza" predicata in chiesa. Ma tant'è; *pro bono fidei!*

Note

[1] Francesco Occhetta, *I «Simpson» e la religione*, Civiltà Cattolica, Quaderno 3848, 16 ottobre 2010, pp. 140-149.

[2] Luca M. Possati, *Homer e Bart sono cattolici*, L'Osservatore Romano, 17 ottobre 2010.

I Simpson sono cattolici?

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

All'articolo di "Civiltà Cattolica" del 16 ottobre 2010 [1], fa immediata eco plaudente "L'Osservatore Romano" [2], che esordisce con un perentorio: «Pochi lo sanno, e lui fa di tutto per nascondere. Ma è vero: Homer J. Simpson è cattolico. E se non fu vocazione – complice un'ammalante pinta di "Duff" – ci mancò davvero poco. Tanto che oggi il re della ciambella frita di Springfield non esita a esclamare che "il cattolicesimo è mitico". Salvo poi ricredersi in un catartico "D'oh!"».

Apriti cielo! Già ci riesce difficile trovare alcunché di autenticamente religioso in Homer e nei Simpson in genere, figuriamoci disquisire a quale branca della cristianità facciano capo. Nel suo breve articolo Luca M. Possati, pur affermandolo, non ce ne fornisce comunque alcuna prova e ben si astiene dall'elencarci più in generale i meriti religiosi dei Simpson.

Passano solo pochi giorni ed ecco pronunciarsi anche la cattolicissima agen-

zia "Zenit" con una intervista a Carlo Bellieni [3]. Per questo entusiasta commentatore, al cuore dei Simpson c'è il valore della famiglia: «"I Simpson" sono un inno alla famiglia, in un'epoca in cui si vorrebbe vedere la famiglia distrutta. Ogni episodio si conclude con l'amore della famiglia: la famiglia è un ritrovo, un nido. In un mondo dipinto di giallo, che vive sotto una sorta di radiazioni da bomba atomica, in cui le persone si deridono e si insultano, accade che ogni sera i Simpson tornano a casa e trovano i loro cari, che non sono perfetti, ma sono lì, in un rapporto conflittuale, ma sempre pronti ad accogliersi e perdonarsi».

Qui mi sembra opportuno riportare per intera un'altra lunga affermazione di questo autore: «La frase "Homer e Bart sono cattolici", che appare sul quotidiano vaticano "L'Osservatore Romano" è un'ottima provocazione per aprire un dibattito sul senso religioso, e non manca

Di solito non sono uno che prega, ma se sei lassù per favore salvami... Superman!



di basi. Il produttore dei Simpson, Al Jean, ha dichiarato che Homer e Bart non sono cattolici. «Abbiamo abbastanza chiaramente dimostrato che Homer non è cattolico», ha detto a *Entertainment Weekly*. Aggiungendo: «Non credo Ho-

FUMETTI SENZA DIO

mer potrebbe vivere senza mangiare carne il venerdì. Non può stare senza carne neanche per un'ora". Jean ha ragione ma solo in parte, perché i Simpson non fanno parte della Chiesa cattolica, ma portano segnali che ai cattolici stanno a cuore, e quando si portano certi segnali non lo si fa per caso, per dare "un colpo al cerchio e uno alla botte", dato che sono messaggi scomodi e censurati. "I Simpson", così come altre serie TV che in apparenza avallano l'ateismo o scherzano sulla religione (ad esempio, House MD), sono forti sostenitori della religiosità. La religiosità non vuol dire solo essere pii o avere forti legami con una pratica religiosa; "religiosità" significa una ricerca esistenziale in cui si è sicuri che una risposta è presente pronta a rivelarsi. In questi termini la serie "The Simpsons" è molto religiosa. Molti episodi lo dimostrano.

Così, alla domanda se tutto ciò sia sufficiente per essere cattolici, il Bellieni risponde:

«Nella serie è valorizzato il senso religioso, ed è valorizzato il luogo in cui esso può essere scoperto e vissuto: la famiglia è nel cuore della Chiesa cattolica, e la Chiesa cattolica non cessa di ricordarci la centralità del nido familiare, dove l'amore può essere vissuto senza moralismo. Attenti a non confondere l'ironia con lo scherno in questa serie: non è vero infatti che tutte le espressioni apparentemente anti-religiose sono veramente anti-religiose. Anche la famosa frase detta da Homer: "Non sono normalmente un uomo che prega, ma se sei lassù, per favore salvami, Superman!" serve a far riflettere sulla religiosità: è il segno di un'anima disorientata, semplicionica, ma naturalmente religiosa. Insomma: parlando della "cattolicità" di Homer, si è indotto un dibattito sulla religiosità e sulla famiglia? Ci sembra sufficiente».

Non credo siano necessarie sofisticate indagini per dimostrare l'assurdità di quanto sopra; giacché carta canta (o meglio, in questo caso, "cartoon" canta) e dunque ecco un piccolo elenco delle malefatte tutt'altro che religiose dei nostri amati personaggi e dei loro sceneggiatori.

Cominciamo dalla Bibbia. Palesemente, non ha nessuna attrattiva per i Simpson, che la vivono solo in sogno, du-

rante le noiose prediche del reverendo Lovejoy: Marge sogna di essere Eva e cedere con Adamo-Homer alle tentazioni del serpente; Lisa sogna Milhous nel ruolo di Mosè che vuole liberare i bambini della scuola elementare dal faraone-Skinner; Homer sogna di essere il re Salomone che deve decidere chi sia, fra due uomini, il legittimo possessore di una torta; Bart-Davide sogna di



dover sconfiggere Golia-Nelson Muntz che ha ucciso Matusalemme-nonno Simpson ("Brani biblici").

E d'altra parte neanche i concittadini di Springfield sembrano interessarsene o imitarla al di fuori delle funzioni religiose. Durante una fiera di beneficenza, ad esempio, Homer improvvisa un balletto imbarazzante che viene filmato e pubblicato su internet dall'Uomo dei fumetti. Il video ha grande successo ed alcune star del football decidono di acquistarne i diritti per eseguirlo allo stadio durante il SuperBowl. Nel frattempo Flanders realizza un video sull'assassinio di Abele, di cui tutti sembrano entusiasti, ma non Marge che protesta per la violenza che vi viene esibita. A corto di idee, Homer si accorda con Flanders per rappresentare al Super Bowl anziché un proprio balletto il racconto del diluvio universale: ma suscita le vivaci proteste del pubblico che non gradisce la forzatura religiosa ("Homer annega nel suo diluvio universale").

Homer è il personaggio chiave del non cristianesimo dei Simpson, in quanto è impossibile trovare in lui alcuna aderenza alla catechesi, se non l'utilizzo superficiale e strumentale di qualche pratica religiosa (partecipazione alla messa e preghiera). Non a caso, non

esita ad essere assunto come mazzierino nel Casinò del sig. Burns, dopo che a Springfield è stato legalizzato il gioco d'azzardo per superare una forte crisi economica ("Springfield"); dopo aver usato della marijuana come analgesico per un dolore agli occhi inizia a fumare spinelli che gli provocano allucinazioni, ma lo rendono più gradevole al signor Burns, che dunque lo promuove ("L'erba di Homer"); si innamora di una nuova impiegata della centrale nucleare, solo per via dei suoi gusti e dei comportamenti molto simili ai propri, ad esempio mangiare molte ciambelle, bere birra e guardare sempre la TV ("L'ultima tentazione di Homer").

In quanto a valori e contenuti cristiani da Homer c'è da cavare poco o nulla. Nonostante i rimproveri di Marge e di Lisa (catechizzata sul fatto che i ladri vanno all'inferno), non si fa scrupolo di attaccarsi illegalmente alla TV via cavo ("Homer contro Lisa e l'ot-

tavo comandamento"); fonda addirittura una propria religione che gli permette di restare in casa la domenica mattina, incurante delle lamentele di Marge (preoccupata per la salvezza della sua anima) e dei prediccozzi del reverendo Lovejoy e di Ned Flanders; e solo dopo aver rischiato la vita in un incendio, torna alla vecchia religione ("Homer l'eretico"); non esita a farsi ordinare sacerdote via internet, per celebrare senza alcuno scrupolo morale matrimoni gay a pagamento, dopo che Springfield li ha legalizzati per incrementare il turismo ed il reverendo Lovejoy si è rifiutato di celebrarli ("Gay, un invito a nozze"); resta traumatizzato assistendo con Bart e Lisa ad un film sull'Apocalisse, e finisce con le sue preghiere per provocarla; ma poi chiede a Dio di fare tornare tutto come prima, incluso il bar che Boe aveva venduto perché allarmato dalla prospettiva del giudizio finale ("Apocalisse o non apocalisse"); credendo che la vita di Ned Flanders sia migliore della sua per via della religione, inizia a pregare in ogni momento e per qualunque cosa; ma dopo essersi fratturata una gamba in una buca accanto alla chiesa, ottiene in risarcimento la chiesa stessa che subito trasforma in locale per feste selvagge e peccaminose; e solo l'arrivo di un diluvio gli suggerisce di ricorrere ancora alla preghiera per salvarsi ("Non per soldi ma per preghiera").

📖 **MARCELLO TONINELLI**, *Dante - La Divina Commedia a fumetti*, ISBN: 978-8896275757, Shockdom Edizioni (Collana "Fumetti crudi"), Brescia 2015, pagine 256, € 25,00, colori, copertina flessibile.

Il prezzo di copertina impegnativo li vale tutti. D'altronde, i tre cantici ci sono al completo e i 33 canti di ciascuno anche. Marcello se l'è studiata bene l'opera e dovrebbe ricevere pubblico encomio dalla Crusca e dalle più blasonate istituzioni letterarie, per avere fatto opera di divulgazione senza rinunciare alla leggerezza. Diciamola tutta: questo sarebbe un perfetto testo scolastico propedeutico allo studio della somma *Comedia* del Maestro, che ha impaurito non pochi studenti e studentesse in ogni tempo. Va be', il povero Dante non è proprio trattato benissimo: con l'immane coroncina di alloro e la tunica rosso-plumbeo (i colori di Jacopo Toninelli sono azzeccatissimi, le tenebre infernali cominciano a rischiararsi in Purgatorio per poi dare sfogo al fulgore paradisiaco in chiaro) appare come un giovane scapestrato che non capisce mai nulla di quanto gli viene detto ed è continuamente rimproverato da Virgilio (arrivato in aiuto al Nostro per intercessione di Beatrice, tramite ... sms), che alla sua apparizione viene scambiato da Dante per Jena Plissken.

Uscito nel settecentocinquantesimo della nascita di Dante Alighieri (1265), questo volume non poteva non essere ospite graditissimo in un numero de *L'Ateo* dedicato ai fumetti. Formidabile parodia irriverente ed acutissima fin dal noto incipit, all'uopo arricchito da considerazioni un tantino ... di parte: «*Nel mezzo del cammin di nostra vita ...* così la raccontava l'Alighieri, ma è risaputo che ... faceva la *Commedia*! Il mio autore [Toninelli, ndr] che è di Siena e, pertanto, in contrasto coi fiorentini fin dai tempi di Montaperti, la racconta in tutto un altro modo! Chi dice il vero? Ai postini l'ardua sentenza». Tanto per chiarire. Naturalmente, come nell'omonima vera *Commedia*, il cantico più in-



FATTI NON FOSTE A
LEGGER COMICS BRUTI,
MA PER SEGUIR
STORIELLE DI VALENZA!
(INFERNO - CANTO XXVI)



ta pubblicità». Il volume, elegantissimo, è impreziosito in appendice da ulteriori esilaranti strisce a fumetti sulla vita di Dante, dall'albero genealogico del Divin Poeta, e soprattutto, vera pietra miliare, un indice alfabetico dei personaggi disegnati con una didascalia storicamente ineccepibile.

Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

teressante e vivace è sicuramente l'Inferno, dove ci si imbatte in un Cerbero che mangia alla mensa dei diavoli piuttosto che in Omero che gioca ... a mosca cieca (?) o ancora nel truce re Capaneo, nel girone dei bestemmiatori, funestati dai fulmini divini, che se la ride perché "lassù", data l'età, si comincia ad avere problemi di "mira" (non a caso ad essere colpito sarà Virgilio!).

Folgorante è l'incontro tra Dante e Federico II di Svevia, detto l'Ateo, il quale continua a sostenere che Dio "non esiste" anche all'Inferno con un discorso talmente convincente che alla fine il *Ghibellin fuggiasco* esclama, tra i rimbrotti di Virgilio, «non ha mica tutti i torti», tanto da meritarsi la tessera onoraria dell'Associazione Atei dell'Aldilà (mica una succursale ultraterrena dell'UAAR?). Le anime del Purgatorio, per non essere da meno, si giocano il Paradiso alla tombola mentre nell'ultimo cantico, il pezzo forte è rappresentato dai beati che giocano alla Ruota della Cultura, sotto la vigile sorveglianza di Parrocop!

Da sbellicarsi dalle risate insomma, in un crescendo di situazioni paradossali e improbabili: finanche Dante che si lascia scappare una bestemmia e Dio è lì per fulminarlo ma viene prontamente fermato da un angelo che lo convince a desistere e a perdonarlo perché il poeta «ci farà tanta pubblicità». Il volume, elegantissimo, è impreziosito in appendice da ulteriori esilaranti strisce a fumetti sulla vita di Dante, dall'albero genealogico del Divin Poeta, e soprattutto, vera pietra miliare, un indice alfabetico dei personaggi disegnati con una didascalia storicamente ineccepibile.

Ma è il modo di vivere il sesso coniugale a confermare la incolmabile distanza di Homer da certi ideali comportamenti cristiani. Per rimediare ai troppi debiti contratti nelle scommesse del football, egli decide infatti di far girare a casa sua un film per adulti, suscitando l'ira di Marge, che va via di casa («*Il falò dei lamente*»); non si fa scrupolo di raccontare pubblicamente i segreti più piccanti del suo matrimonio e in particolare quelli che riguardano Marge («*I segreti di un matrimonio felice*»); per superare una crisi matrimoniale legata alla reciproca scarsa attività sessuale si avvale con Marge di un tonico inventato dal nonno Simpson, che poi lui stesso ed il nonno mettono in commercio («*Il nonno contro l'incapacità sessuale*»); per riconquistare Marge, stufa del fatto che lui pensi solo al cibo, accetta i consigli di Boe che gli suggerisce di provare con il sesso, e dunque si dà da fare con i sex-toys che gli

compra papà Simpson («*Cosa vogliono le donne animate*»); ed infine ricorda di aver addirittura donato in passato alla Clinica dell'Amore di Shelbyville il suo sperma, che è dunque servito a far nascere molti bambini («*Cosa aspettarsi quando si vuole aspettare*»).

Tanto Homer è lontano da una vera fede religiosa, altrettanto la fede e moralità di Marge sono emblematiche, a fianco di una spesso pregevole ragionevolezza, di un fastidioso confor-

mismo, come allorquando diventa l'oppositrice principale e vincente di un gruppo che lotta per i diritti di *single*, anziani, coppie senza figli, *teenager* e gay e che vorrebbe limitare i privilegi accordati alle famiglie con figli («*Mar-*



FUMETTI SENZA DIO

ge contro single, anziani, coppie senza figli, teenager e gay”).

Ma nulla come la personalità di Bart dimostra gli effetti della eredità homeriana. Non a caso, privo di qualunque vera convinzione religiosa, egli vende a Milhouse (sotto forma di biglietto con su scritto “anima di Bart”) la sua anima, alla quale non crede; ma poi la rivuole indietro, spaventato superstiziosamente da una serie di disavventure; infine la riottiene solo grazie all'intervento di Lisa, che gli spiega, coerentemente con la sua razionalità, che l'anima non nasce con il corpo ma va guadagnata tramite le proprie azioni (“*Bart si vende l'anima*”); un'altra volta, preoccupato per una possibile bocciatura a scuola, cerca di farsi aiutare da Martin Prince, il “secchione” della classe, spiegandogli come diventare teppista; ma il favore non viene ricambiato, e solo allora prega Dio affinché il giorno dopo accada qualcosa in modo che lui possa studiare (“*Bart rischia grosso*”); espulso da quella di Skinner, viene iscritto ad una scuola cattolica, nella quale si trova così bene da convertirsi al cattolicesimo; ma ciò preoccupa Homer, che in un primo tempo pensa di portarselo via, ma poi decide di convertirsi anche lui al cattolicesimo, perché attratto dal pancake e dal bingo; a questo punto intervengono Marge, Ned Flanders e il reverendo Lovejoy che cercano di riportare alla fede protestante almeno Bart, il quale però contesta loro la stupidità della competizione fra le varie forme del cristianesimo (“*Padre, figlio e spirito pratico*”).

Lisa è la vera, autentica, scettica, razionalista, ecologista, coscienza morale della famiglia Simpson. Anche lei frequenta la chiesa quasi solo per abitudine sociale, ma non esita a protestare contro le

falsità ed incoerenze del credo religioso e della vita pratica dei credenti. Non a caso abbandona la fede cristiana per il Buddismo per protestare contro il reverendo Lovejoy che ha consentito a Burns di trasformare la chiesa in centro commerciale per finanziarne il restauro (“*Lei di poca fede*”); seguendo la propria propensione scientifica crea un universo in miniatura capace di evolversi secondo il modello darwiniano (“*La vaschetta della genesi*”); e non a caso è l'unica fra gli abitanti di Springfield a non farsi ingannare dal ritrovamento di un falso angelo, che si scoprirà essere solo la pubblicità ad effetto di un centro commerciale (“*Lisa la scettica*”).

L'unico personaggio autenticamente religioso dei Simpson è Ned Flanders, sul quale non a caso cala pesante l'ironia dei cartoonisti. Sembra che i concittadini lo ammirino per la sua condotta all'insegna del non divertimento, ma in realtà egli stesso si riconosce una esistenza misera e noiosa, e proprio per questo finisce per accettare un invito di Homer per una gita a Las Vegas, dove i due si danno tranquillamente al gioco d'azzardo ed agli alcolici (“*Viva Ned Flanders*”); depresso per la vedovanza si invaghisce di una stella del cinema, ma la relazione fra i due cessa perché egli non accetta una convivenza senza matrimonio (“*È nata una stella - di nuovo*”); durante una visita al Museo rimane sconvolto dal fatto che la creazione venga giudicata semplicemente un mito; ne segue una *querelle* che coinvolge il reverendo Lovejoy, il consiglio comunale ed infine il tribunale, con la conseguenza che l'evoluzionismo viene dichiarato fuorilegge e Lisa rischia il carcere; ma il comportamento scimmiesco di Homer in tribunale finisce per convincere il giudice sulla esattezza della teoria di Darwin (“*Lisa che scimmietta!*”);

assieme ai Simpson, realizza il parco a tema cristiano, “Osannalandia”, progettato a suo tempo dalla sua defunta moglie; ma a causa della imposta austerità, il parco risulta noioso e viene boicottato dai clienti, che vi accorrono invece quando un giorno si scopre che chi si inginocchia davanti alla statua di Maude, che accoglie i visitatori all'ingresso, viene colto da visioni mistiche; salvo scoprire in seguito che il fenomeno è causato piuttosto da una perdita di gas, motivo per il quale il parco viene disertato ed infine chiuso (“*Vado a Osannalandia*”).

E per concludere, due parole sul reverendo protestante Lovejoy, così indifferente alle esigenze dei propri parrocchiani, che Marge decide di lavorare al centralino della chiesa per dare consigli, sotto il nome di “signora Ascolta” (“*In Marge abbiamo fede*”); così poco ispirato dai valori della fedeltà matrimoniale, che quando Marge e Homer, entrati in crisi, si aggregano al suo gruppo di terapia matrimoniale, dà a Marge il consiglio di divorziare (“*La guerra dei Simpson*”); e così poco interessato al proselitismo religioso, che per salvare Homer dall'assalto dei suoi creditori lo spedisce come missionario in una isola dell'Oceano Pacifico, dove ben presto egli corrompe gli indigeni con le abitudini occidentali, rovinando la serena vita del villaggio (“*Missionario impossibile*”).

Note

[1] Francesco Occhetta, *I «Simpson» e la religione*, Civiltà Cattolica, Quaderno 3848, 16 ottobre 2010, pp. 140-149.

[2] Luca M. Possati, *Homer e Bart sono cattolici*, L'Osservatore Romano, 17 ottobre 2010.

[3] *I Simpson sono cattolici?* Intervista a Carlo Bellieni, 26 ottobre 2010 (<https://it.zenit.org/articles/i-simpson-sono-cattolici/>).

Totodivinità

di Maurizio Di Bona, thehand71@gmail.com

Ogni qualvolta c'è da disegnare una vignetta, una striscia o un fumetto che contempli Dio, continuo a pormi la questione come se si trattasse della prima volta: come rappresentarlo ora? Eh sì, cari amici in lettura, perché quello che all'occhio del profano può sembrare una quisquilia grafica, in realtà scaraventa l'omino con matita nel baratro delle in-

cognite e nell'impossibilità di definire alcunché.

Avevo deciso di intavolare una sorta di esegesi sconclusionata sul *Deus* stereotipato e riconducibile all'occhio in scatolato nel triangolo, piuttosto che all'uomo barbuto piantato sulla nuvola – da lì non si scappa – sì, insomma

quelle robe che nell'immaginario collettivo ora giacciono sospese fra simbologia massonica e patetici spot di caffè fra le nubi. Invece poi il Fato, il Cielo o chi per Lui (allora esiste! Ma chi è?) mi hanno fatto capitare provvidenzialmente fra le mani un libro in cui sono listate un centinaio di divinità. La questione si allarga enormemente

FUMETTI SENZA DIO

e diventa anche più allegra e interessante. Credo.

Del resto il tema lo sollevava già un bel po' di anni fa con leggerezza disarmante un irresistibile Roberto Benigni. Intendiamoci, il sulfureo mangiapreti che vipereggiava sui palchi di paese e scompaginava leggi bibliche e palinsesti RAI. Non la copia sbiadita che vediamo oggi, zuccheroso e dialogante con potentato renziano e alte sfere vaticane.

Il genio ipotizzava: «... uno muore e invece di trovare il nostro Dio, se ne trovasse un altro? Metti che si trovasse *Manitù!* Il Dio degli indiani ... Pensa che figura si fa?! Uno va là e vede uno con una penna, la pipa ... Buongiorno, cercavo Dio! Augh! No, dico, Dio!/? Augh! Ehm, io ho letto *Tex*, non so se può servire ...».

Al netto dell'imbarazzo e dello spaesamento per tutta una vita a capo chino nella direzione "sbagliata", capite bene che, se oltre alle divinità dei soliti (e noiosi) quattro monoteismi, sussistono almeno altre 96 opzioni, tutte lecite in termini di probabilità, perché nessuno è mai tornato da lì con le foto, c'è davvero da svagarsi e tornare a meravigliarci del Creato. E anche chi disegna, può sentirsi investito di una inaspettata missione, o opera di bene che dir si voglia: dar voce e corpo a chi rivendica il "sacrosanto" diritto di esistenza e visibilità, come se si trattasse di una *kermesse* elettorale che deve garantire uguale spazio/tempo a tutti.

Mentre si pubblica una Bibbia a fumetti per bambini (un'altra?) per riproporre ai nuovi arrivati la solita storiella, di fatto scippata al popolo ebraico, allora io mi prendo la briga di far spiegare alle matite chi è ad esempio *Apu-Punchao*. Un Dio Inca, protettore dei contadini, che si disegna tracciando le sembianze di un uomo dentro un sole dai raggi d'oro! Esattamente come il bimbo che sghignazza nella sigla dei *Teletubbies* (messaggio subliminale?!), ma anche come il sole con occhi, naso e bocca che i bambini scarabocchiano d'istinto ... prima che

arrivi il catechista con la gomma a sentenziare che «non si deve».

Oppure la nera *Kali*, divinità hindu. Fantastica quanto orrida. Armata di spada, con otto braccia e lingua di fuori, addobbata di teschi come una metallara e assetata di sangue come l'avrebbe immaginata Bram Stoker. Nel pantheon africano invece campeggia l'invincibile dio *Kokou*. Un guerriero che si palesa nelle menti dei fedeli in *trance*, dopo che questi lo hanno invocato al ritmo os-

schile con le energie dello *Yin* e dello *Yang*, e spiega loro come riprodursi. O di Anubi, le cui teste di sciacallo incise su roccia e dipinte sui papiri egizi sono matrici grafiche ultramoderne, belle e pronte, a cui vanno aggiunte solo i *ba-loon*.

Forse raccontare del Dio persiano *Mithra* potrebbe presentare un qualche intoppo: un Dio nato proprio da una vergine e proprio il 25 dicembre addirittura prima dell'avvento del Cristianesimo, voi come lo vedete?

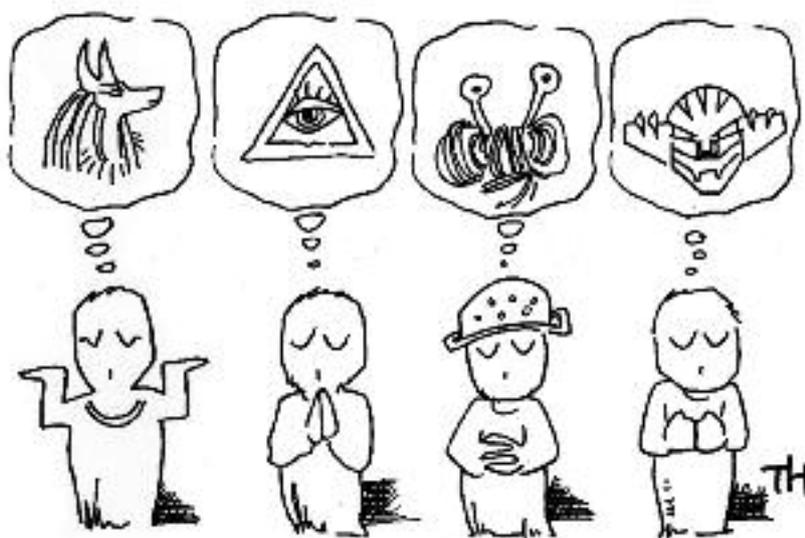
Auguriamoci di non capitare al cospetto della temutissima *Sedna*, Dea ben nota agli eschimesi e omologa del greco *Poseidone*. La Signora dei mari, già iraconda di suo, ci castigherebbe in eterno, per i reiterati disastri a carico dell'acquoso e unico paradiso degno di tale nome.

Le cose ci andrebbero di lusso invece, se avessimo la fortuna di pescare *Dioniso*. Dio del vino, dell'estasi,

della fertilità e del teatro a cui come si fa a non voler bene? Oppure la bellissima *Athor*, "Grande Madre" e Dea della danza, della musica e dell'amore.

Io, se devo, pregherei proprio per questi ultimi due e mi fermerei qui. L'elenco è interminabile e mentre scrivo, già mi sembra di vedere il lavoro illustrato che se ne potrebbe ricavare, se avessi tempo: 100 divinità disegnate! Potrebbe rivelarsi un prezioso manuale di ultra-sopravvivenza, per limitare figure barbinate nell'aldilà in caso di demiurgo o entità non corrispondente alle aspettative.

(Riferimenti tratti dal libro *100 grandi divinità* di Stefano Caso, Edizioni Hobby e Work).



le probabilità di trovare l'uno, l'altro o nessuno sono identiche

sessivo dei tamburi. Altro implacabile combattente, capace all'occorrenza di trasformarsi anche in cavallo è il Dio *Loki* - ora siamo in terra germanica - nonché fratellastro di *Odino*. Straordinario per rimandi, suggestioni ed atmosfere sarebbe sceneggiare un fumetto su *Maheo*, il "Grande Spirito" dei nativi d'America *Cheyenne*, che vaga ovunque come il vento - Wooooshhh! - e protegge tutte le sue creature.

Idem dicasi di *Medb*, Dea cara a tanti irlandesi che sostengono essere realmente esistita. Chioma rossa, pennuto sulla spalla a mo' del protagonista de *Il Corvo*, e straordinari superpoteri per correre a velocità supersonica come *Flash Gordon* e incenerire chi le vuole male. Restando in terra celtica, della "grande Sovrana" *Morrigan*, ne vogliamo parlare? O disegnare?

E della cinese *Nuwa*, metà donna e metà serpente? La bella Dea che, dopo essersi rimirata nello specchio del fiume e aver preso dell'argilla, plasma le creature (vi ricorda qualcuno o qualcosa?), le vivifica al femminile e al ma-

Maurizio Di Bona è un vignettista e illustratore napoletano. Ha disegnato di satira politica per "il Fatto Quotidiano" (e *beppe grillo.it*). Ha scritto e illustrato i libri *Chi ha paura di Giordano Bruno* (Mimesis 2006), *Ereticomix* (Adagio 2015), *Cose da Runners* (Becco Giallo 2016).

FUMETTI SENZA DIO

Dinkoismo

di *Enrica Rota*, enrica1234@yahoo.it

Il dinkoismo è una religione parodistica contemporanea nata nello Stato indiano del Kerala nel 2008 che venera un topino super-eroe di nome Dinkan, creatore onnipotente, onnisciente e onnipresente dell'universo.

Dinkan

Il topo antropomorfo Dinkan era stato un personaggio dei fumetti per bambini pubblicati sulla rivista indiana "Balamangalam" in lingua Malayalam dal 1983 fino al 2012. Nei fumetti, il super-topino Dinkan vive nella foresta di Pankila e deve i suoi super-poteri (grande forza, accresciuta sensibilità e capacità di volare) al fatto di essere stato rapito dagli extraterrestri, che su di lui hanno condotto alcuni esperimenti. Al suo ritorno nella foresta Dinkan decide di usare queste sue facoltà a beneficio delle piante e degli animali lì residenti. Dinkan indossa una tutina gialla con una stellina rossa sul petto, una cintura nera, un mantello rosso, stivaletti anch'essi rossi e mutande, sempre rosse, che porta al di sopra della tutina [1]. La religione dinkoista attribuisce a ciascuno di questi particolari un ben preciso significato teologico.

Libri sacri del dinkoismo

I libri sacri del dinkoismo sono due: uno è, ovviamente, il "Balamangalam" (ved. sopra) e l'altro, a carattere più ... teologico, si chiama "Dinka Puranam".

Caratteristiche del dinkoismo

Ad oggi le informazioni sul dinkoismo in lingua italiana sono scarse, ed il sito principale di questa religione [2] è scritto in lingua indiana. In inglese è disponibile su youtube un'ottima presentazione di questa fede ("Introduction to Dinkoism by Amy Watson" [3]) e su facebook sono stati formati alcuni gruppi e "comunità", come "Holy Dinkan Religion" e "Mooshikasena" ("Esercito di topi"), cui si può accedere facilmente.

Secondo la religione dinkoista, "Lord Dinkan" ha creato l'universo circa 14 mi-



liardi di anni fa attraverso una grande risata (teoria della "Big Laugh", "Grande Risata"), è sceso sulla terra sotto forma di topino ai tempi dell'estinzione dei dinosauri per permettere la continuazione della vita ed i primi dinkoisti erano già presenti nel Kerala 20.000 anni fa, in epoca preistorica.

Dinkan è un dio modesto, di certo non narcisistico ed egotistico come molti altri. Si disinteressa completamente degli uomini, e questo spiega l'esistenza del male nel mondo. Perfettamente inutile, inoltre, pregarlo, perché NON ascolterà mai le nostre preghiere! In compenso, a differenza della maggioranza degli altri dei, Dinkan non è un dio maschilista ed anzi il dinkoismo è la religione più femminista al mondo: è contraria al patriarcato, ad ogni tipo di oppressione delle donne, alla poligamia, a burqa e veli di ogni genere, alla tradizione delle spose-bambine ed alla pratica indiana del "sati", ossia del rogo delle vedove ... e queste posizioni vanno anche viste alla luce dei numerosissimi episodi di violenza sulle donne che si sono verificati in India in

questi ultimi anni. Il dio Dinkan è inoltre amante dell'ambiente e degli animali. A volte si manifesta agli uomini: ad esempio, è stata vista la sua immagine su Plutone, su di un pesce, su una fetta di toast ... e naturalmente ha compiuto molti miracoli.

Come tutte le fedi che si rispettino, il dinkoismo ha una serie di rituali, degli inni di devozione, numerosi sacerdoti/sacerdotesse, alcuni guaritori ed un "team" di esperti teologi che difendono la fede. Inoltre esiste già anche, come ci spiega Amy Watson su youtube, una setta segreta, il "Priorato di Dinkan", di cui farebbero/avrebbero fatto parte membri illustri come Walt Disney, Hanna&Barbera, Paris Hilton, il Principe Carlo, Kim Jong-un di Corea, George Bush, Mikhail Gorbaciov e addirittura Papa Francesco ...

Come molte delle nuove fedi del XXI secolo [4], il dinkoismo si è inizialmente diffuso online; ora può già vantare seguaci anche al di fuori dell'India, ad esempio negli Stati Uniti, dove un fedele ha re-

centemente pagato 48 dollari per acquistare una targa automobilistica personalizzata con su scritto "DINKAN" [5].

Protesta davanti al ristorante "Dhe Puttu" (30 gennaio 2016)

Il 30 gennaio 2016 un gruppo di dinkoisti ha inscenato una finta protesta davanti al ristorante "Dhe Puttu" di proprietà del famoso attore indiano Dileep: il motivo era la prevista uscita di un film comico dal titolo "Professor Dinkan" nel quale Dileep recita da protagonista. Secondo i dinkoisti questo film offenderebbe la loro religione e profanerebbe il nome del loro dio! La manifestazione è stata inscenata allo scopo di parodiare – e ridicolizzare – le numerose proteste da parte di gruppi religiosi un po' in tutto il mondo contro film o pubblicazioni che offendono i loro sentimenti [6].

Primo raduno "ecumenico" (20 marzo 2016)

Domenica 20 marzo 2016 è stata una data importante per i dinkoisti perché in quel giorno ha avuto luogo, a Kozhikode nel Kerala del nord, il primo raduno dei fedeli [7] [8], al quale pare abbiano partecipato molte persone (migliaia, secondo i dinkoisti, circa 500 secondo il "Times of India"! [9]). Il tema centrale della manifestazione era quello del "tapioca", il cibo sacro del dinkoismo. I fedeli indossavano le T-shirt d'ordinanza, con la sacra immagine del loro dio super-eroe stampata sul davanti.

Progetti per il futuro

I fedeli dinkoisti intendono organizzare altri "meeting" in varie città dell'India e stanno cominciando a rivendicare per il dinkoismo gli stessi diritti – e le stesse facilitazioni ed esenzioni fiscali! – di tutte le altre fedi; il dinkoismo potrebbe inoltre anche, nel futuro, registrarsi come partito politico. Nel frattempo il gruppo editoriale Mangalam ha deciso di riprendere la pubblicazione della rivista per bambini con i fumetti del topolino super-eroe.

Conclusione

In un'India dove fanatismo e fondamentalismo religioso sembrano diffondersi sempre di più la religione del topo Dinkan tenta di sdrammatizzare i contrasti fra le varie fedi facendo uso dell'umorismo e della caricatura laddove nulla possono la logica e la razionalità. Il dinkoismo si propone di insegnare a tutti a non prendere le cose troppo sul serio e ad essere tolleranti nei confronti delle diversità. Soprattutto nel Kerala, la "Terra degli dei", dove c'è sempre stato posto per tutte le fedi.

Note

- [1] <http://www.asianetnews.tv/dinkan> (in lingua indiana, cartoni).
 [2] <https://www.dinkoism.com/> (sito del dinkoismo).
 [3] https://www.youtube.com/watch?v=AfA3u_PHNDM ("Introduction to Dinkoism by Amy Watson").

[4] ad esempio il "pastafarianesimo": www.venganza.org (<https://www.chiesapastafarianaitaliana.it/>).

[5] <http://www.marunadanmalayali.com/scitech/cyber-space/dinkan-car-license-plates-i-got-a-special-license-plate-in-the-name-of-my-god-36456> (targa automobilistica con su scritto DINKAN).

[6] <http://www.onlookersmedia.in/latestnews/protest-upcoming-dileep-film-named-professor-dinkan> (protesta per il film "Professor Dinkan").

[7] <http://www.deccanchronicle.com/nation/current-affairs/210316/they-gather-in-the-name-of-great-dinkan.html> (articolo "Deccan Chronicle", 21 marzo 2016).

[8] <http://scroll.in/article/805475/dinkan-worship-hundreds-attend-kerala-conclave-of-mock-religion-that-reveres-a-superhero-mouse> (articolo "Scroll.In", 22 marzo 2016).

[9] <http://timesofindia.indiatimes.com/city/kochi/Dinkoists-look-for-minority-status/articleshow/51488716.cms> (articolo "Times of India", 21 marzo 2016).

Breve sitografia aggiuntiva

<http://www.folomojo.com/dinkoism-not-a-spoof-but-an-eye-opener/> (articolo).

<https://web.archive.org/web/20160301161321/http://kafila.org/2016/02/08/if-you-cant-beat-them-join-em-or-entendinkeswara/> (commento).

<https://en.wikipedia.org/wiki/Dinkan> (voce "Dinkan" su wikipedia in lingua inglese).

Zootropolis, l'utopia possibile

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Come per quasi tutti i fumetti e cartoni animati, anche quello di Zootropolis è un mondo senza Dio, ma non un mondo senza ideali e valori; tutt'altro. A Zootropolis l'utopia (non a caso nei paesi anglosassoni il film s'intitola "Zootopia") si è trasformata in realtà: a prescindere dalle loro caratteristiche biologiche, prede e predatori (tutti e solo mammiferi) di ogni specie e grandezza convivono pacificamente, e non solo: ognuno può essere chi vuole, inseguire i propri sogni, andare oltre i luoghi comuni ed i pregiudizi.

Un paradigma, neanche tanto velato, di società tollerante e multiculturale; uno splendido insegnamento per i milioni di bambini (ma anche di adulti) che si sono appassionati nel guardarlo, decretandone l'incondizionato successo. Ma a qualcuno il "buonismo" disneyano ha dato fastidio; anzi, molto fastidio!

Confesso di non avere saputo nulla di questo film prima di avere letto un velenoso articolo di Alfredo De Matteo, pubblicato ... indovinate dove? Ma sì, nel fantastico sito di "Corrispondenza romana",



FUMETTI SENZA DIO



l'agenzia del più volte da noi citato cattolico integralista Roberto de Mattei [1].

Ai paladini di "Corrispondenza romana", che nella modernità antireligiosa da loro tanto esecrata vedono il marcio dappertutto, il film è andato proprio di traverso. Caso strano, in quanto praticamente tutto il resto della stampa cattolica vi ha trovato un valido intento educativo e perfino valori perfettamente cristiani! Ma veniamo alle principali accuse del sopraddetto clan.

Prima accusa: Zootropolis è «la città dove ciascuno può essere (e fare) ciò che vuole ...»; «la trama segue le avventure di una coniglietta che decide di lasciare i suoi genitori e il posto dove è cresciuta per coronare il sogno di diventare il primo coniglio poliziotto nella città di Zootropolis, dove il mondo animale si è evoluto e affrancato dai limiti della natura; qui prede e predatori convivono armoniosamente e tutto sembra possibile, anche cambiare la propria identità» [1].

Non c'è che dire: ecco un pessimo stravolgimento della personalità della principale protagonista. A Judy, è vero è stato insegnato che "tutto è possibile in questo nuovo mondo", ma certamente non nel senso della trasgressione, dell'anarchismo, del "me ne frego degli altri"; tutt'altro: il suo impegno è nel senso del "volli, sempre volli, fortissimamente volli", nella convinzione che con il sacrificio si può raggiungere un ideale, o che quantomeno è importante tentarci: e non è forse questa una virtù cristianamente richiesta in ogni percorso spirituale che si rispetti?

Seconda accusa: «Il nuovo cartone della Disney entra frontalmente nelle tematiche più attuali, proponendo allo spettatore i soliti cliché propagandati dalla modernità, ma li affronta distorcendo la realtà, al fine di piegarla alle logiche perverse e pervertitrici della società pansessualista postmoderna. Nel-

la città di Zootropolis, infatti, l'armonia si fonda sulla negazione delle differenze, nel nome della tolleranza e del rispetto reciproco. [...] Il messaggio veicolato sembra capovolgere la realtà: il caos e l'aggressività presenti in dosi massicce nella civiltà contemporanea, dove solo all'apparenza la vita ordinaria scorre in maniera ordinata e pacifica, non scaturirebbero dalla innaturale repressione delle differenze, dalla violenta logica del "fai ciò che vuoi", bensì sarebbero artificialmente indotte da chi, magari per acquisire potere, punta ad alimentare nella popolazione la paura verso il "diverso"» [1].

Consentitemi di glissare sulla solita denigrazione gratuita dei cliché della modernità, di cui abbiamo piena la testa almeno dal tempo dei miopi proclami papali ottocenteschi. Soffermiamoci piuttosto su "tolleranza", "negazione delle differenze", "logica del fai ciò che vuoi". Il messaggio del De Matteo è chiaro: occorrerebbe meno tolleranza, anche come corollario della presa d'atto di ineliminabili differenze fra gli individui. Non possiamo certo essere d'accordo, e lo stesso papa Francesco ne dovrebbe inorridire.

Terza accusa: «Nel nuovo film d'animazione della Disney sono presenti anche gli equivalenti dei club *privé*, ossia "oasi ricreative" dove gli animali possono girare nudi e abbandonarsi ad ogni sorta di piacere, ciascuno secondo i propri gusti: in questo caso l'allusione al sesso libero sganciato da ogni regola morale è evidente, seppur abilmente mascherata» [1]. Nulla di più facile che sottolineare la ridicolaggine di questa considerazione. Personalmente non ho notato nessuna esibizione di parti "intime", né alcuna espressione di "piacere" sessuale nel volto degli animali "nudisti" di Zootropolis; che in effetti si limitano a prendere il sole facendosi buona compagnia, come quei milioni di bravi naturalisti che in tutto il mondo (ma

non in Vatican-Italia) possono tranquillamente mettersi in contatto con la natura. Purtroppo il nostro censore non riesce ad accettare che nel mondo dell'utopia si possa ricreare, in tutti i sensi, l'Eden biblico, laddove il lupo nudo convive con l'agnello nudo. Chi è affetto da sessuofobia, non può vedere altro che deprecabile sesso!

Ma veniamo velocemente al giudizio conclusivo di De Matteo: «La Walt Disney confeziona dunque un nuovo film di indottrinamento di massa, diretto ai più piccoli e alle loro famiglie. La colonna sonora del cartone animato è affidata ad una nota cantautrice, attrice e ballerina: Shakira, la quale nel film presta la sua voce ad una avvenente diva dello spettacolo, Gazelle, che col suo atteggiamento sensuale ed ambiguo catalizza i desideri simil-erotici dei personaggi presenti nel film, dal leone poliziotto al bufalo capo del dipartimento di polizia. *Try everything*, prova tutto, è il titolo della canzone della cantante Shakira che fa da sfondo musicale a Zootropolis: un vero e proprio inno all'autodeterminazione che è tutto un programma» [1].

"Indottrinamento di massa" e "autodeterminazione": sono questi, in fin dei conti, i bersagli di tanta critica? In quanto all'indottrinamento di massa, si guardi da che pulpito viene la predica: la chiesa iper-tradizionalista invocata da "Corrispondenza romana" è certamente quella che più ha indottrinato il gregge dei suoi fedeli (non a caso un "gregge"), e quel che è più importante, imponendo i suoi arbitrari valori (in buona parte oggi rimangiati); a differenza del mondo di Zootropolis, dove i "valori" sono una conquista sociale, il frutto di un "progresso" morale. In quanto alla "autodeterminazione", ho già scritto: si vorrebbe ovviamente che il fedele non uscisse dal "gregge", proprio in funzione dell'indottrinamento di massa.

Come ribattere dunque alle accuse rivolte al film? C'è da scandalizzarsi del fatto che ogni quartiere della gigantesca città celebri culture differenti, a differenza del nostro mondo reale, ancora oggi razzista e violento (la divisione tra predatori e prede è una chiara metafora della divisione tra bianchi e neri, tra 'noi' e gli 'altri', tra 'maggioranza' e 'minoranze').

Dà fastidio l'audace coniglietta Judy Hopps, che desidera rendere il mondo più felice e non smette mai di credere in se stessa? Dispiace la "redenzione" della

FUMETTI SENZA DIO

truffaldina volpe Nicholas "Nick" Wilde, che apprende strada facendo le virtù dell'amicizia e della giustizia? Non è credibile la capacità di "riconoscenza" del famigerato toporagno Mr Big? Non si può provare tenerezza per il mondo naturalista del flemmatico yak Yax? Ed in quanto alla "indecente" esibizione finale di Gazelle, in quanto si discosta da ciò cui assistono, senza scrupoli di alcuna sorte e senza immaginare di "peccare", tutti i giovani del mondo, cattolici o no?

Ed ancora: come non intravedere nella carriera di Judy il classico viaggio dell'eroe, che lascia il nido materno per affrontare il mondo, all'inseguimento dei suoi sogni? E nei personaggi comprimari il racconto di un processo di maturazione, alla scoperta dell'altro e di se stessi?

Pochi altri commentatori hanno criticato il film: «"Zootropolis" ha perfino qualche correttezza politica di troppo, da film della Disney che insegna a tener duro e a realizzare i propri sogni contro tutte le avversità» e «viene il cattivo pensiero che tutti possono fare tutto» [2].

Prima di scrivere questo articolo ho cercato sul WEB altre eventuali recensioni negative, con le quali mettere alla prova i miei apprezzamenti per quello che considero sotto ogni aspetto un piccolo capolavoro; ma ho trovato ben poco. Le critiche peggiori sono le accuse "politiche" espresse sulle pagine del "Quotidiano dell'Esercito di liberazione popolare" cinese: la coniglietta Judy Hops attenterebbe addirittura alla loro sicurezza nazionale, in quanto attraverso la «macchina della propaganda statunitense. [...] promuove i valori e la strategia globale americana» e «l'animazione di fatto distorce la realtà ribaltando i ruoli di preda e predatore» (in un certo senso è quello che sostiene De Matteo!); dunque il film «è una forma di propaganda invisibile che non basta boicottare» [3], per cui bisognerebbe che il pubblico sviluppasse una maggiore coscienza critica e che lo Stato investisse in prodotti culturali capaci di competere con il *soft power* americano.

Un colorito rimprovero è invece quello proveniente dal "Movimento Neoborbonico", che lamenta la caratterizzazione napoletana, tramite un'inequivocabile accento nel doppiaggio, dell'unico personaggio del tutto "negativo" di

Zootropolis, la furba e truffaldina donola Doke [4].

Se avete visto il film vi sarà invece facile concordare con il gran bene che ne è stato scritto in tutto il mondo. Un buon esempio di critica costruttiva è certamente questo: «Zootropolis, cartone Disney supervisionato dall'onnipotente John Lasseter, affronta di petto la tematica più attuale di tutte: l'uso della



paura come strumento di governo. E va a toccare un altro degli argomenti più sensibili in ogni epoca, ovvero l'esistenza (o meno) di una predisposizione biologica al crimine per alcune razze e alcune etnie. Ma si spinge anche oltre, andando ad analizzare il rapporto fra massa ed élite, nonché l'opportunità (o meno) di sopprimere la natura selvaggia e istintiva sacrificandola all'ordine sociale, flirtando con l'eterno dilemma se nella formazione degli individui, e delle società, conti maggiormente la natura o la cultura. In realtà il discorso portante è quello dell'autodeterminazione a dispetto della propria limitata dotazione di base: un discorso che, da "Monsters & Co" a "Planes" a "Turbo" attraversa molta animazione recente. È la filosofia "Yes you can" che ha portato alla presidenza americana un afroamericano e che sta alle radici del (nuovo) sogno americano» [5].

Ma era davvero così difficile, per il gruppo di "Corrispondenza romana", cogliere la gioiosa propositività di questo «magico frame stop di quel meccanismo omicida di concorrenza e crudeltà in cui sembra che l'intero mondo sia ricaduto senza accorgersene sopprimendo il più debole senza pietà [...] l'azzardo di una mutazione genetica generale, una *pax sociale* tra predatori e prede che è all'origine di molte riflessioni animaliste contemporanee»? [6].

In ogni caso, fortunatamente, questa volta il resto del mondo cattolico sembra apprezzare incondizionatamente: «Judy è il simbolo di ogni ragazzo che scopre la propria vocazione e vuole sceglierla e viverla fino in fondo anche se i genitori o il contesto di appartenenza può avere paura delle conseguenze di queste decisioni. Zootropolis è anche il simbolo di un mondo dove è possibile convivere, anche tra animali diversi, imparando a rispettarsi, a sopportarsi e ad amarsi. E dove il bene è possibile anche in chi ha vissuto solo per se stesso e non ha mai trovato l'occasione per redimersi» [7].

Un bel messaggio laico, a mio avviso: senza alcun bisogno di ricorrere a fatine, maghi, profeti e dèi, è possibile migliorare il mondo reale, rimboccandosi le maniche.

Note

[1] Alfredo De Matteo, *Zootropolis, la città dove ciascuno può essere (e fare) ciò che vuole ...* (<http://www.corrispondenza romana.it/zootropolis-la-città-dove-ciascuno-può-essere-e-fare-cio-che-vuole/>).

[2] Mariarosa Mancuso, *Il segreto del successo di Zootropolis è l'animazione scorretta*, Il Foglio, 26 marzo 2016.

[3] Citato da Cecilia Attanasio Ghezzi, *La Cina contro Zootropolis della Disney: fa propaganda Usa*, La Stampa, 7 aprile 2016.

[4] *Neoborbonici contro la Disney: «Nel film "Zootropolis" luoghi comuni anti-napoletani, chiesto risarcimento*, Il Mattino, 21 febbraio 2016.

[5] (<http://www.mymovies.it/film/2016/zootopia/>).

[6] Davide Turrini, *Zootropolis, nel nuovo film di Disney l'incantesimo può incontrare l'utopia. E insegna qualcosa all'uomo contemporaneo*, Il Fatto Quotidiano, 18 febbraio 2016.

[7] Emanuela Genovese, *A Zootropolis predatori e prede convivono. Una città ideale, esclusivamente per animali*, Avvenire, 18 febbraio 2016.

FUMETTI SENZA DIO

La Bibbia divertente (parte prima)

di Léo Taxil (1854-1907)

Dedica all'infalibile Santo Padre

Santissimo padre, si dice che non siate contento, dopo il 19 aprile di questo anno, il ventesimo del vostro glorioso pontificato. L'inatteso svolgimento della mia gioiosa mistificazione vi ha messo, si afferma, in grande collera, come un semplice padre Duchesne; poiché, sapere di essere stato ingannato per dodici anni da uno scettico libero pensatore è cosa eminentemente sgradevole, quando si è il rappresentante dello Spirito Santo, quando si è direttamente ed in modo permanente ispirato dalla divina colomba; ma sapere che questa posizione ridicola è conosciuta dal mondo intero, ecco il colmo del dispiacere, ecco ciò che avviliisce al massimo grado. O mio papa, che tegola per il dogma della vostra infallibilità! ...

Un mistificatore si è preso gioco della vostra venerabile testa; orrore! – Ed aveva preso i suoi accorgimenti affinché la sua mistificazione terminasse scoppiando come una bomba, con un gran baccano riportato dai giornali dei due emisferi; maledizione Gioacchino, mio vecchio Gioacchino, comprendo il vostro santo sconcerto.

Mi sembra di vedere la vostra smorfia, alla lettura di questo divertente artico-

lo nel quale Henri Rochefort riassume così bene la situazione:

«Questo santissimo padre, che ha ricevuto l'impostore in udienza particolare, non può contestare di essere stato d'accordo con lui; senza di ché, la sua infallibilità, della quale ha fatto un dogma, sarebbe immediatamente ridotta in polvere. Dal momento che non si è accorto dell'inganno che gli voleva giocare il suo visitatore, cosa diviene questa luce sulla quale riposa, agli occhi dei seguaci del cattolicesimo, tutto il potere dei successori di san Pietro? Léo Taxil si è preso gioco di lui, ma lui si è preso gioco di noi; e se il primo ha, per dodici anni, fatto credere le sue menzogne ai vescovi, il secondo ci somministra le sue da dodici secoli. O il cosiddetto Pecci non è più infallibile che voi o me, e non gli resta che dare, senza esitazione, le sue dimissioni da rappresentante di un dio che egli non rappresenta in alcunché; oppure, essendo infallibile, è divenuto il compare di un imbrogliatore del quale si è servito per ottenere il denaro degli avversari della franco-massoneria; nel qual caso, non dovrebbe fare altro che chiedere ai gendarmi di venire ad arrestarlo nel suo palazzo, per abuso della fiducia e sottrazione fraudolenta» [...].

Santissimo padre, vi debbo una consolazione. Il fiume dell'empietà si ingran-

disce ogni giorno; è una vera marea che monta senza tregua. Nella cara Francia, che è la figlia maggiore della Chiesa, l'ingegnamento è stato laicizzato già da molti anni; a tal punto che le nuove generazioni che frequentano le scuole statali non conoscono l'inizio della Storia Santa.

In molte circostanze ho constatato, con dolore indicibile, che i giovani ignorano le edificanti avventure di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Samuele [...] ecc. Di questi nomi celebri e venerati, hanno al più una vaga idea. Alla domanda posta da uno stimato degno prete: «Conoscete i Maccabei?» fu risposto: «Ben poco, sono andato solo due volte a vedere la Morgue».

Un tale stato di cose è pietoso. Dove andremo, giusto cielo, se si perde la conoscenza dei pii episodi della Bibbia, se gli scritti ispirati un tempo dalla divina colomba cadono nell'oblio? È tempo di reagire, Santissimo Padre. Per questo ho intrapreso una nuova edizione delle Sante Scritture. Non ometterò niente, e mi sforzerò di rendere questa lettura quanto più attraente possibile. Lo Vedrete. In occasione del mio prossimo viaggio a Roma solleciterò dalla vostra augusta mano una benedizione speciale, da aggiungere alla mia preziosa collezione.

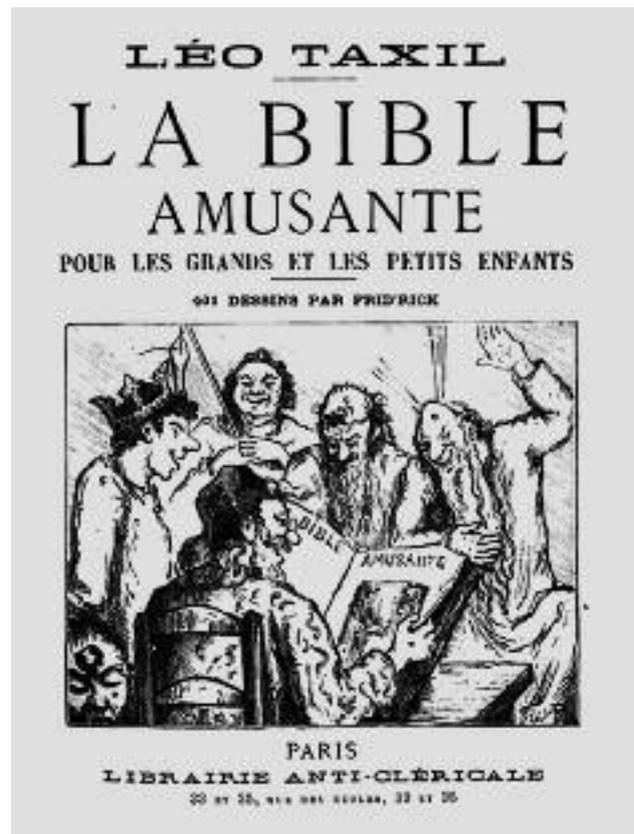


Léo Taxil (psudonimo di Marie Joseph Gabriel Antoine Jogand-Pagès, 1854-1907) è stato uno dei più attivi e aggressivi protagonisti dell'anticlericalismo francese di fine Ottocento, autore di svariati volumi fortemente anticlericali e poi antimassonici, sulla scia dell'Enciclica "Humanum genus" (del 20 aprile 1884). Dopo aver finto di essersi convertito al cattolicesimo, si beffò ulteriormente della credulità dei cattolici inventando il falso personaggio di Diana Vaughan, presunta discendente di un certo Thomas Vaughan (capo dei Rosa-Croce) e fondatrice della setta franco-massonica satanico-spiritista del "Palladium rigenerato".

Il 21 marzo 1895 pubblicò il primo numero del periodico "Palladium régénéré et libre" (di cui la Vaughan sarebbe stata la direttrice) contenente una descrizione del culto di Lucifero e dichiarazioni blasfeme sulla Madonna e su Gesù, che suscitavano l'orrore dei cattolici; ma nel mese di giugno la Vaughan annunciava inaspettatamente la sua conversione al cattolicesimo e la sua intenzione (giusto come Léo Taxil) di dedicare d'ora in poi la propria vita alla riparazione dei suoi errori, anche tramite la pubblicazione a puntate di una sua autobiografia.

La beffa di Taxil riuscì in pieno; gran parte del mondo cattolico (ad esempio la rivista "Civiltà cattolica") accolse entusiasticamente l'annuncio della conversione della Vaughan e così lo stesso papa Leone XIII (che già nel 1884 aveva ricevuto in Vaticano il falsamente convertito Taxil, il quale dichiarava di avere ripudiato i suoi precedenti scritti anticlericali). Nell'inganno cadde anche la finora sconosciuta Teresa di Lisieux, che proprio ispirandosi al racconto della falsa convertita, compose per la festa di san Luigi Gonzaga del 21 giugno 1896, una rappresentazione teatrale ("Il trionfo dell'umiltà") e inviò alla sedicente Vaughan una propria foto in abito di scena da Giovanna d'Arco, la sua eroina preferita, di cui la Vaughan sarebbe stata in un certo senso emulatrice.

La vicenda si concluse bruscamente il 24 aprile 1897, giorno nel quale Diana Vaughan (della cui identità si cominciava a dubitare) aveva promesso di mostrarsi finalmente in pubblico. All'attesa conferenza stampa parigina si presentò invece Taxil, che



dichiarò, fra le proteste e lo sconcerto dei presenti, «Diana Vaughan sono io!», e poco dopo pubblicò la sua "Bibbia divertente", un ulteriore feroce attacco alla credulità cattolica ed alla più che sconfessata presunta infallibilità del papa.

Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

[...] La gioia di avervi ingannato non diminuisce affatto il mio zelo verso la diffusione delle grandi verità eterne, che sono la base della religione sublime della quale voi siete il pontefice sovrano. Non dico che la mia Bibbia Divertente contribuirà molto a riaffermare la fede; ma essa avrà quantomeno un vantaggio incontestabile: penetrando fra le vittime dello stato laicizzatore, facendosi leggere da quelli che oggi ignorano o non conoscono se non vagamente tutte queste belle cose, rivelerà loro ciò che è necessario credere per avere il diritto di definirsi figli della Chiesa cattolica, apostolica e romana.

Se, dopo ciò, alcuni vorranno affermare che è possibile ad un uomo vivere tre giorni nel ventre di una balena, senza parlare degli altri miracoli biblici, voi mi dovrete, mio vecchio Gioacchino, dei calorosi ringraziamenti per avervi procurato delle reclute insperate.

Dunque, senza rancore riguardo la mia mistificazione, non è così? ... Questo libro vi avrà consolato, e torneremo buoni amici, come prima del 19 aprile.

Andiamo, non farti pregare, Leone. Inviami un piccolo acconto di benedizione, col ritorno del corriere.

Parigi, 20 giugno 1897. Léo Taxil.

Capitolo primo: La creazione e il paradiso terrestre (parte prima)

Adesso, apprendete dunque ciò che lo spirito di Dio ha dettato a Mosè, preteso autore sacro, al quale è attribuita la Genesi, primo libro della Sacra Scrittura, e constaterete, ad ogni istante, che lo spirito di Dio, a meno d'essere d'una grassa ignoranza, è un impostore, essenzialmente un impostore, più impostore dell'inventore della grande maestra palladista Diana Vaughan.

Dio è eterno; ma, all'inizio dei tempi, era solo nel nulla. Non esisteva nulla, eccetto lui, che allora si chiamava Elohim, nome ebreo con il quale è designato nel primo versetto della Bibbia; e questo nome è un plurale, cosa ben singolare per un signore tutto solo.

Dunque, Elohim – che è anche Geova, Sabaoth, Adonai, così come vedremo più avanti – si annoiò (o si annoiarono) in mezzo al suo caos; il termine biblico è «trambusto», che significa sottosopra.

1. Il caos. Poiché l'eternità era smisuratamente lunga, mastro Elohim si annoiò per miliardi e miliardi di secoli. Infine ebbe un'idea: essendo Dio, ovvero onnipotente, giudicò che annoiarsi sempre senza fare nulla fosse il colmo della stupidità, e decise di creare.

Avrebbe potuto creare tutto in un sol colpo. Ebbene, no; gli sembrò che era

FUMETTI SENZA DIO

meglio prendere tempo. E fece il cielo e la terra, o, per meglio dire, apparve la materia sotto il semplice sforzo della sua volontà; una materia informe, vuota, confusa, piena di umidità. «E il vento di Dio correva sulle acque» (testuale) il lettore non è costretto a capire. Per non commettere delle gaffe, era necessario innanzitutto vederci chiaro, dunque si è in diritto di concludere che, nei mille miliardi di secoli precedenti, questo povero papà Buon Dio era nella più completa oscurità.

Fortunatamente, non batté mai il naso da nessuna parte, poiché non esisteva nulla. «Che la luce sia!» comandò l'eterno. «E la luce fu».

Qual era questa luce? La Bibbia non lo dice; essa si limita a farci sapere questo: «Dio vide che la luce era buona». Per conseguenza, ne fu soddisfatto. La sua prima preoccupazione fu allora quella di «separare la luce dalle tenebre»; ancora inutile cercare di comprendere. «E Dio chiamò la luce, Giorno, e le tenebre, Notte». «Così fu sera, così fu mattino». Tale fu il primo giorno della creazione.

2. Creazione della luce. Dopodiché, papà Buon Dio s'occupò di creare ... indovinate cosa, il firmamento, o, se preferite, lo spazio. Per poco che ci si voglia riflettere, è chiaro che lo spazio esisteva da sempre, anche supponendo che non fosse arredato con alcuna stella, alcun pianeta. Nondimeno lo spazio fu creato dopo la luce, per quanto «creato» sia qui un termine improprio. La Bibbia, piuttosto ingarbugliata nel suo primo capitolo, ci ha insegnato, abbiamo appena visto, che all'inizio della creazione Elohim fece il cielo e la terra nel caos, con della materia informe e delle masse d'acqua confuse sulle quali correva il vento di Dio; ed ecco come il libro sacro spiega questa seconda operazione, la formazione del firmamento: «Dio creò il firmamento e separò le acque che sono al disopra da quelle che sono al di sotto, e così fu» (Genesi 1:7). Alcuni commentatori dicono che si trattò dell'atmosfera. In ogni caso, si legge al versetto 8: «E Dio chiamò il firmamento, Cielo. Così fu sera, così fu mattino; e fu il secondo giorno».

Comunque sia, risulta da ciò che lo Spirito Santo raccontò all'autore una superba millanteria ed abusò della sua ingenuità. Questa storia di acque di sopra e di acque di sotto è la riproduzione di

un grossolano errore dei popoli primitivi. In effetti, tutti gli antichi credevano che il cielo fosse qualcosa di solido, di fermo – da cui il nome di «firmamento» – e se lo immaginavano anche di cristallo, considerato che la luce vi passava attraverso; e si aveva l'idea che al di sotto di questa placca solida, di questo firmamento, si trovasse un immenso ser-



batoio d'acqua. Oggigiorno noi sappiamo che la pioggia è l'acqua attirata, pompata dal sole, divenuta vapore, nuvole, e che cade successivamente sulla terra; ma allora si credeva che la pioggia venisse dal grande serbatoio superiore, si supponeva delle specie di finestre che si aprivano e chiudevano sulla placca del firmamento e producevano così le piogge. E questa opinione, che oggi ci fa ridere, fu in voga assai a lungo; è l'opinione di Origene, di sant'Agostino, di san Cirillo, di sant'Ambrogio e di un numero considerevole di dottori dei primi secoli del cattolicesimo. Il Santo Spirito mistificatore si prese gioco di loro.

3. Creazione dell'atmosfera. Andiamo avanti. Il terzo giorno fu impegnato dal papà Buon Dio ad un lavoro i cui risultati sono più apprezzabili di quelli dei giorni precedenti: Egli abbassò i suoi sguardi sulle acque di sotto, e si disse

che sarebbe stato utile riunirle, in modo da fare apparire delle parti secche, vale a dire dei continenti.

Così le acque, obbedientissime alla sua volontà, si riunirono a parte, e con i loro ammassi si crearono degli abissi; inversamente, si formarono delle alture, erigendo delle montagne sulla superficie della materia solida, sicché il liquido rotolò a fiotti lenti o precipitò verso i nuovi baratri. «E Dio chiamò l'asciutto, Terra; e anche chiamò l'ammasso delle acque, Mare. E Dio vide che ciò era buono».

4. Creazione dei continenti e dei mari. Occorre sottolineare che in genere papà Buon Dio era contento del suo lavoro. Che imbecille, doveva dirsi, per non avere creato ciò più presto! Quel giorno fu talmente soddisfatto dei suoi continenti e dei suoi mari, che volle fare ancora qualcosa prima del calare della notte. «Che la terra produca i suoi germogli, disse, delle erbe che producono semenza e degli alberi fruttiferi che producano frutti ciascuno secondo la sua specie, che abbiano la loro semenza in se stessi sulla terra. E così fu».

5. Creazione degli alberi e delle piante. Non si ammirerà mai abbastanza questa delicata attenzione del Creatore. Impossibile avere più precauzioni di quante ne ha avute lui. In effetti, ci si chiede cosa sarebbe stata la terra, se Dio l'avesse piantata di alberi fruttiferi portanti ciascuno dei frutti diversi da quelli della propria specie. Ringraziamo il paterno Elohim di non averci donato albicocchi che producono arance, aranci che producono mele, meli che producono ribes, ecc.; non ci si capirebbe più niente. Ah! Sì, ringraziamo Dio; quel buon papà preveggen-te!

Poiché la terra gli aveva obbedito e gli albicocchi si erano messi a produrre albicocche, Dio, ancora una volta, «vide che ciò era buono. Così fu sera, così fu mattino; fu il terzo giorno».

Ma ecco un'altra storia! Erano già passati tre giorni con sera e mattino, grazie alla luce creata all'inizio: solamente, ed è bizzarro, questa luce che spariva alla fine del giorno per fare posto alle tenebre della notte, questa luce illuminava il mondo nascente, senza avere alcun focolare; neanche un poco più di sole che al fondo di una miniera di carbone. Questa ridicolaggine merita una ci-

tazione testuale della Bibbia: «Poi Dio disse: Si abbiano delle luminarie nel firmamento, per separare la notte dal giorno, e che servano da segno, per le stagioni, per i giorni, per gli anni. E che siano due luminarie nel firmamento dei cieli, per fare luce sulla terra; e così fu. Dio dunque fece due grandi luminarie: la più grande luminaria, per dominare sul giorno, e la minore per dominare sulla notte; e fece anche le stelle. E Dio le mise nel firmamento dei cieli, per illuminare la terra. E per dominare sul giorno e sulla notte, e per separare la luce dalle tenebre; e Dio vide che ciò era buono. Così fu sera, e fu mattino; e fu il quarto giorno».

6. Creazione degli astri. Nessun qui-proquo, è vero? Si tratta certamente del sole e della luna. Per conseguenza, secondo lo Spirito Santo, la creazione del sole ha fatto seguito di quattro giorni alla creazione della luce! Ora, lo Spirito Santo evidentemente sa tutto; altrimenti non sarebbe lo Spirito Santo, ma un semplice imbecille. Ogni volta che la scienza fa una scoperta lo Spirito Santo deve ridere nel suo becco da babbeo e mormorare fra sé e sé: Io, io so tutto questo dall'eternità; questi poveri uomini pigmei si danno un gran da fare per sapere come stanno le cose! Ma allora, perché lo Spirito Santo ha dettato a Mosè questa colossale bestialità, a proposito della luce e del sole? ... Che impostore, decisamente! ...

In effetti, fino a Olaüs Rømer, astronomo di Copenaghen, che visse nel diciassettesimo secolo (1644-1710), si è creduto che il sole non producesse la luce, ma che la luce esistesse nello spazio e che il sole non servisse che a distribuirlo; questa falsa concezione fisica è stata anche un errore dello stesso Cartesio.

La scienza deve a Rømer la dimostrazione di questa importante verità, direttamente contraria all'enunciato della Bibbia, vale a dire: la luce che rischiarava il nostro mondo emana dal sole e la sua propagazione non è istantanea. Il grande astronomo danese arrivò anche a determinare esattamente la velocità della luce solare; egli stabilì, e ciò è mille volte provato oggi, che questa luce impiega otto minuti e diciotto secondi a raggiungerci dall'astro che ne è il foco-



lare, ovvero una velocità di 308.000 chilometri al secondo. Si sa che Rømer fu condotto a questa grande scoperta dall'osservazione delle eclissi dei satelliti di Giove, pianeta che fa parte del nostro sistema solare. Rømer si trovava allora in Francia, e si affrettò ad annunciare la sua scoperta all'Accademia (seduta del 22 novembre 1675).

Si può ancora affermare, con Voltaire: «Se Dio aveva dapprima diffuso la luce nell'aria per essere successivamente catturata dal sole, e illuminare il mondo, essa non poteva essere emessa, né illuminare, né venire separata dalle tenebre, né produrre un giorno dalla sera al mattino, prima che il sole esistesse; questa teoria è contraria ad ogni fisica, ad ogni ragione».

Noè, assolutamente ignorante in astronomia, si è dunque lasciato prendere in giro dallo Spirito Santo; giacché il divino babbeo sapeva, al tempo in cui fu scritta la Genesi, ciò che Rømer avrebbe scoperto nel 1675.

Si sottolineerà inoltre la scarsa importanza che hanno le stelle, nella creazione, secondo la Bibbia. I due «grandi luminari» sono il sole e la luna; la luna! che non è altro che un satellite del nostro pianeta terrestre. L'ignorante Genesi è ben lontana dal dubitare che la luna, la terra ed anche il sole sono ben poca cosa nell'universo; che il nostro brillante sole, astro centrale del mondo che abitiamo, è una modesta stella, una delle innumerevoli stelle che compongono la via lattea. L'autore sacro non vede che la terra è rapportata tutto alla terra, infimo pianeta che, in realtà, gira attorno ad una stella di settima grandezza; e questa stella-sole, il misero scrivano la fa dipendere, astronomicamente, dal suo pianeta!

Ah! Lo sfortunato Mosè sarebbe sbalordito, se risuscitasse ai giorni nostri. [...] Che direbbe il povero Mosè, il giorno in cui gli si rivelasse la prodigiosa importanza, nell'universo, degli altri mondi solari che egli neanche immagina? [...] Mosè, che ha ingenuamente creduto che la terra è il centro dell'universo creato da Dio, ne impazzirebbe.

[Continua nel prossimo numero de L'Atteo]. Tratto da: Léo Taxil: «La Bible amusante», *Édition complète de 1897-1898 donnant les citations textuelles de l'Écriture sainte et reproduisant toutes les réfutations opposées par Voltaire, Fréret, lord Bolingbroke, Toland et autres critiques*, Librairie pour tous, 1897. (Traduzione dal francese di Francesco D'Alpa).

I cartoni ci salveranno?

Permettetemi ancora un piccolissimo intervento, cari lettori, a conclusione di questa parte monografica dedicata a FUMETTI SENZA DIO – consideratelo una coda all'editoriale (quante ce ne inventiamo, eh?). Sapete com'è: quando si comincia ad approfondire un argomento non si finirebbe più, continuano a saltar fuori informazioni utili, nuove idee, notizie interessanti ...

L'ultima proviene ancora una volta dalla Disney: dopo il recentissimo cartoon, decisamente «arcobaleno», *Zootropolis*, sta per uscire un nuovo film di animazione, *Alla ricerca di Dory*, sequel del fortunato *Alla ricerca di Nemo*, in cui compare una bambina (umana, che i pesci siano alquanto ... «disordinati», come dicono i preti, lo si sapeva da un pezzo) accudita da una coppia lesbo. Già l'anno scorso la Disney si era fatta notare per

uno spot «gay friendly» che metteva in scena famiglie diverse – compresi due papà con il loro bambino – con lo slogan «Non tutte le famiglie sono uguali. Alcune sono grandi, altre piccole e altre impossibili da misurare. Hanno origini diverse, colori diversi e diversi punti di vista ...», attirandosi gli strali di Giovanardi che voleva vietarne la trasmissione.

Che vi devo dire? Visto che lo Stato non provvede, visto che i ministri dell'istruzione si fanno condizionare dalla solita CEI o da quattro fanatici ossessionati dalla «teoria del gender» e sospendono le campagne antiomofobia, speriamo che ci salvino i cartoni, che almeno loro riescano a divulgare un po' di buon senso e di civiltà.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

CONTRIBUTI

L'infinita lotta per l'autodeterminazione delle donne: quarant'anni di attacchi alla legge 194

di Nadia Somma, nadia.somma100@gmail.com

Il 22 maggio 1978 con la legge sulle *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza*, comunemente conosciuta come legge 194, le donne italiane conquistarono il diritto ad abortire nelle strutture pubbliche sanitarie: entro i novanta giorni per l'aborto volontario e, nel caso vi fosse una malformazione nel feto, entro il quinto mese.

La piaga dell'aborto clandestino con il ricorso alle mammane o ai "cucchiai d'oro" (per quelle che potevano permettersi di pagare) è stato un dramma che il movimento delle donne si era impegnato a debellare conquistando una legge che garantiva l'assistenza medica e anche informazioni sui metodi anticoncezionali. La 194 prevedeva l'istituzione dei consultori per informare le donne sui loro diritti e sui servizi di cui potevano usufruire, e anche interventi per eliminare le cause che potevano indurre all'aborto.

Sono trascorsi quasi quarant'anni e quella legge è stata duramente attaccata e messa in crisi dall'obiezione di coscienza. Prevista dall'articolo 9 per tutelare il diritto dei medici che non volessero eseguire aborti per motivi religiosi o morali, è diventata un *cavallo di troia* che ha lentamente e inesorabilmente svuotato la legge, duramente attaccata anche con manifestazioni organizzate da integralisti cattolici che hanno sfilato con feti di plastica al grido di "donne assassine" e creato giardini dedicati ai bambini mai nati. La lotta contro l'autodeterminazione delle donne e la laicità dello Stato non conosce tregua. In gioco c'è il millenario potere patriarcale che ha sempre controllato il corpo femminile e il potere riproduttivo delle donne che con il diritto all'assistenza sanitaria per l'Ivg, si sono riprese quel potere e lo hanno esercitato alla luce del sole e in nome di una legge.

Ai nostri giorni, l'obiezione coinvolge le strutture sanitarie in palese violazione della legge 194 che dovrebbe garantire il diritto all'assistenza medica per le Ivg. Obiettano ginecologi ma anche infermieri e persino barellieri. Le donne hanno denunciato spesso trattamenti iniqui o disumani nelle corsie degli ospedali, come ha raccontato coraggiosamente Laura Fiore nel libro *Abortire tra gli obiettori. La moderna*

dere accessibile l'accesso all'Ivg con metodo farmacologico in *day hospital*.

Le italiane sono costrette ad andare all'estero per ricorrere all'aborto. Le mete? Francia o Inghilterra. I numeri sono elevati al punto che, per esempio, a Nizza non accettano più donne italiane che sono addirittura la metà delle donne richiedenti un aborto. Allo Spital Obengradin in Svizzera il 40% delle pa-

zienti sottoposte ad Ivg sono italiane; in Gran Bretagna le italiane sono seconde solo alle irlandesi e spendono fino a 780 sterline per l'Ivg terapeutica. Nel 2009 risultava che nelle Marche, una delle regioni con più alto numero di obiettori, il 24,7% delle Ivg era stato fatto fuori provincia e il 9,9% fuori regione; a Roma nel 2012, il 34% delle donne che hanno chiesto di abortire proveniva in parte dalla provincia e in parte dal resto della regione. In Lombardia in molte strutture è stata messa la regola che si praticano Ivg alle prime 15 donne che si presentano (o 12 o 20 o 6 a settimana a seconda

delle strutture) questo significa che le richieste sono molte di più. A Bari i ginecologi non obiettori stanchi di essere oberati di lavoro hanno sollevato tutti obiezione e le donne sono state costrette a rivolgersi agli ospedali di Monopoli e Putignano. Nel Veneto le donne di Bassano si spostano ad Asiago o vanno in Campania. La redistribuzione del personale come soluzione prospettata dalla ministra Lorenzin tempo fa, non è risolutiva in quanto è già praticata con la trasferta di medici non obiettori oppure con chiamate a gettone: in questo modo l'obiezione di coscienza ricade con dei costi sullo Stato, con un esborso extra di denaro pubblico.

Intanto l'Italia è stata condannata per la seconda volta dal Consiglio d'Europa. L'8 marzo del 2014 fu accolto il ricorso presentato dall'organizzazione internazionale non governativa International Planned Parenthood Federation Eu-



inquisizione. Diario del mio aborto (edito da Tempesta). Vi sono stati anche casi gravi che hanno messo a serio rischio la vita delle donne. Il 2 aprile 2013 la sesta corte penale della Cassazione ha condannato ad un anno di reclusione e all'interdizione dall'esercizio della professione medica, una dottoressa che rifiutò di assistere una donna che stava abortendo, stabilendo che l'obiezione di coscienza riguarda solo la fase dell'intervento chirurgico fino all'espulsione del feto e della placenta, non i momenti precedenti o successivi l'interruzione di gravidanza.

Il problema dell'obiezione di coscienza è stato sollevato molte volte dalla Laiga (Libera Associazione Ginecologi per l'Applicazione della legge 194/78) e da Amica (Associazione Medici Italiani Contraccezione e Aborto) che nel dicembre del 2015 ha scritto a Beatrice Lorenzin, ministra della Salute, per ren-

ropean Networktato e dalla Laiga. Lo scorso mese di aprile (2016) è stato reso noto che anche il ricorso della Cgil è stato accolto per la mancata applicazione della legge 194 e anche per le difficili condizioni lavorative del personale non obiettore. L'Italia ha violato l'articolo 11 della Carta sociale Europea che garantisce i diritti umani e la libertà nell'Unione Europea. Beatrice Lorenzin non intende affrontare il problema e continua a sostenere che gli aborti sono in calo. In effetti il nostro Paese ha un tasso di abortività inferiore del 9-10% rispetto a Paesi come Gran Bretagna, Francia, Svezia eppure nessun approfondimento viene fatto per capire quanto incida l'elevato numero degli obiettori come invece sostiene la Laiga nei suoi rapporti.

La ministra nei giorni scorsi pare aver calato la maschera perché, a proposito del reclamo della Cgil, ha parlato di difesa dei bambini che devono nascere come priorità nella tutela dei diritti, esplicitando un vero e proprio attacco ad una legge promulgata non per uccidere bambini ma per eliminare l'aborto clandestino, informare le donne sulla contraccezione ed evitare il ricorso all'aborto come metodo anticoncezionale.

Lo scorso 15 gennaio 2016 il Governo ha anche approvato un decreto che depenalizza, per la donna, il reato di aborto clandestino ma al contempo prevede un innalzamento delle sanzioni: non più "fino a 51 euro", ma "fino a 10.000 euro". Un provvedimento che ha sollevato la protesta di un gruppo di donne che,

il 22 febbraio 2016, hanno lanciato il *tweet bombing* #ObiettiamoLaSanzione. In un documento firmato da me, Anarkikka, Barbara Bonomi Romagnoli, Loredana Lipperini, Monica Lanfranco, Donatella Martini, Cristina Obber, Lea Fiorentini Pietrogrande, Benedetta Pintus, Maddalena Robustelli, Simona Sforza, Paola Tavella, Lorella Zannardo e le associazioni Federico nel cuore e La rete delle reti femminili si è denunciato che «*il provvedimento non ha evidenziato le cause a monte di un ritorno preoccupante agli aborti clandestini tra cui innanzitutto un abnorme numero di obiettori di coscienza, la cui media nazionale del 70%, raggiunge in alcune regioni anche quote superiori al 90%. Invece di incrementare l'educazione ad una contraccezione diffusa e di assicurare un servizio di IVG certo ed efficiente si è scelto di colpire economicamente le donne*».

Il gruppo #ObiettiamoLaSanzione dopo aver scritto all'Intergruppo parlamentare presieduto dall'on. Laura Boldrini, senza ottenere alcuna risposta, si è rivolto alla ministra Maria Elena Boschi che ha recentemente assunto la delega alle Pari Opportunità, ma c'è da dubitare che vi sia una presa di posizione da parte del governo di Matteo Renzi a favore di una delle più importanti conquiste per la salute riproduttiva. Oggi, i farmaci abortivi che soprattutto le giovanissime acquistano su internet, hanno sostituito le mammane, gli infusi di cicoria e i ferri da calza, mettendone a rischio la salute. Una nota positiva riguarda la Regione Lazio che nel mese di aprile, ha indetto un concorso speci-

fico per assumere due medici dirigenti di Ostetricia e Ginecologia che applichino la legge 194. È auspicabile che altre Regioni ne seguano l'esempio perché le donne hanno ripreso i pellegrinaggi verso Francia e Inghilterra per interrompere gravidanze, e l'aborto clandestino è tornato prepotentemente in un Paese che ha dimenticato quanto sia stato difficile conquistare la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Ma è troppo presto per pensare che il braccio di ferro sui corpi delle donne e la stretta sul loro diritto all'autodeterminazione allentino la presa.

Nadia Somma è *counselor biosistemico* nella relazione di aiuto con una laurea in lettere in tasca (... che resta in tasca) e da sempre coltiva il piacere della scrittura: ha lavorato dieci anni come publicista per alcuni quotidiani locali ed ha collaborato con La Voce. Ha conosciuto l'esistenza dei luoghi che accolgono donne vittime di maltrattamento mentre scriveva un articolo sull'apertura di un centro antiviolenza nella sua città, le dita scivolavano sulla tastiera e si domandava se potesse fare qualcosa di più che scrivere. Da quel giorno sono trascorsi vent'anni durante i quali è stata responsabile di una struttura di ospitalità per donne vittime di violenza e operatrice del centro antiviolenza di Ravenna. Per dieci anni, a partire dal 2005, è stata presidente dell'associazione Demetra donne in aiuto di Lugo che aderisce all'associazione nazionale D.i.Re - Donne in rete contro la violenza. Lavora quotidianamente sul problema del maltrattamento familiare con l'accoglienza alle molte donne che si rivolgono al Centro, scrive e svolge formazione di operatori di enti professionali ed istituzionali.

Aborto: per una nuova etica laica

di Anna Pompili, anna.pompili@uniroma1.it

Recentemente sulla prestigiosa rivista scientifica *Lancet* sono stati pubblicati i risultati di uno studio [1] condotto dal *Guttmacher Institute* in collaborazione con l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità); lo studio, che abbraccia un arco temporale di 25 anni, dal 1990 al 2014, analizza il fenomeno degli aborti volontari nei vari paesi del mondo, anche in relazione alle loro legislazioni. Secondo lo studio, dal 1990 al 2014 i tassi di abortività si sono ridotti notevolmente nei paesi sviluppati (da 46 a 27 aborti

ogni 1000 donne in età fertile/anno), mentre sono rimasti sostanzialmente invariati nei paesi in via di sviluppo (da 39 a 37 aborti ogni 1000 donne in età fertile/anno). Nei paesi africani, dove per la gran parte gli aborti sono illegali, il tasso di abortività è rimasto invariato, da 33 aborti ogni 1000 donne nel quadriennio 1990-1994 a 34 aborti ogni 1000 donne nel 2014. Nel mondo, dunque, circa 1/4 delle gravidanze esita in un aborto volontario e lo studio evidenzia come i divieti o le leggi restrittive non costitui-

scano affatto un deterrente, né comportino una riduzione dei tassi di abortività volontaria, causando invece il ricorso a pratiche clandestine, non sicure, che costituiscono un grave rischio per la salute delle donne [2]. Tutto ciò dovrebbe essere d'insegnamento per coloro che, dimenticando la storia, invocano una maggiore restrittività dell'accesso all'aborto. I dati relativi ai paesi sviluppati evidenziano inoltre come aver legato la legalizzazione dell'aborto a politiche che facilitassero l'accesso ai moderni meto-

CONTRIBUTI

di contraccettivi sia stato determinante nel ridurre i tassi di abortività.

In questo panorama, s'inserisce la situazione del nostro paese e il dibattito sullo stato di applicazione della legge 194 e sull'obiezione di coscienza. In proposito, è bene sempre ricordare che la legge italiana, che fu approvata nel maggio 1978, non decriminalizza l'aborto volontario, ma ne regola l'accesso in particolari circostanze, che possano rappresentare un pericolo per la salute psicofisica della donna o addirittura per la sua vita [3].

Nell'ottobre 2015 la Ministra della Salute on. Beatrice Lorenzin ha presentato al Parlamento la relazione annuale sullo stato di applicazione della legge 194 [4], rilevando come per la prima volta il numero totale delle IVG sia sceso al di sotto delle 100.000/anno, con un tasso di abortività più che dimezzato rispetto al periodo in cui fu approvata la legge, quasi 40 anni or sono.

Il trionfalismo con cui la Ministra ha diffuso questi dati ignora volutamente ed irresponsabilmente i segnali di allarme lanciati dagli operatori sanitari, dai mezzi di comunicazione di massa e dalle stesse cronache giudiziarie, circa il possibile allargarsi e diffondersi di pratiche "fai da te", al di fuori della legge [5, 6]. Nella relazione al Parlamento la Ministra ci rassicura, affermando che in relazione al fenomeno dei cosiddetti "aborti clandestini" l'ultima stima, fatta nel 2012 utilizzando gli stessi criteri e modelli utilizzati nel 2005, confermerebbe una certa stabilità del fenomeno per il decennio 2005-2015, con valori costantemente attestati ai 12.000-15.000/anno. Si ignora, dunque, come siano cambiate le donne che vivono nel nostro paese, sia per la crescente presenza delle donne immigrate, sia per le modificazioni culturali, della società, del mondo del lavoro e delle famiglie. Soprattutto, però, si ignora

come siano cambiate le caratteristiche e le pratiche cosiddette "clandestine": nella gran parte dei casi oggi le donne non si sottopongono più ad un atto chirurgico, affidandosi ad operatori, non sempre dotati della necessaria competenza, ma utilizzano i nuovi farmaci per l'aborto, facilmente reperibili sul web o nei mercati clandestini [7]. Di fronte al



mutare delle situazioni, dunque, si gira ipocritamente la testa da un'altra parte, come dimostra l'ultimo decreto del governo in tema di depenalizzazioni [8].

Con l'entrata in vigore di tale decreto, la donna che si sottopone ad un aborto al di fuori della legge non compie più un reato penale, fino ad ora punito con una multa di 51 euro, ma un reato amministrativo, punito con una sanzione il cui importo va da 5.000 a 10.000 euro. Ovviamente nessuno si è preoccupato delle possibili conseguenze che tale provvedimento potrebbe avere sulla salute delle donne, che potrebbero desistere dal recarsi in ospedale, anche di fronte a complicazioni gravi, per la paura di incorrere nella nuova sanzione.

La ricerca del Guttmacher Institute e dell'OMS ci confermano che è necessario facilitare l'accesso all'aborto sicuro

e ai moderni metodi contraccettivi per diminuire il ricorso all'aborto e a pratiche pericolose per la salute e la vita delle donne; dobbiamo (la Ministra dovrebbe) allora chiederci perché, in un paese dove la legge esiste, si stia tornando all'aborto clandestino. La legge c'è, è una buona legge, anche se in alcuni punti ipocritamente compromissoria, ma nonostante ciò, soprattutto in alcune regioni del nostro paese, la sua applicazione è fortemente ostacolata.

Il nostro è uno dei paesi nei quali il fenomeno dell'obiezione di coscienza è maggiormente rappresentato (secondo le stime ufficiali diffuse dal Ministero della Salute, circa il 70% dei ginecologi italiani è obiettore di coscienza); è indubbio che già da solo tale dato costituisca un problema per l'applicazione della legge, con notevoli risvolti non solo di natura etica, ma anche politica, giacché è ovviamente compito della politica assicurare alle cittadine il diritto alla salute e la non discriminazione nell'esercizio di questo diritto [9], oltre ad assicurare il diritto del personale sanitario ad agire secondo la propria "coscienza". Il fenomeno dell'obiezione di coscienza s'intreccia inoltre con un altro fenomeno tutto italiano, quello della cosiddetta "obiezione di struttura". Nella già citata Relazione al Parlamento, la Ministra Lorenzin riferisce che circa il 35% delle strutture ospedaliere italiane non applica la legge; alle interrogazioni dei parlamentari che sollevavano il problema, la Ministra risponde affermando che non esiste l'obbligo per gli ospedali di avere servizi che si occupino di IVG, confermando una precisa volontà di ignorare il dettato della legge, in particolare proprio quell'articolo 9 che, se da una parte sostiene il diritto del personale sanitario all'obiezione di coscienza, dall'altra, al fine di garantire il diritto delle donne alla salute, afferma: «*gli enti ospedalieri e le Case di Cura autorizzate sono*

I malpensanti

E se gli dèi non fossero altro che uomini divinizzati dalla suggestione popolare? Questa l'ipotesi avanzata da Evemero, pensatore greco vissuto tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. presso la corte di Cassandro I, re di Macedonia. Tale azzardo lo si trova nell'opera intitolata *Storia Sacra*, a noi pervenuta soltanto in frammenti, nella quale Zeus e compagnia sono ritratti come uomini potenti e conquistatori, autori di grandi imprese, che la storia (orale) consegnò alla leggenda e alle vette dell'Olimpo – ed ec-

co qui una spiegazione razionale del divino. Anticipatore dell'evemerismo fu Prodicò di Ceo, il quale rileva come non soltanto gli uomini, ma anche le cose furono divinizzate dai popoli, come il sole, la luna, i fiumi... Per nostra grande fortuna, però, gli avveduti teologi cristiani riuscirono ad utilizzare la tesi di Evemero per dimostrare l'inesistenza degli dèi pagani, fatto che di per sé avrebbe garantito l'esistenza del loro unico vero dio.

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8».

Sebbene dunque l'obiezione di struttura sia chiaramente illecita, la sua larga diffusione rende poco realistico lo stesso dato sull'obiezione di coscienza del personale sanitario, giacché è evidente che coloro che lavorano nelle strutture nelle quali non si applica la legge non hanno alcuna necessità di sollevare l'obiezione e dunque risultano "non obiettori". Tutto ciò comporta gravi disuguaglianze tra le cittadine che vivono nelle diverse regioni del nostro paese, costringendo spesso le donne a penose migrazioni non solo da una regione all'altra, ma talvolta anche verso paesi esteri, più attenti all'esercizio dei diritti e alla salvaguardia della salute riproduttiva.

Dunque, i medici che applicano la legge, i cosiddetti "non obiettori", sono pochi, spesso esposti ad eccessivi carichi di lavoro e ad inevitabili demansionamenti, talvolta allo stigma e al *mobbing* nel contesto sociale e lavorativo. Sono queste le ragioni che hanno portato il Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d'Europa ad accogliere, nell'ottobre 2015, il ricorso presentato due anni prima dalla CGIL, che denuncia la violazione dei diritti dei medici non obiettori di coscienza, costretti spesso ad affrontare numerosi svantaggi sia diretti sia indiretti sul posto di lavoro, in termini di carico di lavoro e prospettive di carriera [10].

Sebbene i non obiettori siano gli unici che si fanno carico dell'applicazione della legge e che rispondono alla domanda di salute delle donne, quando si parla di obiezione di coscienza si sottolineano sempre e costantemente gli alti valori etici a cui fanno riferimento i medici obiettori, quasi fossero gli unici ad agire "secondo coscienza" e come se la "coscienza" dovesse sempre portare a scelte di questo tipo. Va detto con forza, invece, che non sempre le motivazioni sono tanto "alte": le coscienze vacillano, ad esempio, quando a dover abortire sono sorelle, mogli, fidanzate, amiche o anche pazienti private [11]; non passa giorno in cui i non obiettori non ricevano richiesta da parte di colleghi obiettori di interrompere la gravidanza di una donna che sta loro a cuore. Non bisogna dimenticare, inoltre, che le ragioni dell'o-

biezione di coscienza, oltre che etiche e religiose, sono spesso "opportunistiche", legate cioè alla necessità di salvaguardare la propria professionalità in contesti ostili, o "strumentali", essendo l'obiezione di coscienza un mezzo deliberatamente scelto per ostacolare di fatto l'applicazione della legge. Impedire che l'obiezione "opportunistica" e l'obiezione "strumentale" possano ostacolare l'applicazione della legge è un compito della politica, che è stato largamente ignorato dai governi succedutisi nel nostro Paese dal 1978 ad oggi.

Di fatto, alle ragioni degli obiettori, ai loro alti valori etici, non vengono mai con-

trapposte le ragioni degli altri, in primo luogo delle donne e poi quelle degli operatori non obiettori.

boli. Nel 2008 è stato pubblicato su *The Lancet* un interessante articolo, nel quale si contrappone al termine "obiezione di coscienza" quello di "conscientious commitment", ossia "assunzione di un impegno sulla base della coscienza", che per i non obiettori significa anteporre la salute delle donne ai propri personali convincimenti. Dunque il non obiettore sarebbe quello che realmente agisce "secondo coscienza" [15].

I non obiettori sono coloro che applicano la legge; tuttavia, pretendere di stare nel giusto perché si applica una legge è una posizione morale debole; per questo, gli operatori si richiamano con



trapposte le ragioni degli altri, in primo luogo delle donne e poi quelle degli operatori non obiettori.

Le ragioni delle donne sono evidenti, ovvie, spesso trattate come "capricci", frutto di un'innata fragilità psicologica [12] che dovrebbe essere paternalisticamente ricondotta alla ragionevolezza o alla falsa retorica della favola dell'*istinto materno* e della *sacralità della vita*. Sono ragioni che riguardano ovviamente la salute, secondo quella definizione data dall'OMS nel 1948 a cui ci richiamano costantemente i medici cattolici [13], ma attengono anche ad una assunzione di responsabilità di fronte alla prospettiva di avere un figlio che non sarebbe accettato, amato, e che per tali ragioni si decide di non far nascere [14].

Le ragioni dei "non obiettori" sono altrettanto ovvie ed evidenti, anche se a volte possono apparire moralmente de-

forza al dovere di difendere la salute delle donne. Nella loro professione, non si chiedono se l'embrione o il feto siano vita umana: semplicemente praticano aborti perché ritengono che la vita della donna, di chi è già nata rispetto a chi ancora non lo è, sia da tutelare maggiormente. Non si contrasta dunque l'idea che l'aborto sia un omicidio, seppure un "piccolo omicidio", un "male minore". Da questa posizione morale, certamente debole, nasce la necessità di pensare all'aborto come "dramma" e alle donne che abortiscono come sofferenti, schiacciate dalla definitività e dalla gravità della loro scelta. Da questa posizione morale nasce l'invenzione della "sindrome post-aborto", molto enfatizzata dagli ambienti confessionali, di cui inevitabilmente soffrirebbe chi si macchia di questo grave peccato [16]. D'altra parte, la stessa posizione morale di chi sostiene che l'embrione o il feto non sono "persona" in quanto privi

CONTRIBUTI

di autocoscienza e incapaci di pensiero razionale si dimostra intrinsecamente debole perché, non riconoscendo differenze tra feto e neonato, ammette l'esistenza di una vita intrauterina, dal concepimento alla nascita, che costituirebbe un *continuum* con la vita postnatale, fino all'acquisizione della coscienza di sé e del pensiero razionale. La nascita sarebbe un evento che s'inserisce in questo *continuum*, non significativa, tanto che alcuni di coloro che si ispirano a tale posizione hanno proposto il cosiddetto "aborto postnatale", sostenendo la legittimità dell'infanticidio del neonato, che non avrebbe ancora lo status etico di *persona* [17].

La debolezza di queste posizioni etiche è alla base del senso di colpa delle donne e degli operatori stessi, un senso di colpa che fa plaudire all'unanimità all'apertura di papa Bergoglio che annuncia il perdono per chi si pente di aver compiuto il peccato di procurato aborto [18].

A tale debolezza dovremmo guardare cercando di riempire nuovamente di contenuti le ragioni dei non obiettori; s'impone, dunque, la necessità di una nuova ricerca scientifica sulla vita umana e sulla nascita, che possa sostanzialmente una nuova etica laica, una bioetica realmente atea, libera da legacci ideologici e religiosi. Un contributo fondamentale a questa ricerca viene dalla Teoria della nascita di Massimo Fagioli [19]. Secondo questa teoria, la vita umana inizierebbe alla nascita, quando la stimolazione della retina da parte della luce determina l'attivazione della materia cerebrale e la nascita, dal materiale biologico che costituiva il feto, del pensiero senza coscienza di un nuovo essere umano, il neonato.

Ci si libera finalmente dall'idea dell'anima, si può immaginare che il pensiero possa nascere dalla biologia, senza alcuno scivolamento nella trascendenza, e si può dunque liberare l'agire medico, riportando finalmente il lavoro del ginecologo nel campo che gli è proprio, quello della medicina.

Note

[1] Sedgh G., Bearak J., Singh S., Bankole A., Popinchalk A., Ganatra B., Rossier C., Gerds C., Tunçalp Ö, Ronald Johnson B., Bart Johnston H., Alkema L., *Abortion incidence between 1990 and 2014: global, regional, and subregional levels and trends*, The Lancet 2016 (doi: 10.1016/S0140-6736(16)30380-4).
[2] Who: Preventing unsafe abortion (<http://www.who.int/reproducti>

[vehealth/topics/unsafe_abortion/magnitude/en/](http://www.who.int/reproducti)).

[3] Legge 22 maggio 1978, N. 194, consultabile sul sito del Ministero della Salute (http://www.salute.gov.it/imgs/c_17_normativa_845_allegato.pdf).

[4] Relazione del Ministro della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Legge 194/78) – Dati preliminari 2013 – Dati definitivi 2012, Roma, 15 ottobre 2014.

[5] De Luca M.N., 194, *così sta morendo una legge. In Italia torna l'aborto clandestino*, Repubblica, 23.5.2013.

[6] Vecellio V., *Lei abortisce grazie al web: segno che l'Italia vive di tabù*, Il Garantista, 5.3.2015.

[7] Il *misoprostolo* è una prostaglandina, in commercio in Italia per la terapia dell'ulcera peptica. Il farmaco viene utilizzato in tutto il mondo da solo o dopo la somministrazione di *mifepristone* (o RU486) per l'induzione dell'aborto farmacologico. È reperibile sul web attraverso vari siti, uno per tutti, quello di Women on Web <https://www.womenonweb.org/> (*I need an abortion with pills*).

[8] Decreto legislativo del 15 gennaio 2016, n. 8: *Disposizioni in materia di depenalizzazione* (GU Serie Generale n. 17 del 22.1.2016).

[9] Costituzione della Repubblica Italiana artt. 32 e 2.

[10] European Committee of Social Rights, *Decision on admissibility and the merits*, Adoption: 12 October 2015 CGIL v Italy, complaint n. 91/2013 (<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168063ecd7>).

[11] Faúndes A., Duarte G.A., Neto J.A., De Sousa M.H., *The closer you are, the better you understand: the reaction of Brazilian obstetrician-gynaecologists to unwanted pregnancy*, Reprod Health Matters 2004 Nov, 12 (24 Suppl.): 47-56.

[12] Relazione del Ministro della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Legge 194/78) – Dati preliminari 2011 – Dati definitivi 2010, Roma, 8 ottobre 2012.

Nella fattispecie, l'allora Ministro della Salute on. Renato Balduzzi fa riferimento, nell'introduzione, ad un documento del Comitato Nazionale di Bioetica del 2005 intitolato "Aiuto alle donne in gravidanza e depressione post-partum", nel quale, tra l'altro, si afferma la ovvia inevitabile fragilità fisica e psichica della donna in gravidanza: «A tale intenso lavoro biologico fa riscontro una mobilitazione psichica molto impegnativa, che deve affrontare la nuova realtà, ma anche fronteggiare il riapparire di conflitti del passato, in una situa-

zione di aumentata permeabilità tra la sfera somatica e l'aspetto mentale, con riverberazioni e interferenze reciproche fra tali piani. La struttura personale della donna è dunque coinvolta a tutti i livelli nell'esperienza della gravidanza: a livello biologico fisico e fisiologico, a livello psicologico e psicomotorio, ma anche a livello relazionale e spirituale». Al di là della discutibilità della scelta del termine "spirituale", che inserisce il documento nella visione etica dominante della maggioranza del CNB e del Ministro Balduzzi, nella Relazione si suggerisce l'idea che si potrebbe prevenire il ricorso all'IVG offrendo alle donne un adeguato supporto non solo materiale, ma anche psicologico e spirituale.

[13] OMS, Carta di Ottawa, 1948. L'OMS definisce la salute uno «stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia», un diritto umano fondamentale.

[14] Botti C., *Prospettive femministe. Morali, bioetica e vita quotidiana*, Espress Ed., Torino 2012.

[15] Dickens B., *Conscientious Commitment*, The Lancet, Vol. 371, n. 9620, pagg. 1240-41, 12.4.2008.

[16] Homberg A., Pompili A., *Considerazioni sui sensi di colpa in seguito ad un'interruzione volontaria di gravidanza. Il sogno della farfalla*, Vol. I, 2014.

[17] Giubilini A., Minerva F., *After-birth abortion: why should the baby live?*, J Med Ethics (doi:10.1136/medethics-2011-23.2.2012).

[18] Galeazzi G., *Il Giubileo e il perdono dell'aborto, l'apertura di Francesco*, La Stampa 9.12.2015.

[19] Fagioli M., *Istinto di morte e conoscenza*, L'Asino d'Oro Edizioni, Roma 2010 (Prima edizione 1972).

Anna Pompili, cofondatrice di AMICA (Associazione Medici Italiani Contraccezione e Aborto), ginecologa presso i consultori della ASL RM1, si è sempre occupata di interruzioni volontarie di gravidanza. È professore a contratto presso la Scuola di Specializzazione in Farmacologia Medica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".



Teodicea

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

Paradosso di Epicuro: O dio vuole impedire il male e non può; o lo può e non lo vuole; o non lo vuole e non lo può; o lo vuole e lo può. Se lo vuole senza poterlo, è impotente; se lo può e non lo vuole, è malvagio; se non lo vuole e non lo può, è sia malvagio che impotente, e quindi non è dio; se lo vuole e lo può, da dove viene dunque il male, e perché non lo impedisce?

Teodicea [1]: qualsiasi tentativo più o meno maldestro di trovare una soluzione al paradosso di Epicuro.

Il paradosso di Epicuro è ancor oggi in attesa di soluzione. Il problema del male costituisce tuttora la principale obiezione all'esistenza di dio. Epicuro risolveva la questione ipotizzando divinità del tutto indifferenti alle sorti degli uomini; per noi atei, ovviamente, il problema non sussiste; per tutti coloro invece che, come i cristiani, non vogliono rinunciare al loro dio buono e onnipotente il paradosso di Epicuro ha sempre costituito una *impasse* insuperabile.

Per tentare di cavarsi dall'impiccio epicureo i teologi cristiani hanno elaborato numerose teodicee, tutte riconducibili a due principali linee di pensiero: quella che nega l'esistenza del male e quella che ne sblogna all'uomo la responsabilità.

Primo tipo di teodicea: teoria agostiniana della "non-sostanzialità del male": il male non esiste, è soltanto non-essere, mancanza di bene. Agostino sosteneva questa idea strampalata soprattutto allo scopo di contrastare i manichei, che appunto per risolvere la questione del male avevano ipotizzato l'esistenza di due opposti principi, di cui uno buono e uno cattivo [2] ... una soluzione tutto sommato ragionevole, ma inaccettabile per Agostino perché comprometteva irrimediabilmente l'unicità e l'onnipotenza del dio. Storicamente, i manichei furono sconfitti; la teodicea agostiniana, invece, anche se palesemente assurda e del tutto contraria ad ogni evidenza, ebbe un certo successo nel corso del tempo e venne confutata una volta per tutte soltanto alla fine del XVII secolo, quando Pierre Bayle nel suo "*Dizionario storico-critico*" (1697) elaborò, proprio in contrapposizione ad

Agostino, la sua teoria della "sostanzialità del male".

Secondo tipo di teodicea: il male esiste, ma è colpa dell'uomo. Qui il pensiero cristiano raggiunge il culmine della sofisticatezza attraverso la "genialata" del libero arbitrio: dio non crea il male ma soltanto la possibilità teorica del male, dotando l'uomo di libero arbitrio: sarà poi l'uomo che, facendone un cattivo uso, provocherà di fatto l'ingresso del male nel mondo. Il colpevole è quindi l'uomo, non certo dio. Così hanno sostenuto, e tuttora sostengono, i teologi cristiani, e così anche argomentava lo stesso Leibniz: nel "migliore dei mondi possibili", infatti, l'uomo non può non essere dotato di libero arbitrio, altrimenti sarebbe un autotoma, e in un regime di libero arbitrio esiste sempre la possibilità che ne venga fatto un cattivo uso, quindi la possibilità del peccato. Dio è perfettissimo e buonissimo e ha creato il mondo migliore di tutti; è stato l'uomo, purtroppo, a introdurre il male, peccando. Sarà necessaria una immane catastrofe come il terribile terremoto di Lisbona del 1755 per convincere molti leibniziani DOC, primo fra tutti Voltaire, che forse nell'argomentazione di Leibniz c'era qualcosa che non funzionava.

In realtà era già stato Bayle stesso, sempre nel suo brillante "*Dizionario*", a contrastare efficacemente anche il secondo tipo di teodicea, sottolineando come un dio onnisciente come quello cristiano avrebbe dovuto prevedere che i nostri due scriteriati progenitori gli avrebbero disobbedito e perciò avrebbe dovuto impedirlo preventivamente: non aveva potuto e/o voluto farlo? – e allora che razza di dio era?

Bayle aveva anche introdotto la distinzione tra il male morale (ossia quello attribuibile alla volontà e alle azioni umane) e quello naturale o fisico, che dipende da dio: l'uomo sarebbe dunque responsabile soltanto del primo tipo di male, mentre il secondo sarebbe stato introdotto nel mondo da dio stesso co-



me punizione per il peccato. Le Sacre Scritture sembrano supportare questa ipotesi, dato che vi sta scritto che dio, incavolato per la marachella di Adamo ed Eva, li destina a una vita mortale ("polvere siete e polvere ritornerete") fatta di tribolazioni, dolori e sofferenze di ogni genere. E insieme a loro tutti i loro discendenti. E anche tutti gli animali. E tutte le altre forme di vita sulla terra. E per tutti i secoli dei secoli.

E allora ci risiamo daccapo: un dio buono e misericordioso non si sarebbe sicuramente accanito così tanto contro i nostri due poveri antenati, si sarebbe limitato a metterli in punizione per un paio di giorni e poi ... via! ... li avrebbe certamente perdonati. E non avrebbe mai condannato insieme a loro anche i loro discendenti – tutta gente che di certo non ne sapeva un bel niente! E gli animali. E le altre forme di vita. E per tutti i secoli dei secoli. Ma scherziamo? Da qualunque parte si rigiri la questione, la punizione inflitta da dio alle sue creature appare sproporzionata al peccato, eccessivamente crudele, indiscriminata e ingiusta. E allora viene spontaneo chiedersi: ma perché mai dio non ha potuto e/o voluto fare altrimenti? – ma che razza di dio è?

E così non può certo sorprenderci il fatto che tutte le principali "anti-teodicee" che sono state elaborate nel corso dei secoli – da Bayle (*op. cit.*) a Voltaire ("*Candido*", 1759), da Hume ("*Dialoghi sulla religione naturale*", 1779) a Leopardi ("*Zibaldone*", 1817-1832), soltanto per ricordare quelle più conosciute – abbiano riproposto di volta in volta la questione sollevata dal paradosso di Epicuro e abbiano sempre fatto del problema del male il loro cavallo di battaglia.

PAROLE, PAROLE, PAROLE...

Noi atei generalmente citiamo Auschwitz, come sconcertante esempio di male morale che nessun dio onnipotente e buono avrebbe mai potuto tollerare, e la triste sorte delle povere larve vitime delle vespe icneumonidi come sconcertante esempio di male naturale, e consideriamo "L'origine delle specie" di Darwin come la più convincente anti-teodicea che sia mai stata scritta.

Eppure, a ben pensarci, era già stato Cristo stesso a fornirci una potente anti-teodicea, proprio quando, nel momento *clou* della sua vita (e di tutto il cri-

stianesimo), rendendosi conto dell'ineluttabilità del suo destino aveva pronunciato le famose parole: «Padre mio, Padre mio, perché mi hai abbandonato?» [3]. Forse pensava che il "Padre suo" avrebbe potuto e/o voluto salvarlo e non riusciva a capire perché non lo facesse. Evidentemente non conosceva il paradosso di Epicuro.

Note

[1] Da: *theos* = dio e *dike* = giustizia; la parola è stata coniata da Leibniz (quello del

"migliore dei mondi possibili"!) e da lui intesa come dottrina sulla giustificazione divina per la presenza del male nel mondo ("Essais de Théodicée, sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal", 1710).

[2] La tentazione manichea è presente anche nel cristianesimo, come è dimostrato dalla figura del demonio, inteso come principio del male. Questa tentazione però è stata progressivamente smorzata fino ad arrivare ad attribuire a Satana un ruolo del tutto subordinato rispetto a dio.

[3] Matteo 27, 46; Marco 15, 34. Per essere più precisi, le parole esatte sarebbero: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

METAFISICA Gentile amica Enrica Rota

Sono socio UAAR da alcuni anni, e da tempo assai più lungo sono felicemente approdato alla beata condizione di "non credente". Dedico sempre molta attenzione ad ogni numero de *L'Ateo* che ricevo, del quale centellino letteralmente i contenuti. Naturalmente ho letto anche la Sua analisi intitolata "Metafisica", trovandola assai interessante ed ampiamente condivisibile. Desidererei, tuttavia, proporLe una mia piccola critica in merito ad un passo del Suo articolo, da intendersi non come confutazione di tesi, ma come precisazione di tenore dialettico.

Il passo in questione è quello in cui il credente risponde: «E allora dimostriamo che dio non esiste» all'ateo che gli ha appena fatto notare come egli sia a sua volta incapace di poter dimostrare l'esistenza di dio. Posta in questi termini (ossia estremamente schematizzata e valutata mantenendosi alla sola superficie delle cose) la questione sembrerebbe infatti collocare i due contendenti perfettamente sullo stesso piano. Entrambi, in altri termini, sono impossibilitati ad addurre prove inconfutabili in favore di ciò che sostengono. Quel perentorio invito è – come Lei giustamente fa rilevare – una delle armi di difesa più frequentemente utilizzate dai credenti per rispondere a quel certo tipo di *fendente*, non di rado sferrato dagli atei.

L'argomento da Lei proposto per superare questo stato di apparente *parità* è quello secondo cui *l'esistenza* (o, reciprocamente, la *non esistenza*) di qualcosa, non possono essere assoggettate

ad alcun tipo di *dimostrazione*, dal momento che una cosa o è, oppure semplicemente *non* è, in quanto (cito le Sue parole) «... l'esistenza è un dato di fatto, non è un qualcosa che si possa dimostrare logicamente». Ed ancora: «... l'esistenza non si "dimostra" ma si "constata"».

Ad una prima lettura, questo concetto mi è parso rispondere ad una logica stringente e difficilmente confutabile. «Se una cosa io la vedo, la tocco, la annuso, se interagisco coscientemente e consapevolmente con essa» – mi sono detto – «vuol dire che quella tale cosa esiste; nel caso contrario devo semplicemente affidarmi all'immaginazione, e dunque appellarmi alla fede, alla credenza (o, per meglio dire, alla *creduloneria*)».

Meditando un po' su questo tipo di assegni, mi è parso però che anche la seconda posizione dialettica, al pari della prima, pecchi un po' di superficialità e che sfrutti quel tipo di vantaggio che talvolta si può conquistare giocando un po' con i termini. Sospetto, in altre parole, che si possa trattare di un artificio dialettico.

Propongo alcune delle argomentazioni che ho – per prima cosa – proposto a me stesso, e che mi hanno fatto sorgere un po' di dubbi:

- La grande maggioranza degli astrofisici sono oggi d'accordo circa il fatto che l'universo *stia in piedi*, si regga, grazie all'esistenza di un'enorme quantità di energia che viene definita "materia oscura" (la fisica contemporanea ci ha dimostrato come tra energia e materia ci sia un intimo legame, e come l'una possa trasformarsi nell'altra). Questa

componente dell'universo, che *non* è direttamente osservabile (almeno con i mezzi che abbiamo a disposizione finora, cosa che in ambito scientifico è d'obbligo precisare sempre) ammonterebbe addirittura a circa il 90% della massa dell'intero universo. Ciò ha indotto l'astronomo Bruce H. Margon a definire "alquanto imbarazzante" (credo sia il minimo che si possa dire) questa situazione. Situazione che ci vede costretti – nonostante i clamorosi successi conseguiti, particolarmente negli ultimi decenni, da parte dell'astrofisica – a dover fare ancora i conti con questa enorme lacuna. Sta di fatto che il cosiddetto "modello standard", sul quale si basa l'ipotesi più accreditata circa l'origine dell'universo (ossia quello basato sul "Big Bang", tanto per intenderci) richiede – anzi oserei dire che *pretende* – che la materia oscura esista. Diversamente, tutte le fatiche di Einstein e dei suoi successori andrebbero a farsi benedire (... sarebbe una doppia onta). Ed invece, a distanza di ormai un secolo, la teoria di Einstein ha collezionato conferme su conferme (beninteso, niente è eterno, neppure una teoria affascinante come quella della relatività; dunque non si può certo escludere che essa verrà prima o poi superata; peraltro, vi è da considerare che il termine *superato* non è affatto sinonimo di *confutato*, ossia non ha nulla a che vedere con ciò che è da ritenersi *erroneo* ed *infondato*; si guardi, a tal proposito, cosa ne fu della "vecchia" fisica newtoniana; ebbene, non è che essa, ad un certo momento, sia andata in pensione; più semplicemente, è accaduto che ad antiche conoscenze *se ne sono aggiunte delle nuove*; talché accade che la fisica newtoniana continua a funzionare bene per i corpi di piccola massa, mentre per spiegare che cosa ne è dei corpi

di massa immensa, come gli astri, ci vuole la relatività di Einstein).

Orbene, in base al modello dell'universo proposto dalla teoria della relatività generale, si deve dunque supporre che la materia oscura esista. È solo che, finora, non siamo stati in grado di vederla. Quanto all'*interagire* con essa, questa interazione avviene sicuramente, se questo tipo di materia esiste. Ma non si tratta di una *interazione cosciente e consapevole* da parte nostra. Noi, quindi, la materia oscura non la vediamo in alcun modo. Molto probabilmente perché ancora *non sappiamo vederla*. Con ciò voglio sostenere che il criterio fondato sulla semplice *constatazione* che una certa cosa esiste, è probabilmente un criterio riduttivo. L'esistenza della materia oscura noi non siamo ancora in grado di *constatarla*. Tuttavia, tutto fa prevedere che essa *esista*. Anche se solo per via indiretta, ne abbiamo oggi la quasi certezza. Ammettendo che domattina la scoperta venisse confermata, chi fino ad oggi avesse mantenuto atteggiamento *negazionista* nei suoi confronti, dovrebbe ricredersi. Mi si potrebbe dire: «Be', quei negazionisti si sono mostrati comunque solleciti nel loro ricredersi, non appena la materia oscura ha cessato di essere solo ipotizzata ed ha iniziato ad *esistere realmente* in quanto conoscenza scientifica dimostrata». «Sì, ma» – mi chiedo io – «che cosa ne è stato di quell'*esistere* per miliardi di anni, da parte della materia oscura, prima che l'uomo ne avesse *consapevolezza*? Forse che quell'*esistere a priori*, ossia a monte della *capacità conoscitiva umana*, era un *falso esistere*, per il fatto che solo le cose conosciute da quella supponente bestiolina chiamata *uomo* avrebbero *diritto e dignità di esistere*?». Lascio intuire la risposta che mi sono dato. Ragion per cui diffido degli esercizi dialettici, che a mio modesto avviso sono talvolta ingannevoli, fuorvianti e – in quanto tali – utilizzabili strumentalmente, e mi permetto di auspicare una più stretta cooperazione tra ragionamento logico, filosofico, e ragionamento scientifico.

Questi ulteriori esempi, che propongo dopo avere scomodato le leggi dell'universo, sono più banali, ed hanno il solo scopo di cercare di chiarire ulteriormente ciò che voglio dire:

- la "radiazione infrarossa" è una radiazione elettromagnetica con banda di frequenza più bassa rispetto allo spettro delle radiazioni visibili. Questo vuol dire che essa *c'è ma non si vede*. Do-



vremmo forse dedurre che *non esiste*, per il fatto che *non siamo in grado di percepirla direttamente*, ma che ne abbiamo conoscenza solo attraverso le evidenze scientifiche?

- un discorso analogo può essere fatto a proposito degli *ultrasuoni*, ossia di quelle onde acustiche di frequenza superiore rispetto a quella delle onde sonore percepibili dall'orecchio umano. Insomma, noi gli ultrasuoni non siamo in grado di udirli. Dunque *non esistono*? No, esistono. È provato che cani, delfini, balene e pipistrelli sono, invece, in grado di udirli.

Mi si potrebbe controbattere, a proposito di questi ultimi due esempi, che sia dei raggi infrarossi, sia degli ultrasuoni è stata comunque data dimostrazione scientifica. Dunque è un po' *come se l'uomo li percepisse*, anche se in realtà non può. Nel senso che la loro *esistenza* è stata comunque *scientificamente dimostrata*. Questa possibile obiezione io la accolgo pienamente. Quello cui mi preme andare a parare è semplicemente il cercare di fugare quel possibile equivoco consistente nel considerare come *esistente* solo ciò che si può *vedere, toccare, annusare*.

Concludo con un esempio un po' *terra terra*:

- immaginando di trovarci nel XVIII secolo, quindi in un'era in cui le possibilità di spostamento erano certamente assai limitate, ma nel quale si attuavano tuttavia importanti esplorazioni ad amplis-

PAROLE, PAROLE, PAROLE...

simo raggio, un pioniere che fosse stato reduce dall'Australia e che avesse descritto ai suoi concittadini europei certi strani animali che aveva visto da quelle parti, che erano soliti procedere saltellando sulle zampe posteriori ed ospitando in una tasca collocata all'altezza del loro ventre la propria prole, sarebbe stato probabilmente invitato a ridurre le scorte di rum in occasione del viaggio successivo. In alternativa, gente che sicuramente non avrebbe mai potuto avere occasione di fare un'esperienza di viaggio simile, si sarebbe dovuta affidare al *prestar fede* a chi raccontava certe cose. Quanto agli scettici, che individuavano nel tasso alcolemico dell'esploratore l'origine di quelle descrizioni, il fatto che mai e poi mai quel simpatico animale che è il canguro avrebbe potuto offrirsi al raggio d'azione dei loro sensi, poteva essere forse considerato motivo sufficiente per negarne l'esistenza?

Probabilmente la mia interlocutrice sarà, a questo punto, sfiorata dal dubbio che dei lampi di metafisica stiano cominciando ad abbagliarmi. Invece è proprio il contrario. Il senso dei miei discorsi (se ne hanno uno) è tutto rivolto nella direzione di un'analisi quanto più *razionale* delle cose. Credo, inoltre, che la razionalità la si debba seguire sempre, senza remora alcuna, anche quando questa sembri condurci verso un terreno che ci può apparire un po' insidioso, in riferimento a quelle che sono le nostre convinzioni.

In conclusione, ritengo – e tengo a ripeterlo – sia auspicabile che ragionamento logico-filosofico e ragionamento scientifico procedano sempre a braccetto, di pari passo. Se ciò non avviene, e se dunque i percorsi si diversificano, ognuno segue la sua strada, con il pesante rischio di grossolani equivoci. Pertanto, se mi trovassi a disputare con un credente il quale mi invitasse a "dimostrare che dio non esiste", penso che non gli proporrei l'argomentazione suggerita nell'articolo, bensì ricorrerei ad alcune tra le mille argomentazioni sviluppando le quali chiunque abbia orecchie per intendere potrebbe rendersi agevolmente conto di quanto quella tale esistenza presunta sia in realtà estremamente improbabile. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

La ringrazio per la pazienza cui avrà eventualmente attinto per giungere in fondo a questa mia lunga lettera, che – evidentemente – non ha il benché minimo intento polemico, ma solo l'ambizione di poter instaurare un dialogo

PAROLE, PAROLE, PAROLE...

quanto più possibile costruttivo. In questo senso, mi farebbe piacere sapere se giudica queste mie considerazioni condivisibili o meno. Superfluo dire che non ho alcuna pretesa preconcepita di essere nel giusto, e che pertanto sono aperto a qualsiasi critica, anche severa.

Invio molti cordiali saluti, cui mi è gradito aggiungere il mio più vivo apprezzamento per la bellissima rivista della quale Lei è collaboratrice di primissimo piano.

Guido Corallo
guidocorallo@hotmail.com

Buongiorno Dott. Corallo,

Grazie per la Sua interessante email, che ho letto con molto piacere. Le chiedo, innanzitutto, se ci autorizzerebbe (ci = redazione de L'Ateo) eventualmente a pubblicarla sulla rivista in uno dei prossimi numeri, con o senza la mia risposta

qui sotto. In caso affermativo inoltrerò la Sua email al Comitato di redazione.

Cercherò di rispondere nel modo più chiaro e sintetico possibile. Dunque, per "constatare" non intendevo semplicemente "vedere, toccare, annusare" ma, più in generale, verificare sperimentalmente, il che significa, in concreto, **misurare**. Per esempio, un elettrone nessuno l'ha mai "visto, toccato o annusato", però ha una massa, una carica, ecc., tutte quantità misurabili ed infatti ormai misurate e note. Lo stesso vale per le onde elettromagnetiche, gli ultrasuoni, ecc., e lo stesso varrà per la materia oscura, se/quando la sua esistenza verrà "constatata" ossia verificata sperimentalmente. Come Lei sa, il metodo scientifico procede in tre fasi: (1) osservazione dei fenomeni, (2) formulazione di una teoria, (3) verifica sperimentale della teoria: per quanto riguarda la materia oscura, siamo alla fase 2, non ancora alla 3.

Che cosa poi possano essere di per sé, cioè indipendentemente dalla nostra co-

noscenza, elettroni, raggi infrarossi, ultrasuoni, materia oscura, ecc. non ci è dato sapere e non è una questione scientifica ma, per l'appunto, metafisica.

Nel mio articolo non ho voluto addentrarmi nella questione di che cosa venga considerata o meno "verità scientifica" o in quella kantiana dell'"in sé" perché il mio scopo principale era quello di mettere in evidenza la confusione fra pensiero e realtà che sta alla base della metafisica; inoltre cerco sempre di scrivere i miei articoli nel modo più semplice e lineare possibile tenendo presente che non tutti i lettori sono necessariamente "addetti ai lavori" per quanto riguarda i temi affrontati.

Spero di avere risposto in maniera esauriente alle questioni da Lei poste o almeno di averLe chiarito un po' meglio il mio pensiero. Da beatamente "non credente" come Lei, Le invio i miei migliori saluti,

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

NESSUN DOGMA

Seguiamo come sempre con il massimo interesse le pubblicazioni di Nessun Dogma, la casa editrice UAAR. Le ultime uscite di quest'anno sono Raffaele Carcano, *Le scelte di vita di chi pensa di averne una sola* (di cui pubblichiamo qui un estratto dal cap. 14 e una recensione) e Kenan Malik, *Il multiculturalismo e i suoi critici: Ripensare la diversità dopo l'11 settembre*, di cui proponiamo una recensione.

[MT]

Educare

di Raffaele Carcano, raffaele.carcano@gmail.com

Educare i figli: dietro le famiglie credenti c'è una comunità di fede attrezzatissima per fornire tutte le risposte necessarie. Anche quelle non richieste. Anche quelle sbagliate. Anche a chi non è credente. I non credenti, esattamente come i credenti, vogliono che i loro figli crescano forti nel corpo e nella mente. Ma l'ateismo e l'agnosticismo non sono religioni. Non danno indicazioni dettagliate, o addirittura precetti, su come crescere i figli. Non elaborano né dettano regole destinate ai propri inesistenti fedeli. A differenza delle famiglie credenti, richiedono anche un maggiore impegno a carico dei genitori. La fede è, da questo punto di vista, un modo brillante di sottrarsi a diverse responsabilità.

Nel mondo dei non credenti c'è stato a lungo il vuoto, senza riferimenti laici a cui attingere, senza modelli a cui quantomeno ispirarsi. Ogni tanto a qualcuno viene la tentazione di scrivere un "catechismo" per chi vive senza una fede. Ma già i precetti delle religioni sono sconosciuti ai più, e ancor meno seguiti: figuriamoci le imitazioni. Atei e agnostici non amano ricevere direttive da mettere in pratica, preferiscono avere spunti per individuare la soluzione migliore. Soltanto da pochi anni cominciano a circolare strumenti per affrontare, a ragion veduta, le sfide educative poste ai genitori. E tanto basta per suscitare reazioni eccessive, quasi che si tocchi un tema tabù o si minacci qualche mono-

polio. Quando venne a sapere che l'insegnante Calogero Martorana aveva scritto *Il piccolo ateo*, il super-clericale capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè, presentò immediatamente un'interrogazione scritta al ministro dell'Istruzione. Anche se il testo non era certo diffuso nelle scuole [1], a differenza dei tanti manuali di religione.

Gli atei non sono agevolati nemmeno dall'ambiente in cui vivono. La società tende irrimediabilmente a etichettare tutti, bambini inclusi, e non si pone molte domande su come essi vivano tale situazione. L'opinione pubblica non si sente disturbata dall'espressione bambino cattolico, mentre accade il contra-

📖 **RAFFAELE CARCANO**, *Le scelte di vita di chi pensa di averne una sola*, ISBN 978-8898602230, Nessun Dogma, Roma 2016, pagine 292, € 12,00, broccia.

Scegliere: questo sembra soprattutto distinguere lo stile di vita dei non credenti da quello dei credenti. I non credenti *scelgono di più*: perché non accettano senza discutere norme preconfezionate, tramandate e spesso obsolete; perché non vogliono perdere "l'opportunità di vivere come si vorrebbe l'unica vita di cui disponiamo". E *scelgono meglio*: responsabilmente, perché non delegano le decisioni; consapevolmente, pensandoci, riflettendo in proprio su ciò che è bene e ciò che è male; spesso creativamente, trovando nuove soluzioni a vecchi problemi e sfuggendo alla logica del così fan tutti. Scegliere "può essere faticoso", ma "può essere anche un piacere".

La stessa fede, del resto è una *non scelta*: "la fede è banale", la religione di appartenenza dipende nella maggior parte dei casi dal luogo e dall'ambiente di nascita, si crede per tradizione e per educazione.

Ciò che accomuna gli atei e gli agnostici (diversissimi per altri aspetti, proprio perché pensano in proprio) è "l'essere liberi di scegliere quale senso (o quanti sensi) dare alla propria vita". Proprio per questo l'incredulità non è – come piace pensare ai credenti – qualcosa *in meno*, una mancanza, ma qualcosa *in più*, un'opportunità più ampia: "un approccio generoso di soluzioni e di risposte".

Partendo da queste premesse Raffaele Carcano passa in rassegna tutta una serie di *scelte di vita*, arricchite dall'approccio incredulo e gli ostacoli che ancora ostinatamente vengono frapposti all'esercizio della libera scelta. Scegliere di non credere, in primo luogo; e decidere allora come rapportarsi a chi crede. Scegliere di non avere oppure di avere figli, e in questo caso decidere come educarli. Scegliere un tipo o un altro di famiglia, convivenza, organizzazione domestica – un campo in cui i comportamenti risultano anche in Italia sempre più variegati – oppure di stare soli o di rompere relazioni. Scegliere come "santificare le feste", che nel

nostro paese sono quasi esclusivamente religiose. Scegliere come far fronte all'infelicità e al dolore. Scegliere come e quando divertirsi. Scegliere come rendersi utili al prossimo. Scegliere come affrontare la morte.

Phil Zuckerman ha scritto che "la non credenza consiste nel fornire risposte nuove a vecchie domande" e Raffaele Carcano ci esorta a percorrere questa strada sempre più oltre. "Questo non è che un inizio. Soffermati sui tuoi desideri, valuta se sono fattibili, esamina i pro e i contro. La vita è tua, ed è la sola che hai a disposizione [...]. La matita è nella tua mano. Quindi va', disegna il tuo mondo e prova a realizzarlo".

Per vivere in modo libero e creativo occorre naturalmente impegnarsi a rimuovere gli ostacoli che ancora erigono le gerarchie religiose e una politica succube ai loro dettami: nella forma esplicita dei divieti e in quella subdola delle mille difficoltà frapposte. Divieti di praticare l'eutanasia, ostacoli alle cure palliative, all'espressione del libero pensiero, alla maternità consapevole.

Ah! Un punto dolente, quest'ultimo. A questo proposito devo concludere con una chiosa negativa a un libro che, nel complesso, mi è molto piaciuto. E visto che nella conclusione Carcano dà del tu ai lettori, da parte mia darò del tu all'autore e lo chiamerò per nome. Raffaele, c'è una mancanza che giudico davvero grave nel tuo libro. L'aborto, Raffaele, l'aborto – o per amore del perbenismo preferisci chiamarlo IVG? Come vuoi – non bisogna *épater les croyants!* L'IVG, la sua valenza di decisione difficile e di scelta consapevole. I mille gravissimi ostacoli – a cominciare dalla diffusissima pratica dell'obiezione di coscienza – che hanno progressivamente svuotato la legge 194 ... Perché non parlarne, Raffaele? È un tabù anche per te?

Ma pazienza. Per fortuna, oltre ai libri di Nessun Dogma c'è anche *L'Ateo*, che proprio in questo numero dedica due articoli alla questione.

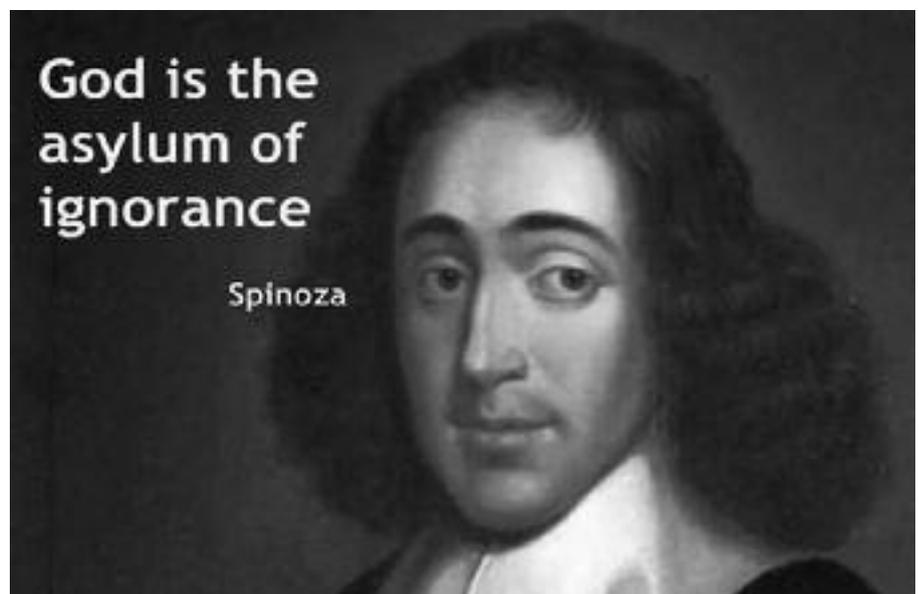
Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

rio per l'espressione bambino ateo. Pochi si avvedono dei danni che creano l'uso e l'abuso di certi vocaboli. Tra quei pochi, Richard Dawkins: La nostra società, compresi i settori che non hanno niente a che fare con la religione, ha accettato l'idea assurda che sia giusto e normale inculcare nei piccoli la fede dei genitori e marchiarli con etichette religiose che non hanno equivalente in nessun campo: non ci sono per esempio bambini conservatori o bambini progressisti. [...] Un bambino non è "cristiano" o "musulmano", ma figlio di genitori cristiani o musulmani. Tra l'altro, se si usasse quest'ultima espressione, i bambini stessi prenderebbero coscienza del problema. Un bambino che viene definito "figlio di genitori musulmani" capirebbe immediatamente che la religione è una cosa che si abbraccia o si rifiuta quando si diventa abbastanza grandi per farlo [2].

L'incredulità costringe quindi a prendersi le proprie responsabilità, e ciò tal-

volta genera qualche timore. D'altro canto l'incredulità può offrire, oltre che l'orgoglio di riuscire a cavarsela da soli, anche la libertà di poter sprigionare la pro-

pria creatività. I genitori credenti, credenti come Chiesa comanda, educeranno i figli secondo il magistero della propria religione. I genitori atei, che si



NESSUN DOGMA

sono costruiti il proprio sistema filosofico, insegneranno ai figli a pensare con la propria testa. Nel mezzo ci sono i cattolici tiepidi, non praticanti, dalle convinzioni sempre più simili a quelle dei non credenti. Fatta eccezione per il condizionamento ambientale che subiscono. Che in fondo è la più rilevante caratteristica "cattolica" che è rimasta loro appiccicata addosso.

Ogni genitore è costretto a faticare non poco per far distinguere ai figli ciò che è realtà da ciò che è fantasia. Il genitore ateo parte in questo probabilmente avvantaggiato: non deve spiegare perché i fantasmi non esistono e gli angeli custodi invece sì. Secondo il filosofo Luigi Lombardi Vallauri, in nessun modo la religione educa i sensi e l'intelletto dei bambini al realismo. Il realismo è un organo cognitivo complesso. Consta di spirito scientifico, esperienza di vita, senso dell'humour, vastità di orizzonti, acutezza di osservazione, forza logica, sensualità, equilibrio affettivo ... La religione è forse l'avversario numero uno del realismo, è la veneranda caverna platonica in cui vengono proiettati al bambino personaggi soprannaturali, mondi soprannaturali, sacramenti a effetti soprannaturali – e proiettati non come si proiettano le favole, ma come se fossero le realtà essenziali, quelle da cui dipende il significato della vita e il destino dell'uomo [3]. Una tesi che ha trovato conferma in uno studio recentemente condotto su bambini tra i cinque e i sei anni educati in ambienti religiosi: si sono rivelati maggiormente propensi a prestare fede a storie di fantasia, incapaci di distinguere tra fatti, favole e pii racconti. I piccoli non sono naturalmente destinati a credere, anzi, ma la religione può favorire lo sviluppo di una loro credulità [4].

Gran parte dei genitori atei si deve muovere tra questi due fronti: educare al realismo e mantenere un'adeguata distanza dal sovrannaturale. Un obiettivo più facile da raggiungere quando viene perseguito fin dall'inizio. L'adolescenza è un'età difficile, in cui il giovane comincia ad affrontare autonomamente il mondo. Se vi si affaccerà già allenato e consapevole sarà senz'altro avvantaggiato, e andrà incontro alle piccole e alle grandi scelte (anche religiose!) con maggior sicurezza.

Può però capitare che si viva in una coppia mista. E che si conviva dunque con qualche potenziale motivo di tensione in più. Gli atei osservano con timore i ten-

tativi del partner credente di indottrinare i piccoli. I non atei hanno tormenti speculari: che i figli crescano senza morale. Le maggiori preoccupazioni, ovviamente, sono quelle dei leader religiosi. Si veda questo ammonimento apparso nel marzo 2003 nella rubrica Colloqui col padre di *Famiglia Cristiana*: Una mamma può educare i figli nella fede, ma, quando si passa alla pratica, i figli possono trovare nel disimpegno del padre la scusa per non fare quello che una vera vita di fede comporta come sacrificio e rinuncia. Un esempio tipico è quello della Messa o quello della preghiera: "Perché devo andare a Messa se papà non ci va? Perché devo pregare se papà non prega?". Lo stesso *Catechismo* esige circospezione. Ne va della trasmissione della fede. Per il cui successo, la tradizione e il conformismo risultano molto più efficaci della convinzione.

Dale McGowan, l'esperto di coppie miste, suggerisce di mettersi d'accordo prima ancora di avere figli. E, in seguito, di creare un ambiente che costituisca un modello di coesistenza, in cui le diverse opinioni sono espresse ma sono chiaramente espresse, per l'appunto, come opinioni. Meglio ancora se i genitori fungono da modello positivo: con un'equa suddivisione delle incombenze domestiche, per esempio. Ai figli deve essere dato lo spazio necessario affinché, sul lungo periodo, compiano meditate scelte autonome. Per farlo, è necessario che ricevano un'istruzione adeguata e imparziale in materia religiosa. Così come, ovviamente, sull'ateismo [5]. Tradotto: i figli hanno bisogno di un'educazione laica e razionale. Babbo Natale sicuramente non esiste: meglio non raccontare balle evidenti ai bambini. Dio esiste? La migliore risposta da dare è: probabilmente l'unica cosa certa è che non è dimostrato. Non deve essere frenata la loro curiosità, che è un elemento non solo fondamentale per scoprire la propria personalità, ma anche per imparare più agevolmente. Si deve altresì valutare se è il caso di negare loro ogni forma di socializzazione a tinte religiose, che specialmente nei piccoli (e poco aperti) centri può, in certi casi, essere utile a non far sentire "diverso" un bambino particolarmente sensibile.

Non si sa invece se sia altrettanto utile esporre i figli a una doppia morale: laica in

famiglia, cattolica in pubblico. Non sono pochi i genitori che vogliono dare ai figli una larvata educazione cristiana. Pensano che mandare i figli all'oratorio non faccia male: almeno hanno uno spazio dove giocare. Andrebbe loro ricordato che "oratorio" indica, in primo luogo, un posto dove si prega. Esporre i bambini a una doppia morale non è esattamente l'insegnamento migliore che si meriterebbero. Soprattutto quando si tratta di fronteggiare situazioni che, spesso, possono risolversi banalmente. Una coppia atea, vedendo il figlio triste perché la sua classe era in fermento per l'imminente prima comunione, decise che quel giorno avrebbero fatto una splendida gita: e il figlio fu poi invidiato dai suoi compagni, annoiati dalla cerimonia.

Non si deve nemmeno trascurare che la religione può, specialmente su bambini poco avvezzi alla sua frequentazione, avere anche ricadute negative. Pensate quale effetto può fare su una seienne la visita in una chiesa dove si mostrano cadaveri oggetto di venerazione: nel migliore dei casi le sembrerà una fiera del macabro, nel peggiore ne resterà scioccata. O, per contro, pensate ai traumi a cui può andare incontro un bambino precocemente esposto a un indottrinamento basato sulle punizioni infernali. Il caso-limite è costituito ovviamente da quei bambini che, cresciuti in famiglie fanatiche, anziché essere curati sono stati affidati al buon esito delle preghiere. E sono morti.

Crescere figli senza dogmi può dunque essere un'alternativa preferibile, anche secondo quanto sostiene un ampio e recente studio. I figli dei non credenti, rispetto alle loro controparti religiose, mostrano minore propensione al razzismo, al militarismo, al nazionalismo, alla vendetta. Sono invece non solo più altruisti [6], ma anche più tolleranti – come pe-



raltro i loro stessi genitori. Con cui i rapporti sono mediamente molto buoni. I ricercatori hanno trovato alti livelli di vicinanza e di solidarietà familiare, e una forte condivisione di scopi e valori etici. Tra i più importanti: la ricerca della verità e di soluzioni razionali ai problemi, l'autonomia personale, l'indipendenza di pensiero, il rifiuto delle punizioni corporali e di nuocere al prossimo, la capacità di mettere in discussione tutto e, soprattutto, l'empatia [7].

A differenza di chi pensa di avere la verità in tasca, i genitori non credenti non dovrebbero insegnare cosa è il bene e cosa è il male, ma come imparare a valutare ogni cosa che ci circonda. Senza aver paura di essere giudicati e cercando di essere se stessi. Come ha spiegato a suo figlio la mamma agnostica De-

borah Mitchell, la cosa più importante è quello che sei quando nessuno ti guarda [8]. I bambini, contrariamente a quanto si pensa, manifestano precocemente capacità logiche e attitudini morali. Basta stimolarli positivamente. È quello che per esempio fa la *philosophy for children*. La filosofia per bambini viene praticata in un gruppo in cui l'insegnante si limita a facilitare l'espressione di domande e l'avvio di una discussione tra i piccoli, anche attraverso la lettura di un libro, in modo che sviluppino le loro capacità critiche e razionali. Indispensabili in ogni ambito della propria vita.

Un esempio. Il quotidiano dei vescovi *Avvenire* conduce da tempo una decisa campagna contro il gioco d'azzardo. Meritoria, anche se può far nascere il sospetto che sia un attacco a una sor-

ta di concorrente [9]. Ma se il gioco d'azzardo è così diffuso è perché gli esseri umani hanno una difficoltà congenita a calcolare appropriatamente le probabilità e pochi di essi sanno che – comunque vada – il banco vincerà sempre. Si potrebbe insegnarglielo a scuola, ma raramente accade: secondo l'inchiesta mondiale Ocse-Pisa, gli studenti italiani sono sotto la media per competenze matematiche.

Ai genitori atei e agnostici non resta che darsi da fare personalmente. Senza fare proselitismo ateo. Ma senza evitare di porre loro domande anche sulla religione. Qualche proposta di Deborah Mitchell: Se la gente ha una cattiva salute, significa che non è sufficientemente devota? Se Dio guarisce qualcuno dal cancro, perché mai lo ha fatto ammalare?

📖 **KENAN MALIK**, *Il Multiculturalismo e i suoi critici: Ripensare la diversità dopo l'11 settembre*, ISBN 978-8898602254, Nessun Dogma Editore, Roma 2016, pagine 100, € 10,00, broccura. (Titolo originale, *Multiculturalism and its Discontents: Rethinking Diversity after 9/11*, traduzione di Valentino Salvatore).

Quando si parla di Multiculturalismo come in passato si parlava di Mondialità (come fenomeno sociologico) e di Globalizzazione (come fenomeno economico) il rischio della mistificazione è assai elevato, come in tutti i concetti abusati. Questo libro sgombra subito il campo da questo tipo di tentazione.

Si può essere contro il Multiculturalismo senza avere nulla a che spartire con i populistici e le estreme destre xenofobe europee, men che meno con la follia omicida di Anders Breivik, che nel suo delirio ha indicato come movente proprio il Multiculturalismo. Si può avversare il Multiculturalismo senza per questo essere arruolati nel partito degli islamofobi o di chi pensa che l'immigrazione massiccia di questi anni possa stravolgere il tessuto connettivo dell'Europa (quale? Quella delle radici giudaico-cristiane, di Voltaire o dei trattati comuni?) ma esattamente per i motivi opposti. Bisognerà avere il coraggio, come fa Malik in questo testo, di violare il tabù a cui, specialmente tanta sinistra mondialista, è affezionata: essere additati come quegli altri, estremisti di destra, razzisti ed etnocentrici; così si deve ingoiare qualche rospo, magari rinunciando a vedere le derive di certo Multiculturalismo che sono sotto gli occhi di tutti.

Il libro si innesta su una accurata disamina storica, articolata su un piano squisitamente politico, estetico e filosofico, dell'idea del Multiculturalismo, mettendo a confronto le tesi di illustri studiosi del calibro di Charles Taylor e John Gray, piuttosto che Marion Iris Young e Tariq Modood. L'errore capitale, si sostiene, di molti alfieri del Multiculturalismo, nasce dall'equivoco di far slittare l'idea che gli esseri umani siano portatori di cultura a quella che «debbano farsi portatori di una *determinata* cultura» (in corsivo anche nel libro, ndr). Su questa stregua non sarebbe più concepibile che una donna musulmana rifiuti la *sharia* o che un ebreo rifiuti lo Stato Ebraico. O finanche, come scrive efficacemente Malik, che Galileo potesse mettere in dubbio l'autorità della Chiesa Cattolica. Una cultura *specificata* risulta un macigno morale, blindato, poco o nulla esposta al cambiamento, agli apporti della ragione. Introduce un determinismo culturale intollerabile mentre storicamente le culture scompaiono e le perso-

ne restano. Lo iato è stridente tra *essere* e *dover essere*. Appare evidente come non sia possibile far discendere la cultura dalla discendenza biologica poiché, qui Malik va giù pesante, «discendenza biologica è un modo garbato di dire *razza*» (tra virgolette nel testo, ndr).

La caratteristica più evidente nel Multiculturalismo è il peso che viene dato appunto alla cultura, all'etnia o alla religione rispetto ad altre coordinate, come la classe sociale o la generazione, che in passato avevano ben altro peso. Malik si concentra in particolare su due Paesi, Germania e Regno Unito, che hanno adottato politiche multiculturaliste. Per quanto riguarda la Germania, la miopia nell'applicarle, deriva dalla circostanza che si sono create vere e proprie comunità "parallele", non integrate e che non hanno alcuna voglia, con riferimento per esempio alle donne immigrate spesso relegate in casa, di imparare il tedesco. Anche nel Regno Unito queste politiche hanno creato società frammentate, minoranze non trattate come cittadini ma come membri di particolari gruppi etnici che, ad intervalli regolari, esplodono in rivolte violente.

Emerge una palese contraddizione del vivere in una società pluralista: la salvaguardia coatta della diversità impone di lasciare meno spazio alla diversità di vedute. Arriva così, da parte di Malik, l'elogio alla "offesa" senza la quale non vi è progresso sociale: «Accettare che certe cose non possono essere dette, significa accettare che certe forme di potere non possano essere messe in discussione».

Naturalmente, come si evince anche dal titolo, Malik affronta anche gli argomenti debolissimi di quanti si scagliano contro il Multiculturalismo sulla base di posizioni vagamente fanatiche o apertamente razziste. Come mentori vengono nominati, tra gli altri, Bruce Bawer, Melanie Phillips, Mark Steyn, Christopher Caldwell e Oriana Fallaci i quali hanno preso di mira l'immigrazione di stampo islamico accusata di essere una minaccia alla civiltà europea e i suoi valori. Il vero paradosso è che sia i multiculturalisti sia i populistici eurocentrici, parlano lo stesso linguaggio: temendo il disordine ficcano le culture dentro delle gabbie, gli uni per preservarli in cattività, gli altri per renderli inoffensivi. Sembrano ignorare che l'entropia è una legge universale.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

NESSUN DOGMA

Non ci è dato saperlo? E perché no? [10]. Stimoli per riflettere. Sviluppando in tal modo quelle capacità cognitive che, occorre ripeterlo, torneranno loro utili nella vita.

E se poi le useranno per diventare credenti? Statisticamente, è abbastanza improbabile. Più frequente, nei casi in cui accade, è il disappunto dei genitori. Che non sarà però di lunga durata. I non credenti sono più laici dei credenti, e questo significa anche e soprattutto essere rispettosi dell'autodeterminazione altrui. I non credenti, poi, sono anche più abituati a "convivere" con qualcuno che non la pensa allo stesso modo. Certo, non deve essere una bella esperienza avere un figlio o una figlia che finisce in un movimento integralista o in un gruppo settario. Queste scelte non sono tuttavia quasi mai meditate: o meglio, so-

no tipiche di chi non riesce a superare le difficoltà adolescenziali (siano esse di studio, socializzazione, autocontrollo) e si volge quindi in mille direzioni, non solo religiose. Sono persone che hanno un bassissimo tasso di fedeltà alla comunità che hanno scelto. Come dire: l'estremismo religioso sarà una delle tante fermate di uno spirito inquieto. Una scelta che vi potrà amareggiare, ma che difficilmente vi sorprenderà.

Note

[1] Si era nel 2007 e il testo circolava esclusivamente su internet. È stato stampato in volume soltanto nel 2014 da Tempesta Editore.
[2] R. Dawkins, *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Mondadori 2007, p. 333 e ss. Nel 2009 la British Humanist Association ha avviato una campagna pubblicitaria sull'argomento, usando lo slogan *Don't Label Me*, non etichettarmi.

[3] L. Lombardi Vallauri, *Religione e bambini*, in *L'Ateo*, n. 2, 2004.

[4] Cfr. K.H. Corriveau, E.E. Chen e P.L. Harris, *Judgements About Fact and Fiction by Children From Religious and Nonreligious Backgrounds*, in *Cognitive Science*, 3 luglio 2014.

[5] Cfr. D. McGowan, *In Faith and In Doubt. How Religious Believers and nonbelievers Can Create Strong Marriages and Loving Families*, Amacom 2014, p. 211.

[6] Cfr. J. Decety e altri, *The Negative Association between Religiousness and Children's Altruism Across the World*, in *Current Biology*, novembre 2015.

[7] Cfr. P. Zuckerman, *Living the Secular Life. New Answers to Old Questions*, Penguin 2014, p. 95.

[8] D. Mitchell, *Crescere figli senza dogmi. L'esperienza di una mamma agnostica*, Nessun Dogma 2015, p. 74.

[9] È stato del resto Pascal a cominciare per primo, no?

[10] D. Mitchel, op. cit., p.10.

RECENSIONI

📖 **STEVEN NADLER**, *Spinoza filosofo morale*, (a cura di Matteo Favaretti Camposampiero), ISBN 978-8878015142, Editoriale Jouvence (Collana "Lezioni veneziane di filosofia"), Milano 2015, pagine 85, € 6,00, copertina flessibile.

Addentrarsi nella *geometrica* filosofia spinoziana impressa nell'*Etica* – la maggiore opera del filosofo di origine ebraica – è compito arduo anche per lo specialista. Steven Nadler, filosofo americano e studioso del pensiero del Seicento, di cui Spinoza è tra le massime espressioni, ha l'indubbio pregio di cercare di renderla accessibile e di contestualizzarla senza banalizzarla, come ha già dimostrato in precedenti occasioni a partire da *Baruch Spinoza e l'Olanda del Seicento* (Einaudi, 2002). Il libretto su cui ci soffermiamo contiene la trascrizione di tre lezioni tenute a Venezia nel 2013 e focalizza l'attenzione su un tema – curiosamente troppo trascurato dalla critica per un autore la cui opera più importante si chiama *Etica* (rinvio all'edizione curata da Emilia Giancotti per gli Editori Riuniti, 1988) – come il comportamento morale.

Cosa ha da dirci ancora oggi Spinoza con il suo rigoroso *sistema* di classificazioni e rimandi tra affetti attivi e passivi senza l'appoggio di alcuna trascendenza nella definizione di ciò che è "bene" e ciò che è "male"? E se bene e male non esi-

stono di per sé, essendo nient'altro che "enti di ragione" (come Spinoza già affermava nel *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*) relativi al nostro punto di vista, alla nostra esperienza, e se ciò che in prima istanza contraddistingue ogni essere vivente – non l'uomo, mettendo con un colpo solo al bando ogni antropocentrismo – è il *conatus*, cioè la capacità di perseverare nel proprio essere, e di potenziarlo, come si può configurare una qualsiasi azione morale, dunque volta *almeno* a non danneggiare gli altri? Per quanto possa sembrare paradossale alla sensibilità comune (la corrispettiva conoscenza di primo grado secondo Spinoza, inadeguata ma insopprimibile) in cui rimane impressa, più o meno consapevolmente, una matrice religiosa, è proprio il fondamento edonistico, sottolinea Nadler, ad alimentare un'azione etica se è vero che per Spinoza Dio è la Natura, ovvero l'unica sostanza (pertanto impersonale, immanente, dotata d'infiniti attributi di cui pensiero ed estensione sono gli unici a noi conoscibili tramite l'*unità* di mente e corpo), ed «ogni cosa individuale è l'espressione parziale e limitata di un'unica e medesima potenza infinita».

La spinta all'autoconservazione, come ricorda Nadler, in un individuo che ne è cosciente a livello mentale e corporeo, diventa *desiderio*. Da qui la spinta verso tutto ciò che accresce il suo benessere (e

la fuga da ciò che lo deprime), e da qui la relativizzazione di ciò che è bene e di ciò che è male, considerando «che ciò che è, semplicemente è». Tale relativizzazione non è tuttavia assoluta, ma orientata verso ciò che con *certezza* sappiamo avvicinarci alla natura propriamente umana, che dunque è ritenuto *buono*, e che rifugge da ciò che da essa ci allontana, che pertanto diventa *cattivo*. È l'individuo dotato della massima *potenza* che indica un'umanità esemplare e che può essere raggiunta solo attraverso una percezione razionale – dunque non reggendosi sulle passioni – di ciò che ci è *utile*. È dunque il prodotto di idee adeguate, non di una mera esperienza casuale. Se sono le idee adeguate – ma la mente è *sempre* "idea del corpo", aspetto che Nadler a volte sembra un po' sottacere – che ci rendono attivi e non passivi, dunque non dipendenti dall'esterno, esse, a loro volta, non sono altro che «una specie di lucida espressione di quell'impulso naturale», cioè del *conatus*. Da ciò deriva che la ragione, i cui dettami sono universali (anche se Spinoza in contrasto con il suo pensiero crederà in una sorta d'inferiorità naturale delle donne), rende consapevole l'uomo della *necessità* di tutte le cose – senza una volontà superiore che seleziona e sovrintende – e del *posto* che occupa *nella* Natura. Da questa consapevolezza «la mente [...] ha una maggiore potenza sugli affetti, ossia patisce meno da essi» (*Etica* V, prop. 6). La virtù,



in ultima istanza, consiste proprio nel perseguire la propria natura, nel ricercare consapevolmente gli *incontri* che ne accrescono il benessere, i quali sono con-

notati da *gioia* (il cui effetto contrapposto è la *tristezza*). E la virtù, che è un'esperienza espressamente terrena – non c'è alcuna anima immortale, tanto più inconcepibile per chi non scinde e contrappone mente e corpo – andrà ricercata per se stessa, al di fuori di ogni premio o castigo che inducono a «vivere schiavi delle passioni di speranza e paura». Diversamente sarebbero negate le identificazioni stesse della virtù: «la felicità, la libertà, l'autonomia e la potenza in questa vita».

Pertanto, se alla base di un'azione morale vi è una consapevolezza della gioia che verrà cercata ed arrecata, che è l'opposto della dipendenza da una passione irrazionale che potrebbe indurre a compiere la medesima azione ma generando tristezza e diminuzione della potenza, ciò che chiamiamo "altruismo" altro non è che un *effetto* della tendenza alla propria autoconservazione. In questi termini, la persona virtuosa sa quanto sarà più *utile* che esistano persone dedite alla ricerca della gioia, tese

dunque ad autoconservarsi, ad autoconservare la *natura comune*, potenziandola. Ed agirà – sottolinea Nadler – in modo socratico, cercando di *migliorare* gli altri. È dunque la condivisione della stessa *natura* – di cui conoscenza e comprensione sono i tratti indivisibili – a rendere possibile un'etica attiva che non sia il risultato di affetti passivi come odio, compassione e amore, anche se quest'ultimo, come ha osservato Paolo Cristofolini, in quanto espressione più completa della gioia, è *sempre* attivo. Rimangono le *differenze* generate da idee inadeguate nel modo di percepire il mondo, così come quelle indotte dalle cose esterne che non sono equamente condivisibili. Ciò può appannare la comune natura. Tuttavia, anche se Nadler non lo dice, si tratta di aspetti, che, storicamente, almeno in parte, possono subire trasformazioni nella direzione di un potenziamento della *gioia comune*. Ma questa è un'altra storia ...

Andrea Girometti

andrea.girometti@uniurb.it

ANGOLINO DEL DIAVOLO "È un lavorone!"

📖 CLAUDIO CASINI, *Santorale pisano. Santi e beati in una raccolta di disegni*, ISBN: 88-467-0901-2, Edizioni ETS, Pisa 2003, pagine 84, € 7,00, broccura.

Come spiega l'autore nell'introduzione, un "santorale" è "l'insieme dei santi e dei beati" (p. 7) che fanno capo a una città: questo prezioso libretto fornisce appunto l'elenco completo dei santi pisani, le loro biografie e i loro ritratti.

Io lo so bene che con i santi non si deve scherzare, ma che ci volete fare, i santi pisani sono così simpatici! Tanto per cominciare, *non sono santi*: a parte il leggendario S. Torpè martire, soldato dell'esercito di Nerone, a parte il patrono S. Ranieri – un santo patrono ci deve pur essere – e a parte S. Bona Vergine Pisana, tutti gli altri sono al massimo *beati*, o meno ancora, semplici *venerabili*. E leggendo le loro vite si capisce perché abbiano fatto una carriera così scarsa nel Regno dei Cieli: su questa terra non hanno mai combinato un gran che. Mica come quei bei santi che resuscitano morti, scacciano demoni, ammazzano draghi, guariscono malattie incurabili e anche una volta defunti ci puoi sempre contare, appaiono in sogno, continuano a fare miracoli o comunque a rendersi utili – come S. Antonio che fa trovare le cose perse, per esempio. I santi pisani no. Non li smuovi. I santi pisani sono come gli

idraulici pisani: non li trovi mai, e se per caso li trovi mettono subito le mani avanti: "È un lavorone!". I santi pisani sono dei lazzaroni. Per questo mi stanno simpatici.

Prendi la Venerabile Suor Florinda Cavoli monaca cappuccina: "condusse una vita ascetica, conoscendo momenti di estasi" (p. 70). E adesso cosa vuoi che faccia? Starà sempre in estasi, sulla sua nuvoletta. Non risponde nemmeno al telefono. O il Beato Benvenuto anacoreta, di cui "si racconta che avesse il dono dell'ubiquità: mentre era intento a guardare le pecore, contemporaneamente assisteva alle funzioni religiose nella vicina cattedrale" (p. 68). Sì, ho capito, è come il trucco "il dottore è fuori stanza", lo fanno anche adesso al Comune di Pisa: dov'è il Beato Benvenuto? È lì che guarda le pecore! No, è alla funzione! No, l'ho visto coi miei occhi in sala corse! Alla fine non lo trovi mai.

Ma prendi anche i santi *santi*. L'unico che fece dei miracoli un po' vistosi – per altro tutti per legittima difesa – è S. Torpè: lo volevano martirizzare, e lui fece cadere una colonna sulla testa del prefetto, poi fece morire uno dei leoni che dovevano sbranarlo (l'altro, a quel punto, si prostrò ai piedi del santo), poi fece crollare un tempio ... Alla fine riuscirono a tagliargli la testa prima che facesse una strage (cfr. p. 18). Gli altri, a cominciare dal santo patrono, facevano solo finta di lavorare. S. Ranieri "fu tentato dal dia-

volo" (p. 14): capirai, sono buona anch'io. S. Bona fece un sacco di viaggi, era una specie di *tour operator* ("nel 1962 Papa Giovanni XXIII l'ha proclamata protettrice delle accompagnatrici di viaggio per aver raggiunto le mete più famose del pellegrinaggio medievale", p. 24); per il resto, "tra i miracoli avvenuti in vita è ricordato quello della liberazione dal mal di testa del priore di S. Martino" (ivi). Un po' pochino, no? Non lo nego, nel XII secolo poteva anche fare comodo, ma adesso c'è l'aspirina.

Ma io mica mi scandalizzo, anzi, ve l'ho detto, mi piacciono questi santi così poco invadenti, che se ne stavano tutta la vita nel loro convento e al massimo si facevano un viaggetto in Terra Santa, tirando a campare. E mi piace, in bocca ai santi (in bocca agli idraulici meno), quel motto "è un lavorone!". È un po' come dire aiutati che il ciel t'aiuta, risolviti le tue rogne senza andare sempre a cercare un santo in Paradiso, una raccomandazione, un trattamento di riguardo.

[GHUL]



RECENSIONI

NONCREDO – La cultura della ragione

È uscito il nuovo volume anno VIII, n. 40 marzo-aprile 2016, pagine 100; abbonamenti: postale € 34,90; digitale PDF € 19,00. Borgo Odescalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: www.religionsfree.org – E-mail: noncredo@religionsfree.org). Sommario:

Prologo-attualità. Editoriale: *Li immaginate dei preti cattolici italiani che cantano l'Inno di Mameli così come i francesi hanno cantato la Marsigliese?* di P. Bancalè; *Indice dei nomi citati; Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Elogio delle laicità* di V. Salvatore; *Dialogo con il direttore; Libere opinioni; Che l'iniziativa del presepe rimanga amatoriale.*

Etica-Laicità. *SOSEutanasia.it: disobbediamo a una legge ingiusta* di M. Capato; *Dalla parte sbagliata della storia* di M.G. Toniollo; *Roma contrabbandata per la capitale della "cristianità" nel suo complesso e non, invece, del solo cattolicesimo* di P. Bancalè; *Roma capitale di tutta la "cristianità"?* di D. Lodi; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *Annulate in Italia le trascrizioni di nozze gay all'estero* di V. Pocar; *La vera sfida siamo noi* di R. Carcano; *NonCredoErgoSum; Quando il dispotismo illuminato tentò la sua politica antireligiosa e laica* di E. Manuzzi.

Religioni. *Panegirico sulle religioni* di L. Berardi; *La filosofia ellenistica e la nascita del cristianesimo* di E. Galavotti; *L'impiego dei castrati nel canto nella Roma dei papi* di F. Fulvi; *Sette secoli di sconosciute sanguinose crociate cattoliche nel lontano baltico* di A. Carone; *In che senso l'uomo primitivo era religioso?* di E. Galavotti; *La religione di Mosè* di D. Lodi.

L'Uomo e il sé. *"Ma come posso dirlo?"*, *silenzi sull'omosessualità* di G. Aloï; *Libri ricevuti; Senza laicità non si sconfigge l'AIDS* di S. Marra.

Pensiero umanistico. *Adolf Hitler e le religioni* di L. Ellena; *Francesco Bacone, la normalità dell'eccesso* di C. La Torre; *Francis Bacon: l'ossessione del vivere* di G. Serafini; *I calendari umani: tempo ciclico e tempo lineare* di P. D'Arpini.

Pensiero scientifico. *Il pensiero ateo nella storia* di A. Cattania; *Centri di ricerca scientifica e centri religiosi di indottrinamento* di F. Blasco.

Pensiero filosofico. *Il pensiero debole di Gadamer* di E. Galarico; *Matematica e metafisica V* di C. Tamagnone.

LETTERE

✉ **Ma quale obiezione di coscienza?**

Basta per pietà. Va bene il 47% di analfabetismo funzionale nel paese, va bene l'ultimo posto nelle classifiche della cultura, va bene che i cervelli fuggono e spesso i corpi senza di essi restano (purtroppo) in Italia. Ma basta usare parole a vanvera.

L'obiezione di coscienza si fa pagando di persona la propria scelta, non facendola pagare ad altri. L'obiettore di coscienza al servizio militare pagava di persona con il carcere o successivamente con un servizio più lungo o ancora più successivamente con l'esclusione perenne (a meno di ritiro della sua dichiarazione di obiezione di coscienza) dal poter fare domanda per essere ammesso alle forze armate o ai vigili urbani o al corpo forestale (fra l'altro quindi anche in quei corpi dove è facoltativo l'uso delle armi).

Oggi che il servizio di leva non è più obbligatorio si potrebbe mai fare obiezione di coscienza al servizio militare? O vero sarebbe mai possibile solo ipotizzare che un ragazzo faccia domanda, ad esempio, per l'aeronautica militare e poi si rifiuti di usare armi o di lanciare i missili? Ridicolo vero?

Be' è quello che succede quotidianamente in campo sanitario, dove medici e farmacisti che nessuno ha obbligato a fare i medici e i farmacisti si rifiutano di fare il loro lavoro appellandosi a un fantomatico diritto all'obiezione di coscienza. Nessuno vi ha obbligato a fare i medici e i farmacisti, semplicemente, se questo lavoro non è compatibile con la vostra coscienza andate a fare altro.

Ovviamente l'unico senso compiuto che poteva avere questa parola nel caso della legge 194 era per i medici chirurghi e ginecologi che si trovavano già in servizio al momento dell'entrata in vigore della legge. Ma oggi sono passati quasi quarant'anni sarà ora di mettere la parola "fine" a questa storia?

Macché! Oggi il Papa, sedicente progressi-

sta, rispolvera questa ridicola distorsione del concetto di obiezione di coscienza e vuole estenderne l'abuso anche ai sindaci e ai funzionari pubblici che secondo lui non dovranno applicare la legge Cirinnà. Ma stiamo scherzando? Altro che ingerenza, qui siamo al delirio di onnipotenza! E frotte di pennivendoli e azzecagarbugli si affrettano a giustificare l'ingiustificabile. Altro che progressismo, siamo alle solite.

Alessandro Chiometti
alex.jc.72@gmail.com

✉ **Lasciate in pace Pio da Pietrelcina**

«Se uno di noi prendesse un cadavere dalla tomba, lo portasse in giro per Roma ad uso promozionale, esponendolo alla folla, sarebbe perseguito per vilipendio di cadavere. Un reato punito dal nostro codice penale con reclusione da tre a sei anni».

Questo quanto dichiarato dall'esponente socialista Mario Michele Pascale, membro del Consiglio Nazionale del partito e responsabile cultura della federazione di Roma, in merito al trasferimento della salma di Pio da Pietrelcina nella capitale per il giubileo. Conclude Pascale: «Chissà perché per i cattolici si fa sempre una eccezione ...».

Mario Michele Pascale
mariomichelepascale@gmail.com



UAAR

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

ULTIMISSIME**SEGRETARIO**

Stefano Incani
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Dànilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Stefano Incani (Segretario)
segretario@uaar.it

Cesare Bisleri (Eventi)
eventi@uaar.it

Anna Bucci (Comunicazione interna)
infointerne@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Paul Manoni (Relazioni interassocie)
relazioniassociative@uaar.it

Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it

Adele Orioli (Iniziativa legali)
iniziativelegali@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Massimo Albertin,
Gabriella Bertuccioli, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de L'Atteo. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

**Socio ordinario: € 30

**Sostenitore: € 50

**Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a L'Atteo in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni> ni). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Giuliani) Tel. 331.1330655
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 366.8951753
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (F. Zanotti) Tel. 339.2211869
CAGLIARI (G. Fancello) Tel. 331.1331244
CATANIA (F. Giurbino) Tel. 331.1330657
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (V. Rosini) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
PADOVA (M. Facchinetti) Tel. 331.1331109
PALERMO (G. Maone) Tel. 392.9277905
PARMA (C. Ravasi) Tel. 333.7633012
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (M. Bagni) Tel. 366.8984731
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 333.7765242
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (F. Coppoli) Tel. 328.6536553
TORINO (G. Pozzo) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (C. Vígato) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BERGAMO (G. Barcella) Tel. 349.2715014
BIELLA (A. Ferraris) tel. 338.1667136
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
CASERTA (M. Pignetti) Tel. 328.7082597
COMO (I.N. Brambilla) Tel. 338.6458366
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCE (C. [M.] Mattia) Tel. 348.7616949
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
TRIESTE (D. Saiani) Tel. 370.1001818
VERBANO-CUSIO-OSSOLA
(L. Coppa) Tel. 349.7585574

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (N. Casano) Tel. +32 479538689
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di Maria Turchetto 3

FUMETTI SENZA DIO**Nessun dogma, a Paperopoli**

di Elena Corna 4

Supereroi cristiani? Una biblio-sitografia (fin troppo) ragionata

di Maria Turchetto 7

Ai cattolici piacciono i Simpson!

di Francesco D'Alpa 9

I Simpson sono cattolici?

di Francesco D'Alpa 11

Totodivinità

di Maurizio Di Bona 14

Dinkoismo

di Enrica Rota 16

Zootropolis, l'utopia possibile

di Francesco D'Alpa 17

La Bibbia divertente (parte prima)

di Léo Taxil 20

CONTRIBUTI**L'infinita lotta per l'autodeterminazione delle donne: quarant'anni di attacchi alla legge 194**

di Nadia Somma 24

Aborto: per una nuova etica laica

di Anna Pompili 25

PAROLE, PAROLE, PAROLE...**Teodicea**

di Enrica Rota 29

NESSUN DOGMA**Educare**

di Raffaele Carcano 32

Recensioni

..... 36

Lettere

..... 38

UAAR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti